



VITA DI UNA COMUNITA' LOCALE

ESPERIENZE DI EVANGELIZZAZIONE

VITA DI UNA COMUNITÀ LOCALE

Esperienze di evangelizzazione

**PARROCCHIA “SAN VINCENZO DE’ PAOLI”- NUOVA OSTIA
GUIDATA DA DON NICOLA (NICOLINO) BARRA dal 1984 al 1994**

Hanno collaborato:

Agnese P., Alessia G., Ambra V., Amedeo T., Angelo G., Aniello V., Anna G., Anna M., Antonella S., Antonio C., Antonio G., Barbara C., Barbara D., Bianca P., Carmela F., Chiara C., D. Maria Benedetta o.s.b., Elsa P., Emilia S., Enrico S., Eugenia G., Fabio B., Felicia P., Filippo P., Francesca R., Furio P., Gabriella D.V., Gina B., Giovanna P., Giuseppe F., Jolanda A., Laura T., Liliana N., Lorenzo C., Lucia S., Marco N., Maria R., Micaela S., Nicola B., Nunzia D., Pierina B., Rosa D., Rosetta C., Sergio C., Suor Lucia R., Suor Maria M., Tina C., Tiziana P., Vito M., della parrocchia San Vincenzo de’ Paoli;
gli amici Francesco Cagnetti e Lorenzo D’Amico.

“E’ venuto il tempo in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. I veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità” (Gv 4,21;23).

INDICE

PREFAZIONE

INTRODUZIONE

1. PRESENTAZIONE DEL TERRITORIO E DELLA PARROCCHIA

1.1. Breve storia del quartiere e della Parrocchia

1.2. Il territorio e i residenti

1.3. La comunità parrocchiale

2. PROGRAMMAZIONE PASTORALE NEL DIALOGO

2.1. Riunione dei collaboratori e lettere del parroco

2.2. Conversione permanente e programma pastorale

2.3. Orario settimanale

3. LITURGIA

3.1. Celebrazioni liturgiche

3.2. Guide delle Messe

3.3. Ministri straordinari dell'Eucarestia

3.4. Destinazione dell'offertorio domenicale e bilancio della parrocchia

3.5. Cura dei luoghi d'incontro della comunità e degli arredi

3.6. Celebrazioni per i bambini

4. EVANGELIZZAZIONE

4.1. Evangelizzazione del quartiere

4.2. Preghiere di palazzina

4.3. Idroscalo

4.4. Riunione degli uomini

4.5. Servizio missionario

5. CATECHESI

5.1. Catechesi di pre-Comunione e di prima Comunione

5.2. Dopo-Comunione

5.3. Catechesi di Cresima

5.4. Catechesi di Riconciliazione per adulti

5.5. Preparazione al Matrimonio

5.6. Preparazione al Battesimo

5.7. Preparazione alla Terza Unzione

6. CURA DEI GIOVANI

6.1. Guida spirituale

6.2. Formazione spirituale, culturale e sociale

6.3. Ritiri spirituali

7. CARITA' E TESTIMONIANZA

8. CENTRO SOCIALE

9. SUORE CANOSSIANE

APPENDICE

PREFAZIONE

In questo libro non troveremo un trattato sulla vita parrocchiale ma percepiremo il lavoro del cuore e della mente di una comunità cristiana, sentiremo il soffio lieve della parola di Dio penetrare nella vita quotidiana ed illuminarla, le nostre speranze si riaccendono, accanto alla pietra su cui ci siamo distesi “stanchi ed impauriti”, troveremo “focaccia ed acqua” per riprendere il cammino. (1 Re 19,1-18)

1979: Nicola è nominato vice parroco a San Vincenzo ad Ostia;

1984: Nicola è nominato parroco;

1994: Nicola chiede al cardinale l'aiuto di un prete che si possa occupare dei giovani; viene mandato un nuovo parroco e Nicola è ...”promosso” vice parroco nella sua parrocchia;

2000: dopo 40 mesi di tumore, Nicola entra nella pienezza del Regno;

2003: un gruppo di laici che hanno trascorso con Nicola i 10 anni di vita parrocchiale, mette per iscritto la grande ricchezza di doni che ha potuto condividere, cercando così di offrire ad altri l'abbondanza ricevuta. A noi il dovere di annaffiare ciò che alcuni hanno seminato, in attesa che altri ancora raccolgano frutti copiosi.

Queste pagine sono per ognuno di noi che scrive o che legge, un impegno a vivere i doni già ricevuti.

Buona lettura e se puoi mandaci una tua parola su ciò che leggi, perché nel dialogo cresca la nostra comunione.

Lorenzo D'Amico

INTRODUZIONE

In queste pagine è descritta la vita della parrocchia San Vincenzo de' Paoli, guidata dal 1984 al 1994 da Don Nicola Barra, per mettere in comunione i beni ricevuti e ringraziarne il Signore dal profondo dell'anima.

Sono state esposte le linee pastorali della Comunità locale e le modalità di svolgere i vari servizi parrocchiali mediante le testimonianze di collaboratori e di cristiani che hanno partecipato dei doni del Signore.

Oltre a trascrivere la documentazione già esistente (lettere ai collaboratori, relazioni, schemi di riunione e di celebrazioni, programmi di catechesi), sono stati riportati i contributi degli stessi collaboratori, scritti o registrati su cassetta, confidando nell'aiuto dello Spirito Santo.

Non troveremo un trattato sulla vita parrocchiale, ma percepiremo il lavoro del cuore e della mente, delle gambe e delle braccia di una comunità cristiana, sentiremo il soffio lieve della Parola di Dio penetrare nella vita quotidiana e illuminarla; le nostre speranze si riaccendono, troveremo accanto alla nostra pietra su cui ci siamo distesi "stanchi e impauriti", troveremo "focaccia e acqua" per riprendere il cammino (1 Re 19,1-18).

Il parroco, prete e operaio, è stato veramente una guida spirituale, non un dispensatore di certificati, convinceva prima con la vita e poi con le parole. Pur lavorando come fabbro al mattino, e questo è stato di esempio in un ambiente spesso poco impegnato in tal senso, dava tutte le sue energie alla parrocchia. Poneva incessantemente alla meditazione di ciascuno lo Spirito di Gesù, col quale confrontarsi nell'essere e nell'operare, senza mai mettere in risalto la propria persona. Ha agito in stretta collaborazione con un gruppo di laici, responsabilizzati pienamente nei loro servizi, sulla linea del Concilio Ecumenico Vaticano II. Non persone di grande cultura, nel senso tradizionale del termine, ma motivate e coscienti, senza grandi mezzi, senza una grande chiesa, ma con fede profonda e serio impegno, consapevoli di essere "pietre vive". Ognuno con il proprio compito, a seconda del carisma, e con la stessa dignità, pur essendo spesso semplice operaio o collaboratrice domestica. "Beati i poveri...", gli apostoli erano quasi tutti persone semplici, nelle tentazioni del deserto Gesù respinge la via del potere e della ricchezza. C'è stata un'unitarietà di azione dello Spirito Santo, senza frammentazione in gruppi, ma con la familiarità che i piccoli gruppi offrono, perché la parrocchia non è molto estesa.

I locali sono modesti, simili alle case del quartiere popolare, non necessitano di un dispendioso mantenimento, ma vengono curati con delicatezza. Ad esempio, in inverno, c'è sempre qualcuno che accende le stufe in anticipo per la catechesi ai bambini.

Una delle caratteristiche della comunità parrocchiale è il numero non elevato dei componenti: 10.200 abitanti di cui 370 circa frequentanti la chiesa, compresi un centinaio di bambini e ragazzi (anno 1993). Non preoccupavano i numeri piccoli, Gesù stesso aveva un "piccolo gregge". Tale elemento, l'instancabile attività di don Nicola e la tensione evangelizzatrice dei "collaboratori" (2 Cor 6,1) ai vari servizi hanno reso più facile tessere i rapporti tra pastore e comunità locale, tra i membri della parrocchia stessa, e tra i parrocchiani e i residenti del quartiere. I cristiani erano consapevoli che la scritta "Parrocchia San Vincenzo de' Paoli" era rivolta verso l'esterno; era facilitata e ricercata la comunicazione dal basso, anche dei non frequentanti: il linguaggio era sulla stessa lunghezza d'onda.

Questo tipo di piccola comunità locale, responsabilizzata e partecipe, potrebbe rappresentare una soluzione possibile ai problemi causati dalla mancanza di clero, dalla immensità spersonalizzante delle parrocchie e dal conseguente riflusso nei movimenti di chi si sente in crisi in un simile contesto.

I cristiani erano chiamati a qualche servizio con discrezione. Don Nicola, dopo un certo periodo di frequenza della Messa, li invitava ad affiancare qualche collaboratore per fare esperienza di un servizio, con un invito alla preghiera prima di decidere se accettare.

Oltre alla riunione mensile collettiva, alla quale tutti i collaboratori partecipavano con spirito fraterno, pur nella vivacità del dibattito, il lunedì si svolgevano saltuariamente anche riunioni tra parroco e persone impegnate nello stesso servizio. Ogni anno don Nicola invitava anche ciascuno ad un colloquio individuale, per focalizzare eventuali problemi, affinché tutto potesse essere svolto a vantaggio spirituale del singolo e della comunità.

Certo gli impegni erano numerosi, ma ordinati.

Nel periodo preso in esame (anni 1984/1994) si rilevano le seguenti caratteristiche:

per quanto riguarda la **LITURGIA (Cap. 3)** grande calma e profondità nelle **Celebrazioni (Cap. 3 par. 1)**, misura e adeguatezza nei vari periodi dell'anno liturgico, preparati per tempo e vissuti autenticamente, messi in evidenza con i segni: la quantità dei fiori e delle luci, i canti e gli arredi diversificati per qualità e quantità, la predicazione, la catechesi, le missioni nel quartiere. Ciò anche grazie al servizio delle **Guide delle Messe (3.2)** che predispongono con attenzione tutto ciò che occorre alla liturgia e si dedicano all'accoglienza, permettendo al sacerdote di concentrarsi sulla Celebrazione e di mettersi a disposizione dei fedeli. La piccola comunità vive serenamente insieme i momenti penitenziali e di festa, con sentimenti unanimi.

I **Ministri straordinari dell'Eucarestia (3.3)**, portando dall'altare alle case degli infermi il Corpo di Gesù, sono consapevoli della Grazia che ricevono.

La **Cura dei luoghi di incontro della comunità (3.4)** è attenta e amorevole, pur in un ambiente semplicissimo, i quadri sono fatti "in casa", ma evidenziano il Mistero Pasquale; la quantità dei fiori è in relazione al momento liturgico, non alla celebrazione dei Sacramenti. I fiori non vengono acquistati, sono un dono, una "gentilezza".

Nelle **Celebrazioni per i bambini (3.5)** sono presenti elementi originali che attraggono la fantasia e, nello stesso tempo, coinvolgono e inducono alla riflessione.

L'**Evangelizzazione del quartiere (4.1)** e le **Preghiere di palazzina (4.2)** hanno rilevanza pari alla catechesi, ed il numero degli operatori è adeguato. Sono avamposti di testimonianza e carità, fino all'**Idroscalo (4.3)**.

La **Riunione degli uomini (4.4)** coinvolge un numero di tutto rispetto in proporzione al totale dei parrocchiani.

La **CATECHESI (5)** e la **CURA DEI GIOVANI (6)** abbracciano tutto il periodo dall'infanzia alla giovinezza, con una formazione profonda e articolata, attenta alle problematiche locali che i ragazzi si trovano ad affrontare. In particolare dalla catechesi di Cresima in poi ci si orienta su temi legati alla loro crescita: scelta della scuola in funzione di una futura professione con impronta cristiana; analisi dei danni provocati dalle dipendenze; attenzione ai problemi sociali e del mondo giovanile; necessità dell'ascesi e della **Guida spirituale (6.1)**, con la centralità di Gesù, nostro modello, nella Paternità di Dio e nella vita dello Spirito. Tappe significative di questo cammino i **Ritiri spirituali (6.3)**.

La **CARITÀ (7)** e il **Servizio missionario (4.5)** come il **CENTRO SOCIALE (8)** sono orientati non all'assistenzialismo, ma a risolvere le situazioni di indigenza, rendendo autosufficienti le persone aiutate tramite un'attività lavorativa o l'intervento dei Servizi Sociali. Il Centro Sociale ha un numeroso gruppo di collaboratori anche qualificati, tra cui un assistente sociale residente in zona.

La **Riunione dei collaboratori (2.1)** è, dopo la Celebrazione eucaristica, il cuore pulsante di ogni attività. Non il luogo in cui prendere ordini, ma assemblea in cui fare proposte, discutere progetti, programmare e valutare servizi. Tavola rotonda di persone sempre più consapevoli di quello che fanno e del perché lo fanno. Il parroco scrive le **Lettere** ai collaboratori, riassumendo ogni volta i temi trattati e invitando a riflettere sulle decisioni da prendere. Nessuno esercita un potere, tutti svolgono con semplicità il servizio loro affidato. Nell'Assemblea di Pentecoste c'è un ascolto capillare del quartiere, dal basso; i rilievi e i consigli per la **Conversione permanente (2.2)** comunitaria possono essere proposti e valutati da tutti, ogni anno. Vengono poi fatti oggetto del **Programma pastorale (2.2)** che coinvolge tutti gli operatori. È raccomandato il collegamento tra i vari servizi.

Il **Bilancio della Parrocchia (3.4)** è modesto, le entrate sono solo quelle dell'**Offertorio domenicale**, senza bussole e cassette, senza offerte obbligatorie per le Messe dei defunti, né per le celebrazioni dei Sacramenti. Il parroco viveva del suo lavoro di fabbro, svolto dalle ore 8.00 alle 13.00, dal lunedì al venerdì, non percepiva l'indennità della diocesi per il sostentamento, e neppure la quota integrativa della parrocchia.

Le **SUORE CANOSSIANE (9)** sono una presenza attivissima per le opere sociali e l'assistenza spirituale, per la catechesi e l'evangelizzazione. La loro casa si trova in mezzo a quelle degli abitanti del quartiere, è un semplice appartamento comunale.

Dallo stato della **Comunità parrocchiale (1.3)** si rileva che la percentuale dei frequentanti è bassa, non equilibrata per età e sesso, ma i giovani sono presenti in numero quasi pari tra ragazzi e ragazze. Il numero

degli iscritti alla catechesi non è in calo, in controtendenza con altre parrocchie. I collaboratori laici sono circa 40, un buon numero sul totale dei frequentanti abituali adulti (in totale circa 270).

In **APPENDICE** sono raccolti i documenti relativi ai vari servizi della parrocchia, per gli argomenti che richiedono una trattazione più ampia.

1. PRESENTAZIONE DEL TERRITORIO E DELLA PARROCCHIA

1.1. Breve storia del quartiere e della parrocchia

Nuova Ostia nasce nel 1968/69. Doveva essere un quartiere residenziale, ma il Comune di Roma, dovendo eliminare le migliaia di baracche sorte attorno al tessuto urbano (acquedotto Alessandrino, borghetto Prenestino, acquedotto Felice ed altri), tramite un accordo con il costruttore acquisì le palazzine, destinandole a case popolari ed assegnando gli appartamenti agli abitanti dei vari sobborghi. Altro che quartiere residenziale! Case costruite in economia, prive di ogni conforto, strade non illuminate, non asfaltate, senza alcun servizio. Le persone si sono trovate sì con l'appartamento, ma prive di ogni sostegno sociale. E si trattava già di immigrati trasferiti da regioni del sud, senza possibilità di lavoro, e di popolani provenienti dallo sventramento della "spina" per la costruzione di via della Conciliazione. Furono costretti ad un nuovo forzato spostamento. Ci furono quattro ondate successive: nel 1970, nel 1973, nel 1980 e 1990. Eppure i problemi erano già evidenti dopo il primo insediamento!

All'inizio non esistevano trasporti, scuole, centri di aggregazione, farmacie, parchi, centri sportivi, non c'era controllo delle forze dell'ordine; insomma mancava ogni senso di civiltà e la gente si trovò ad essere ghettizzata, priva di lavoro, dopo lo sradicamento dalle periferie in cui era ambientata e dove, bene o male, guadagnava la giornata (collaboratrici domestiche, cartonari, impagliatori, straccivendoli e manovali). Mancando il lavoro, la criminalità ha fatto da padrona in questo quartiere, tanto che le persone si vergognavano di affermare che abitavano alla Nuova Ostia, poiché era denominata "la Casba". I giovani non adempivano all'obbligo scolastico per la difficoltà di recarsi a scuola, dove si effettuavano fino a tre turni giornalieri per la carenza delle aule.

La parrocchia, situata nei locali che sarebbero dovuti essere adibiti a negozi, è stata, nei primi tempi, l'unico punto di riferimento. Fu istituita nel 1970, il suo primo parroco è stato don Vincenzo Iosia. Nel 1973 erano giunte le suore Canossiane per gli interventi caritativi, di assistenza sociale e sanitaria, e le suore Indiane agivano per le strade alla ricerca degli ultimi. Nel 1986 vennero le suore Stimmatine che partecipavano attivamente alla vita del quartiere, promovendo il Comitato Cittadino, sostenendo azioni di giustizia, di pace, di salvaguardia del creato.

Don Nicola Barra, ex allievo del Collegio Capranica in Roma, che forgia alti prelati, nel 1979 fu nominato viceparroco, assegnatario di casa popolare come i suoi parrocchiani, provenendo da una baracca del borghetto Prenestino, in cui condivideva mezza un po' marce e buchi nel tetto con gli amici che lo andavano a trovare. Nel 1984 fu nominato parroco senza nessun viceparroco. C'era l'aiuto di don Candido Cubeddu per le messe feriali e festive e i funerali, e di qualche altro sacerdote esterno per le Celebrazioni eucaristiche domenicali. In particolare è stato presente per molti anni padre Martin Morales della Compagnia di Gesù, sempre assiduo nella Celebrazione domenicale delle 11.30, prezioso nella catechesi, nella guida spirituale e nella cura dei ritiri dei ragazzi cresimandi e cresimati. Nella zona dell'Idroscalo in estate operavano i diaconi permanenti. Don Nicola restò parroco fino al 10 luglio 1994, data in cui tornò per obbedienza viceparroco, morendo di cancro il 22 gennaio del 2000.

Da questi eventi doveva nascere una comunità con i doni che il Signore elargisce agli emarginati.

Chiara C.

1.2. Il territorio e i residenti

(Dalla RELAZIONE SULLO STATO DELLA COMUNIONE nella Parrocchia di San Vincenzo de' Paoli in Ostia – letta il 13 novembre 1993 nell'Assemblea dei Collaboratori in occasione della visita del Cardinale vicario Camillo Ruini)



Il territorio è situato ai confini del Comune di Roma, incuneato tra il lato sinistro del Tevere, il Mare Tirreno e le vie del Sommergibile e della Martinica.

Dal punto di vista urbanistico il territorio comprende:

A terreni in via di edificazione

B territorio del demanio occupato da 300 casette ritenute irregolari (Idroscalo)

C il quartiere di Nuova Ostia che comprende:

n° 828 appartamenti in edifici di proprietà privata;

n° 1464 appartamenti in edifici di proprietà comunale;

n° 568 appartamenti in edifici di proprietà dello IACP.

Per un totale di circa 2500 luoghi abitati.

I 2900 nuclei familiari residenti hanno dunque la seguente situazione abitativa in percentuale:

3,6% nelle case monofamiliari dell'Idroscalo

70% nelle case ad affitto agevolato comunali e IACP

26,4% in case di proprietà privata (e affitto).

I residenti sono: 2320 famiglie formate da coniugi e figli, escludendo un 20% di nuclei familiari particolari (singles, studenti e vedovi).

Si possono indicare 10200 abitanti (per l'indice Istat del 3,5%), 100 bambini e giovani per ogni anno solare (dalle iscrizioni scolastiche).

Antonio C.

1.3. La comunità parrocchiale

(Dalla RELAZIONE SULLO STATO DELLA COMUNIONE già citata)

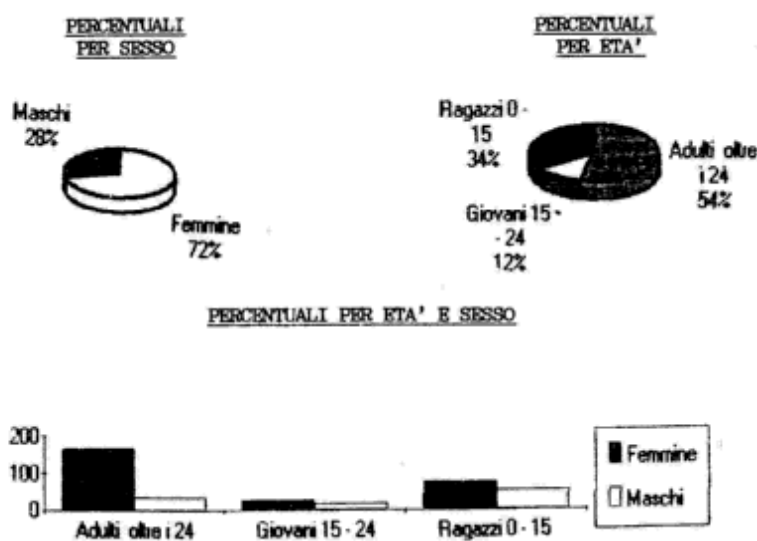
AVVERTENZA

Nella relazione sono indicate cifre il cui uso richiede ogni cautela. Sappiamo bene che peccato di David fu la conta del popolo. Non intendiamo dunque separare buoni e cattivi. Però talvolta i numeri hanno peso in decisioni logistiche: dimensione degli impianti, numero degli addetti. O nel confermare la percezione di fenomeni diffusi, la priorità pastorale. Perciò ne abbiamo fatto uso.

Indichiamo tre forme di rilevazione della consistenza della comunità parrocchiale:

1) la frequenza alla Messa: un preciso rilievo ha segnalato 374 presenze domenicali. Sono stati contati 17 uomini in età 20-45 anni.

La composizione della comunità festiva è squilibrata per sesso e per età. Ma un dato incoraggiante è che i giovani e le giovani fra i 15 e i 24 anni sono in numero quasi uguale.



La frequenza alla Messa è così ripartita (notare che alla Messa delle 10.15 è presente un centinaio di bambini):

Sabato – 18.30: 59 persone;

Domenica – 08.00: 32 persone; 10.15: 187 persone; 11.30: 55 persone; 18.30: 41 persone.

Totale: 374 presenze.

Posti a sedere nella chiesa parrocchiale: 170.

2) I corsi catechistici (per un raffronto con il quartiere si tengano presenti i cento residenti per anno):

al Battesimo	circa 50 preparazioni per anno
alla Prima Comunione	circa 50-60 per anno
alla Cresima (15 anni)	circa 10-15 per anno
alla Cresima (20 anni)	circa 10-15 per anno
al Matrimonio	circa 35 coppie per anno

3) Alla Parrocchia, come “all’albero fra i cui rami costruire il nido” si rivolgono tuttavia molti per la carità e in altre particolari congiunture della vita (funerali e memorie dei defunti, benedizioni, esorcismi).

La comunità parrocchiale è guidata dal parroco don Nicolino Barra, con la collaborazione stabile di don Candido Cubeddu, e da circa 40 collaboratori laici che si riuniscono mensilmente. La forte percentuale di collaboratori laici sul numero dei fedeli manifesta buona maturità della comunità. Sostengono validamente i servizi parrocchiali le suore Canossiane e i diaconi permanenti nella Cappella dell’Assunta all’Idroscalo.

Marco N.

2. PROGRAMMAZIONE PASTORALE NEL DIALOGO

2.1. Riunione dei collaboratori e lettere del parroco

La riunione mensile dei collaboratori era un organismo collegiale che funzionava nella parrocchia già prima dell'istituzione ufficiale dei Consigli pastorali. Tutti coloro che svolgevano un servizio di collaborazione ne facevano parte, senza distinzione. Non c'erano elezioni, non l'imbarazzo di doversi candidare per sedere ai primi posti o di sentirsi non eletti. Tutti avevano diritto di parlare e di votare per prendere le decisioni. A volte, dopo la votazione, si stabilirono iniziative non consone alla volontà del parroco. Le discussioni erano vivaci, però lo Spirito era fraterno. Il parroco ascoltava tutti, ma non chi parlava alle spalle di qualcuno: consigliava di rivolgersi ai diretti interessati.

Dopo ciascuna riunione don Nicola scriveva una lettera per tutti i collaboratori, con il resoconto di quanto trattato, perché fosse il punto di partenza su cui riflettere per gli incontri futuri. Una settimana prima di ciascuna riunione i collaboratori ricevevano un invito con l'ordine del giorno della riunione successiva.

Don Nicolino Barra ci ha lasciato, tra tanti suoi scritti ed appunti redatti in varie occasioni (per lezioni, conferenze, ritiri spirituali, interventi vari nella vita della diocesi), le copie delle lettere che periodicamente scriveva ai suoi collaboratori nella parrocchia di san Vincenzo de' Paoli a Ostia Nuova. Esse costituiscono nel loro insieme un documento vivo e pregnante di un'attività pastorale ispirata ad una chiara visione della centralità della chiesa locale e del ruolo che le è assegnato al servizio di Dio e degli uomini.

Ripercorrendo quelle pagine ci siamo persuasi che avrebbe potuto essere di grande utilità richiamare alla mente e al cuore di coloro che sono stati testimoni ed attori di questa esperienza, o far conoscere ai nuovi arrivati nella parrocchia, i tratti essenziali, le linee portanti di un itinerario parrocchiale sempre più estesamente e profondamente comunitario.

Ci troviamo, a nostro avviso, confrontati con un modello di fraterna collaborazione tra prete e laici in cui si integrano e si armonizzano guida pastorale e crescita di tutti, in cui la Parola di Dio si incarna nella comunità come fermento che tutti trasforma.

Da un lato ci sono i principi-base - lucidamente presenti sin dall'inizio nella mente di don Nicolino (gli articoli de La Tenda ne danno testimonianza) -, dall'altro i concreti progetti pastorali, che vanno via via definendosi attraverso un dialogo ininterrotto - in cui ogni voce viene accolta e meditata - coi collaboratori e con la comunità tutta, e che trovano la loro verifica in una costante sperimentazione in cui ogni tappa è sottoposta ad analisi e a valutazione, ed ogni successo è condiviso e celebrato come un dono dello Spirito.*

Abbiamo raccolto i brani prescelti in alcuni capitoletti, i cui titoli agevolano una percezione globale ed organica.

Francesco Cagnetti

(*) L'antologia di tali articoli è stata pubblicata nel volume: *Roma come Chiesa locale*, Gruppo La Tenda, EDB, Bologna 2003

Linee pastorali

Lettera del 1° gennaio 1990:

“...nella liturgia con le annesse preparazioni sacramentali e nel sostegno pastorale alla crescita cristiana dei giovani la nostra parrocchia ha fatto e continua a sviluppare quelle opzioni meditate e delicate che voi ben conoscete perché tante volte esaminate insieme e che devono dunque avere una lineare continuità. Onde evitare fraintendimenti mi sono fatto un dovere di presentare a Emidio e Francesco, dettagliatamente per quanto possibile, le linee pastorali che seguiamo, particolarmente quelle che nel dialogo con loro mi parevano via via emergere più necessarie. In specie la centralità della celebrazione eucaristica domenicale da cui proviene ogni altra azione feriale successiva e a cui tende immediatamente ogni altra singola azione catechistica o evangelizzante; l'abitudine nostra di non affidare servizi della comunità a guide di

altri raggruppamenti spontanei, o anche a loro membri che, basandosi sulla fiducia che i cristiani giustamente hanno nei collaboratori parrocchiali, ne usassero per indirizzare i cristiani a quelle aggregazioni; la liturgia e il canto come moduli di espressione della comunità riunita senza arricchimenti laterali; l'unità della comunità senza gruppi trainanti; la scelta di sviluppare nei giovani le potenzialità della cresima a testimoniare nel mondo, e la partecipazione parrocchiale come poli di tensione sufficienti alla vita cristiana; in genere il tono sommesso, non aggressivo, non psicologicamente emozionante, non sovrabbondante, non trionfale di ogni nostra azione, tono che anche piccole amplificazioni possono ferire gravemente e far svanire; il prendere decisioni sempre dopo l'ascolto di tutti, con riflessione meditata e di largo anticipo.”

Centralità dell'Eucarestia domenicale parrocchiale

Lettera del 20 giugno 1987:

“Nell'ultimo incontro [...] ho ripreso la lettura della prima parte della lettera precedente, apparsa a molti di voi troppo arida. Ho così ampliato qualche aspetto sottolineando soprattutto la centralità della partecipazione domenicale alla Messa che si fa per noi origine di preghiera e di pensiero e matrice di linguaggio. Essa permette poi la comunicazione reciproca dei doni che ognuno riceve dallo Spirito. Sarebbe illusorio credersi nella chiesa (cattolica) senza essere nella eucarestia parrocchiale. Persino l'essere cristiano si perfeziona, si completa, si realizza pienamente solo nella partecipazione alla eucarestia comunitaria. Non mi spaventa affermare, e scrivere, che chi crede di aver rapporto vitale con Gesù, in effetti lo ottiene pienamente nel Corpo Mistico di lui (la Chiesa), e segnatamente nella esplicita appartenenza concreta alla parrocchia e alla sua Eucarestia. È questa l'unica cellula settesacramentale della chiesa costituita intorno al vescovo”.

Lettera del 18 ottobre 1987:

“La Messa è il centro della Chiesa. Non intendiamo affermare un principio teorico. Intendiamo dire che la Messa è il centro concreto della nostra vita parrocchiale: ogni atto della nostra vita cristiana trova nella Messa la sua ispirazione, la conclusione, il momento della sua piena collocazione in Gesù e nella Chiesa, trova il momento dell'approfondimento nella predica e della comunicazione nella preghiera dei fedeli. Nella Messa accogliamo chi viene e salutiamo chi parte, nella Messa sentiamo intorno a noi la Comunità e il suo spirito. Niente avviene nella parrocchia che non avvenga nella Messa. Nella celebrazione domenicale via via si verifica il linguaggio, si riconoscono i fratelli, si ringrazia per i doni ricevuti, si scambiano notizie, intenzioni e progetti, il senso della fede personale cresce sotto gli stessi inviti che ricevono gli altri fratelli e ciò crea comprensione facile pur se ognuno si mantiene e cresce nella sua distinta personalità. Vedere così le cose non è un modo tra tanti, è l'unico modo giusto ed è la forma che dobbiamo realizzare sempre di più.”

Al servizio dei più deboli

Lettera del 10 settembre 1985:

“La comunità dei cristiani, il Corpo misterioso di Cristo è l'Assemblea dei fedeli, la Chiesa, soprattutto nel momento in cui la domenica si riunisce in Eucaristia. Al servizio di quei fedeli e della loro assemblea siamo noi collaboratori. (In questo servizio che ci rende simili a Cristo nel momento in cui ama la Chiesa sua sposa è tutta la nostra grande dignità. Siamo “di più” perché siamo più servi). E siamo al servizio particolarmente delle membra più deboli, quelli per esempio che vengono la domenica dopo tante assenze, appena richiamati da una festa grande, sulla scia d'un sacramento celebrato da poco...Vi raccomando dunque di disporvi al servizio sì sempre, ma soprattutto intorno alla Messa domenicale, e particolarmente nei confronti di chi è meno “in”. Fate sentire loro il calore della vostra accoglienza, non chiudetevi né in una autonomia personale (cosa da voi già superata) né in gradito incontro tra voi soli. Vero è, come Ornella ci ha ricordato, che non c'è di meglio che offrire la nostra reciproca cordialità e amicizia. E

tuttavia torno a dirvi: non chiudete il circolo. Siete i servi di tutti, e soprattutto dei soli, dei timidi, dei semplici che entrano in Chiesa e aspettano, mistero di fiducia !, da noi ! E tenetevi lontano da quella peste che invade la Chiesa insegnando che la Comunità Eucaristica, la Chiesa stessa, ha bisogno al suo interno di un'altra comunità *esemplare*".

Lettera del 30 settembre 1991:

"...Giuseppe ci ha chiesto di considerare più attentamente la presenza di cristiani handicappati o in difficoltà psicologiche nelle assemblee domenicali. Anzitutto ringrazio il Signore per un così prezioso richiamo. Il valore di una Eucaristia, il suo peso, la sua verità, si misura certo dalla capacità che ha di tenere a loro agio i più piccoli. Che "comunione" sarebbe se ne venissero spiritualmente esclusi i più deboli ? E proprio nella domenica successiva abbiamo ascoltato S. Giacomo "Se entra un ricco con l'anello al dito...e poi un povero...e voi...". Dunque tutti, celebranti, guide delle Messe, cristiani, rendiamo familiare la Messa ai più deboli, facciamo loro pronta e amichevole accoglienza, cerchiamoli anche nel dialogo così fraterno e amichevole che si sviluppa al termine delle Messe [...] La partecipazione dei fratelli più deboli va estesa ai servizi della Messa ? Anche alle letture ? Sotto questo aspetto penso si debba lasciare alle guide delle Messe di verificare volta per volta."

La conversione comunitaria

Lettera del 25 marzo 1992:

"Nella riunione prossima avremo dunque all'ordine del giorno la Settimana Santa ed anche il tempo di Pasqua. Distribuiremo più dettagliatamente i compiti per la fruttuosa e ordinata celebrazione dei misteri del Signore Gesù. Soprattutto però ci impegneremo a ben scegliere i temi della conversione comunitaria che annunceremo nella notte di Pasqua, Infatti solo così potremo rendere attuale la Resurrezione del Signore nel suo misterioso Corpo che è la Chiesa. E solo così superiamo un'idea di liturgia come morta memoria o peggio ripetizione di aride cerimonie. Ricordate che questo è l'unico momento annuale di rinnovamento e progresso concordato. Vi raccomando dunque di raccogliere con molta cura, e di comunicarmi via via quanto emerge nelle riunioni, chiedendo anche direttamente ai partecipanti "in quali cose vi sembra che la nostra Parrocchia sia chiamata dal Signore a convertirsi ? dove vi sembra che possa meglio esprimersi come viva voce di Gesù ?". E anche indicatemi senza remore quanto viene in mente a voi. Partecipate infatti al servizio dei Pastori, e come avete i doni di Spirito per farlo, altrettanti ne avete per ben giudicare e progettare."

In appendice si riportano i brani delle altre lettere relative ai seguenti argomenti:

Missione nel quartiere – L'esperienza delle "palazzine" – Comunità cristiana e impegno sociale – Scelte di povertà – Dialogo tra i collaboratori – Incontri personali con i singoli collaboratori – Suggerimenti spirituali e formativi ai collaboratori – La comunità parrocchiale e il Sinodo Diocesano.

2.2. Conversione permanente e programma pastorale

La conversione comunitaria non era intesa come impegno a convertire gli "altri", ma ci si interrogava "su quali cose (...) la nostra parrocchia fosse chiamata dal Signore a convertirsi" (vedi sopra lettera del 25 marzo 1992).

Riportiamo lo scritto di don Nicola dalla RELAZIONE SULLO STATO DELLA COMUNIONE già citata.

"Abbiamo coscienza che ogni Natale ed Epifania porti una nuova e specifica chiamata di Dio, in Gesù, da individuare anno per anno.

Celebrato il Natale, il tempo dall'Epifania alla Quaresima è dedicato ad un richiamo generale, come si dice anche nell'**Evangelizzazione del quartiere (4.1)**.

Durante la Quaresima ci si interroga in tutte le riunioni parrocchiali e nei circoli minori (**Pregiere di palazzina 4.2**), con il massimo di concretezza possibile ed anche con il contributo dei non praticanti, per

individuare le esigenze di conversione, oltre che personali, di tutta la Parrocchia nei suoi obiettivi, forme e mezzi. Il Consiglio dei Collaboratori riordina gli assunti e se ne propongono tre o quattro nella notte di Pasqua, con apposite letture bibliche. Da Pasqua a Pentecoste la comunità si interroga ancora in ogni occasione sulle risposte da dare concretamente ai temi prescelti. Nell'assemblea di Pentecoste tutto viene ricomposto e riproposto all'intera comunità per l'approvazione.

Le linee emerse rappresentano il programma pastorale dell'anno.

Trascriviamo il verbale dell'Assemblea di Pentecoste 1993.

PENTECOSTE 1993 (30 maggio) ASSEMBLEA PARROCCHIALE

Raccolta delle decisioni e raccomandazioni sui quattro temi della Conversione Pasquale

I Tema: circa la funzione educativa cristiana dei padri di famiglia

Decisioni: 1) incontrare i due genitori al momento dell'iscrizione dei bambini e ragazzi ai sacramenti di Confessione e Comunione; 2) rendere più stabile il catechismo mensile ai genitori dei catecumeni; 3) preparare qualche sussidio scritto per i genitori.

Raccomandazioni: 1) mantenere vivo l'argomento nella predicazione; 2) i catechisti abbiano il massimo possibile di familiarità e collaborazione con i genitori, in specie con il padre; 3) le mogli ed i figli rammentino che hanno grandi possibilità di influire sui mariti e padri; 4) i padri praticanti accompagnino con la Parola la testimonianza che danno ai vicini e ai conoscenti; 5) i catechisti di Cresima sperimentino qualche raccordo permanente con i genitori dei ragazzi.

II Tema: circa lo sviluppo della capacità di esprimersi di tutti i fedeli nella comunità e nella Liturgia

Raccomandazioni: 1) continuare a rendere sempre più semplici e familiari le forme della Liturgia domenicale perché si faciliti il prendere la parola di tutti; 2) proseguire lo sviluppo delle riunioni di palazzina dove si coltivano le prime esperienze di dialogo; 3) nella predica aprire talvolta il dialogo; 4) impegnarsi tutti nell'accoglienza domenicale alla Messa per rendere più familiare la partecipazione (alcuni tuttavia hanno raccomandato di non favorire la confusione e le occasioni di poco raccoglimento); 5) valorizzare il momento della preghiera dei fedeli.

III Tema: circa l'impegno all'evangelizzazione, diritto e compito di tutti i cristiani

Raccomandazioni: 1) mantenere stretti i legami di vicinato, " il resto, carità ed evangelizzazione, viene da sé"; 2) prospettarsi qualche occasione comune di formazione all'evangelizzazione, anche per conoscere le credenze degli altri; 3) il dialogo con gli altri si sviluppa allargando sempre più l'abitudine al dialogo tra i fedeli.

IV Tema: circa la necessità di sviluppare i legami tra i catecumeni adulti e la comunità perché dopo i sacramenti essi si sentano effettivamente parte di una chiesa che già li affianca

Decisioni: 1) inserire nel corso di preparazione un momento di presentazione alla Messa domenicale.

Raccomandazioni: 1) i catechisti si raccordino con i celebranti e le guide delle Messe (specialmente ore 11,30 e 19,00); 2) qualcuno dei fedeli o collaboratori, specialmente se conoscente dei giovani, si affianchi o venga talvolta chiamato a partecipare al catechismo; 3) valorizzare le doti dei catecumeni, spesso portatori di fresche sensibilità e nuovi doni dello Spirito; 4) favorire qualche loro inserimento in azioni della comunità".

Don Nicola Barra

2.3. Orario settimanale

Dal lunedì al venerdì: ore 7.15 Celebrazione eucaristica di don Nicola; ore 8.00 Celebrazione di don Candido Cubeddu; alle 18.30 Vespro;

lunedì : alle ore 19.00 riunione dei cresimati e giovani collaboratori;

il primo lunedì di ogni mese: dalle ore 17.00 alle 18.15 riunione dei collaboratori che si concludeva con il Vespro.

il secondo o terzo lunedì : ore 17-18.15 riunione dei catechisti o di altri collaboratori;

martedì e venerdì : ore 17.15-18.15 e ore 19.00-20.00 catechesi di Cresima;

mercoledì (e in altri giorni): riunioni di preghiera nelle palazzine;

giovedì : ore 16.00-17.00 e ore 17.15-18.15 catechesi di prima Comunione, per il primo anno nelle famiglie e per il secondo in parrocchia;

1° venerdì del mese : ore 17.30 adorazione eucaristica; ore 19.30 riunione degli uomini;
sabato: catechesi di prima Comunione, per il primo anno alle ore 16.00-17.00 e alle ore 17.15-18.15 per il secondo anno; dalle 17.15 alle 18.15 catechesi del dopo-Comunione; ore 17.30-18.15 catechesi di Cresima per adulti; ore 18.30 Celebrazione eucaristica;
domenica : ore 8.00-10.15-11.30-18.30 Celebrazioni eucaristiche; ore 9.15-10 o 17.30-18.15 catechesi di Cresima per adulti; una volta al mese dopo la Messa delle 10.15 riunione dei genitori dei catecumeni di prima Comunione;
catechesi di Battesimo : incontri secondo la disponibilità dei genitori;
ogni giorno : colloqui, confessioni, guida spirituale, accoglienza;
nei tempi indicati (vedi capitolo 4.1) : missioni nel quartiere.

3. LITURGIA

3.1. Celebrazioni liturgiche

La Celebrazione eucaristica domenicale era “il culmine e la fonte” della vita comunitaria, ne veniva sempre sottolineata l'importanza e ripetuto l'invito a parteciparvi, anche per chi desiderava collaborare ai servizi parrocchiali ed in particolare per i ragazzi di prima Comunione, dopo-Comunione, Cresima e dopo-Cresima.

Le cinque Celebrazioni eucaristiche festive, affidate ognuna ad un celebrante fisso, per favorire la continuità della predicazione, non erano suddivise per gruppi o classi di età: era importante che ciascuno, specialmente tra i bambini e gli adolescenti, scegliesse la sua Messa, per continuare a parteciparvi anche dopo la catechesi, indipendentemente dal gruppo di appartenenza. Non c'erano partecipanti “in divisa”, tipo scouts, la comunità tutta era rappresentata da ragazzi, adulti e anziani, come una famiglia in pacifica e arricchente convivenza. Non c'erano cantori distinti, tutta l'assemblea cantava. Venivano messi su un tavolino in fondo alla Chiesa i foglietti della Messa e quelli per i canti, per tutti. I circa venti diversi fogli dei canti, fotocopiati in parrocchia, erano alternati spesso, in relazione al periodo liturgico, connessi alle letture delle celebrazioni, economici e facilmente sostituibili se logorati dall'uso.

Da ogni Messa i ministri straordinari dell'Eucarestia, accompagnati da una breve invocazione dei presenti, portavano la comunione agli infermi.

Durante la celebrazione erano accese solo le luci sull'altare. Nella parete di fondo, al centro, il Crocifisso, a destra il Tabernacolo con la cena di Emmaus e il quadro “fatto in casa” dell'Ultima Cena, a sinistra il lavoro in ferro battuto raffigurante la Resurrezione, per completare i misteri del Triduo Pasquale.

Vi era, nella semplicità, un grande equilibrio nelle celebrazioni per tutto il corso dell'anno liturgico, nella quantità dei fiori, delle luci, nella festosità dei canti, nella scelta dei paramenti e delle tovaglie. Ad esempio non c'erano più fiori per le prime Comunioni che per Pasqua! L'altare era una semplice tavola a forma di incudine, da cui si elevava l'offerta del lavoro dell'uomo.

In Quaresima non c'erano fiori. Nel Mercoledì Santo la celebrazione penitenziale introduceva alla comunione con i Misteri Sacri tutta la comunità, che appariva visibilmente lieta dopo la purificazione. Per la Celebrazione del Giovedì Santo al centro della chiesa c'era una tavola apparecchiata con piatti, fiori, pane, vino e lucerne. Dai due lati tutte le panche erano rivolte verso di essa, a significare una vera famiglia a mensa. Il Venerdì Santo, per l'Adorazione della Croce, si riportava in chiesa il grande Crocifisso che, nella parete di fondo, era stato sostituito con uno più piccolo. Nella Veglia del Sabato Santo l'altare restava, all'inizio, senza tovaglia, né ceri, né fiori, fino al canto del Gloria. La chiesa, tutta buia e spoglia, era indicata da don Nicola come simbolo di un mondo senza Gesù, del quartiere senza i Cristiani, senza la chiesa, senza le suore. Il segno festoso della musica, la processione con gli arredi e i fiori esplodevano quindi con pieno significato all'annuncio della Resurrezione. L'altare veniva apparecchiato davanti a tutti, come in famiglia per le grandi feste, si accendevano tutte le luci e il faretto che illuminava in particolare il lavoro in ferro raffigurante la Resurrezione, lo stesso che si usava a Natale per Gesù bambino. Il Fonte Battesimale era ornato con drappi e fiori sotto al quadro della Trasfigurazione, dipinto da una parrocchiana, ed erano preparati i foglietti con le preghiere che ogni capofamiglia avrebbe recitato per la benedizione della propria casa. L'assemblea si scioglieva dopo un lungo tempo di saluti e di auguri, come una famiglia che non si decide a separarsi al termine di una festa.

A Pentecoste c'era la sVEGLIA! Alle 7.00 in chiesa si pregavano i salmi e si leggevano i brani della Bibbia relativi ai temi della **Conversione permanente (2.2)** comunitaria, desunti dalle riunioni di preghiera nelle palazzine; si sottoponevano tali temi all'assemblea dei parrocchiani. Dopo la preghiera e la meditazione una piccola pausa-caffè e poi l'esposizione dei pensieri da parte dei presenti per l'approvazione del **Programma pastorale**. Il filo del microfono era lungo abbastanza da raggiungere tutti i punti della chiesa e ognuno aveva la possibilità di esporre le proprie idee. Alle 9.00 iniziava la Messa di Pentecoste per invocare lo Spirito Santo sul lavoro comune.

Il Natale era preparato con la Novena solenne, cantata, che sostituiva i Vespri alle ore 18.30.

Don Nicola celebrava ogni mattina, tranne il sabato, la Messa alle ore 7.15, prima di recarsi al lavoro. Alle 8.00 celebrava don Candido.

Il parroco si trovava nella difficile situazione di dover celebrare a volte tre Messe domenicali, ma non lo abbiamo mai sentito andare di fretta o ripetere la stessa omelia meccanicamente; era sempre attento a trovare le parole adatte per le persone che partecipavano e coinvolgeva tutti, anche i bambini, specialmente nella preghiera dei fedeli, spontanea.

Chiedeva, durante una riunione dei collaboratori, quale parte delle letture doveva essere sottolineata nell'omelia, in riferimento ai bisogni del quartiere.

Spesso per l'omelia, scendendo dal gradino dell'altare per stare vicino a noi, poneva uno sgabello davanti all'assemblea e si sedeva più come commensale che come capotavola. Ci faceva entrare nei pensieri di Gesù con parole calme, senza retorica, con profondità semplice, in un andamento simile a quello di una spirale, esaminando vari aspetti dello stesso mistero, fino al nucleo, da cui vedevamo le realtà dal punto di vista di Gesù. Dopo l'omelia alcuni momenti di silenzio aiutavano la riflessione personale da cui scaturiva la preghiera dei fedeli. Il Credo era recitato solennemente nelle celebrazioni in cui le letture facevano particolare riferimento alla fede. Don Nicola cercava di semplificare e vivificare la Celebrazione, spiegando il significato delle parti che la componevano e auspicando l'attualizzazione dei riti, perché la Messa fosse più immediatamente intelligibile a tutti i partecipanti.

Per sottolineare la centralità dell'Eucarestia domenicale nei giorni feriali alle 18.30 si cantavano i Vespri e non si celebrava la Messa. A volte vi partecipavano anche persone che non sapevano leggere, ascoltando e ripetendo a memoria le parole. In parrocchia erano a disposizione alcuni volumi della "Liturgia delle ore" che alcuni parrocchiani prendevano in prestito e pregavano a casa, dopo aver fatto l'esperienza di alcuni giorni di ritiro nel Monastero Benedettino di Subiaco.

Quattro volte l'anno si effettuavano le Celebrazioni Penitenziali con l'aiuto di sacerdoti di altre parrocchie: il mercoledì Santo, il venerdì prima della Pentecoste, prima del 27 settembre, festa di san Vincenzo, e prima di Natale. Era come seguire il ciclo stagionale, solennizzando meglio le più importanti feste dell'anno liturgico e quella del Patrono.

Le ricorrenze erano solo quelle dell'anno liturgico, non abbiamo mai saputo la data del compleanno del parroco né i suoi anniversari: il centro era sempre il Signore.

Antonella S.

La liturgia celebrata da don Nicola era molto sentita e resa attuale. Oggi viviamo negli anni 2000 e quindi la celebrazione va rapportata ai giorni nostri, al nostro modo di vivere, ai nostri dispiaceri; c'è la tossicodipendenza, un figlio malato, anche una gravidanza prima del matrimonio. Non è come prima, oggi ci sono valori diversi, problemi più gravi. Se il sacerdote fa una spiegazione attuale, noi ci identifichiamo, è come uno spiraglio di luce e di fede. Mi fa capire che non sono sola a soffrire, ci sono tante persone che hanno problemi come i miei, anche più gravi.

Felicia P.

Un elemento importante della Celebrazione liturgica a San Vincenzo era la preghiera dei fedeli, spontanea. Era un'abitudine anche per i bambini. Dopo l'omelia una pausa di silenzio e brevi riflessioni che coinvolgevano tutta l'assemblea e la facevano sentire unita. I partecipanti si attenevano al tema sviluppato nell'omelia o esprimevano un'invocazione personale diversa da quanto era stato detto. Nelle omelie, a volte, si sviluppa un concetto che porta ad un comportamento pratico: questo è riduttivo. L'invito era ad un approfondimento della parola per un coinvolgimento più personale, a una risonanza più interna. Le preghiere del foglietto venivano utilizzate quando rispondevano al proprio pensiero o quando aiutavano a prendere la parola le persone più in difficoltà nell'esprimersi con idee proprie. In questo caso c'era lo spazio anche per le preghiere silenziose.

La preghiera dei fedeli così non era meccanica, ma legata alla chiesa locale, con la presenza dello Spirito Santo. Come una vera comunità che si riuniva intorno a una mensa. Questo è stato un lavoro fatto in un tempo lungo.

Nunzia D.

Abbiamo conosciuto don Nicola in occasione del corso di preparazione al Matrimonio, nell'inverno 1990 – 91 e le poche frequentazioni avute durante le lezioni ci spinsero da sole a cercare con lui un rapporto più stretto, che si concretizzò nella partecipazione alle messe, agli incontri di preghiera ecc., nella parrocchia di S. Vincenzo (noi eravamo al confine della sua parrocchia) dal 1991 al 1997.

Noi ricorderemo sempre il modo in cui celebrava la Messa, che già nei movimenti, e poi con la parola, ispirava la concentrazione della mente e degli affetti. Le sue "scelte" liturgiche hanno sempre cercato questo, al di là degli apparati e delle adunanze numerose.

Furio P., Francesca R.

A don Nicola stava molto a cuore la preghiera comunitaria, insieme a lui ho imparato un modo di pregare che non conoscevo, quello della salmodia. Ho conosciuto ed ho imparato ad amare la recita del Vespro che facevamo tutti insieme, non ricordo di preciso con che frequenza, forse dopo ogni incontro di catechesi. Una preghiera riposante e coinvolgente che, sotto la sua guida, ho approfondito con i monaci Benedettini di Subiaco e poi con le Benedettine da sola, perché lui non poteva più. La Liturgia delle Ore che adesso è la mia preghiera quotidiana.

Donna Maria Benedetta o.s.b.

3.2. Guide delle Messe

Questo servizio viene svolto perché il sacerdote sia più libero di attendere alla celebrazione e di dialogare con i fedeli e per creare più familiarità tra i partecipanti.

E' un servizio silenzioso, organizzativo, affinché lo svolgersi delle celebrazioni risulti semplice, ma completo, in piena sintonia con il Signore, in modo che la Santa Messa ci aiuti al proseguimento della nostra scelta cristiana durante i giorni feriali; un servizio rivolto ai fratelli, da fare, come tutti i servizi della Parrocchia, con umiltà, non per emergere come persone.

I compiti delle guide sono i seguenti:

Accoglienza, in particolare ai nuovi arrivati ed alle persone che vengono durante la stagione estiva.

Preparazione dei lettori, scelti tra le persone che partecipano abitualmente.

La prima lettura e la seconda lettura vengono fatte leggere dall'ambone, come proclamazione della parola di Dio. Il Salmo responsoriale, l'Alleluia e l'Antifona alla Comunione da un leggio a parte, come risposta della Chiesa, per rendere più evidente il dialogo tra il Signore e l'Assemblea.

Il Vangelo è portato all'altare da un catechista, annunciatore della Parola, affiancato da due ragazzi comunicati o cresimati con le candele.

Le preghiere dei fedeli, sono soprattutto spontanee, dopo la meditazione della Parola.

Per l'Offertorio: la guida prepara il calice, la pisside, le ampolline, e dà l'incarico alle persone per la processione offertoriale e la raccolta delle offerte. Chi aveva raccolto le offerte si fermava accanto all'altare col cestino tra le mani fino alla preghiera sulle offerte, in segno di compartecipazione della Comunità al sacrificio di Gesù.

Per la commemorazione nominativa dei parenti defunti (solo per l'anniversario) l'offerta, a piacere, veniva posta nel cestino durante l'offertorio.

L'invito alle persone, per i vari servizi, va fatto prima dell'inizio della celebrazione.

Dopo la Celebrazione la guida si assicura che tutto resti in ordine.

Gina B.

Ho cominciato a frequentare la parrocchia San Vincenzo de' Paoli tanti anni fa, però poi mi sono allontanata dalla chiesa per la morte di mio marito e poi di mio figlio di 26 anni. Ho perso la fede e non andavo più a Messa, non volevo sentir parlare del Signore, dicevo che ero stata punita troppo, mi sono ribellata, prima mio marito, poi il figlio... Adesso riconosco che non dovevo pensare così, ma allora nella mia mente c'era questo. Don Nicola veniva spesso dalle Suore Stimmatine che abitavano nella mia palazzina e passava sempre da me, perché aveva tirato su mio figlio, l'aveva cresciuto in parrocchia, ed

anche mia figlia. Ha detto: “Questo ragazzo non ha colpa, chi ne ha colpa un giorno ne pagherà le conseguenze”. Veniva: “Signora Elsa...”. “No, no, Don Nicola io non ci vengo a Messa, perché il Signore mi ha punito troppo, si è dimenticato di me”. “No, il Signore delle sue pecorelle non si dimentica mai. Facciamo finta che lei adesso abbia una malattia e piano piano guarisce...” “No, no, don Nicola”. Ma lui continuava a venire, per due anni e mezzo, finché mi ha convinto a tornare nella casa del Padre, è stato molto paziente. Mi ricorderò sempre, era il Venerdì Santo e lui mi disse: “Guardi che questa sera l’aspetto”. Anche mia figlia insisteva. Alla fine sono andata; si preparava la celebrazione, c’erano tutti i collaboratori, io non ero pratica e lui invece ha fatto fare le cose a me: “Signora Elsa, mi va a prendere...”. Io non sapevo neanche dove stava. “Signora Elsa, mi va a chiamare Don Candido...” Insomma mi ha dato tante di quelle occasioni che mi ha fatto sentire ritornata a casa. Quando ci penso, ancora adesso, mi commuovo da me, quando sono sola in casa mia, per sentire questo uomo cosa ha fatto per farmi ritornare la fede che io avevo perduta. Oggi capisco che non è giusto... quelle sono cose scritte, è capitato quello che è capitato. Se io non avevo una persona che mi stimolava, mi portava... io dovevo ancora ritornare a Messa, probabilmente. Quando c’è stata più confidenza mi ha chiesto di fare la catechista, ma io avevo tre nipoti da accudire per aiutare mia figlia; allora mi ha chiesto di portare la Comunione ai malati, ma io non potevo vedere la gente soffrire, mi bastava la mia sofferenza. Allora mi disse: “Questa è una cosa che può fare lei, la guida della Messa delle ore 11,30” ed io risposi che accettavo. Ecco perché io mi trovo a fare la guida della Messa.

In questo servizio, insieme ad Anna G., noi prepariamo tutto per la Celebrazione. Quando arrivano le persone diamo il buongiorno, c’è l’accoglienza, un po’ come si deve. Oppure se è da tanto che non si vedono ci interessiamo dei loro problemi.

Oltre a questo facciamo da tramite per avvertire i Sacerdoti se ci sono persone malate che desiderano ricevere l’Eucarestia nella loro casa e la Confessione. Questi servizi mi aiutano a riprendermi quando mi sento demoralizzata; se c’è bisogno mi rendo disponibile nei limiti delle mie capacità.

Elsa P.

3.3. Ministri straordinari dell’Eucarestia

I ministri straordinari dell’Eucarestia, dopo aver frequentato un corso di preparazione, aiutavano il parroco a dare la Comunione in chiesa e portavano il Corpo di Gesù ai malati. Al termine della Celebrazione domenicale, prima della benedizione alla fine della Messa, i ministri si avvicinavano all’altare. Il sacerdote consegnava loro la teca dicendo: “Signore, colui che tu ami è malato”. L’assemblea rispondeva: “Io verrò e lo guarirò, dice il Signore”. Così tutti si sentivano in comunione con i fratelli malati e pregavano per loro.

Don Nicola mi aveva incaricato di cucire i sacchetti di velluto rosso, foderati di raso bianco, per le teche dei ministri straordinari dell’Eucarestia. Allora un giorno gli ho detto: “Invece di fare solo i sacchetti vorrei anche portarla l’Eucarestia”. Lui rispose: “Davvero?! Allora quando la porto io, lei viene con me”. Quindi l’ho accompagnato da due signore. Vedevo che lui prendeva loro la mano e l’accarezzava, mentre gli confidavano i loro malanni, con una tenerezza, lo vedevo, era una cosa... “Per prepararsi deve fare il corso in Vicariato”. Mi ha procurato i moduli con gli orari, dovevo andare al corso una volta a settimana per due mesi e mi hanno rilasciato un attestato. Don Nicola ha voluto vedere gli appunti sul mio quaderno per sapere quali argomenti erano stati trattati. L’attestato era valido anche in caso di cambiamento di parroco, va convalidato ogni tre anni. Quando si ammalò mi chiese di portare la Comunione da sola. Comunque è stato commovente toccare il Corpo del Signore con le mani e darlo a un ammalato, una cosa bellissima. Poi ho continuato.

Quando vado dai malati uso il libricino ‘Gesù a casa tua - la Comunione ai malati’ ed. L.D.C. All’inizio recito una sua preghiera, me la sono fatta scrivere da don Nicola, che dice così: “Entri Signore in questa casa, con il Tuo ingresso, la pace, entrino la misericordia e il perdono, e quanti ti accolgono abbiano il beneficio della Tua presenza, Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli”. Ci sono le altre preghiere come nella Messa: il “Confesso”, “Signore pietà”, ecc...facevo le letture della parola di Dio del foglietto della Messa, che lasciavo, così durante la giornata e per tutta la settimana potevano

rileggerlo. Alla fine la benedizione, non quella del Sacerdote, ma quella dei laici. La preghiera finale, scritta da don Nicola, dice così: “ Al nostro fratello o sorella che ha ricevuto il Corpo Sacrosanto di Gesù Cristo Tuo Figlio e nostro Signore venga sollievo nel corpo e giovamento nello Spirito per lo stesso Cristo nostro Signore. Amen.”

E' molto importante portare conforto agli ammalati che stanno lì ad aspettare, portargli il Signore, io penso che sia una cosa bellissima.

I ministri straordinari dell'Eucarestia erano tredici, alcuni continuano ancora.

Facevamo le riunioni per poterci distribuire bene nel quartiere, per svolgere il nostro servizio in base al numero dei malati e in relazione alla loro vicinanza alla nostra abitazione.

Ad una persona che non sapeva leggere sarebbe piaciuto portare la Comunione agli ammalati. Don Nicola le disse: “ Non ti preoccupare”, le leggeva le preghiere e lei le imparava a memoria, una cosa toccante; quando c'è la voglia di fare del bene, se uno lo fa col cuore, ci riesce.

Tina C.

Quando stavo in chiesa e vedevo il sacerdote che teneva l'Ostia in mano e la dava ai fedeli, pensavo che anche io avrei desiderato farlo. Poi don Nicola mi chiese se volevo portare il Corpo di Gesù ai malati; per me era una gioia, capivo che il Signore mi faceva un grande dono. Però non sapevo leggere né scrivere, allora il parroco mi disse che per l'Eucarestia non serve l'istruzione, ma il cuore e la fede. E così con grande gioia e amore porto la Comunione ai malati e li vado a trovare durante la settimana.

Maria R.

Quando porto l'Eucarestia agli ammalati so di essere un punto di collegamento tra quegli esseri infelici e tutta la nostra comunità. Comunque ho la sensazione di compiere un gesto utile e importante.

Gabriella D.V.

Don Nicola mi invitò a diventare Ministro straordinario dell'Eucarestia ed io risposi di non essere degna di una cosa così grande. Ma lui gentilmente mi convinse e così ho iniziato con grande gioia a portare agli ammalati il Corpo di Cristo. Tutto questo per merito del parroco.

Jolanda A.

In questo periodo sto portando la Comunione a due malate e a una terza solo a periodi di quattro mesi alternati, quando la ospita a turno uno dei figli che abita nella nostra Parrocchia. A volte sostituisco qualche ministro dell'Eucarestia che si ammala. Quando sono più libera cerco di togliere il peso a chi ne ha di più. Le persone malate hanno bisogno di parlare, di raccontare, perché non hanno chi le ascolta: i figli non hanno tempo, per il lavoro e gli impegni della propria famiglia, oppure sono molto stanchi per una situazione obiettivamente difficile. C'è anche chi non ha nessun parente. A noi i malati fanno delle confidenze che non si possono dire, perché si potrebbe capire di chi si tratta. Come il medico, appena entri senti subito che atmosfera c'è in quella casa e sei spinta a stare vicina all'anziano. C'è anche chi è ben curato, ma gli ammalati hanno sempre bisogno di parlare. Don Nicola ci diceva che anche noi ci dovevamo fidare con loro per diventare amici. E così abbiamo fatto amicizia. Quando si fa questa cosa non sei più nemmeno te, sei molto diversa, ti viene più forza. Se stai male, non ci fai caso, perché sai che loro hanno bisogno; hai qualche dolore, non puoi camminare, ma questo pensiero ti dà forza. Qualche volta, quando si è ammalato don Nicola, ho avuto nove persone a cui portare l'Eucarestia e da andare a trovare. Non ce la facevo, però la forza mi veniva, non sapevo nemmeno io da dove. Non è che non ce la fai ad andare, non ce la fai a lasciare. Anche di recente avrei voluto smettere... lo puoi pensare qualche momento, ma poi ti senti che devi andare, è proprio Dio che ti chiama. Non sono io che ho scelto, se fossi stata io a scegliere, non mi sarebbe stato difficile lasciare, come lasci altre cose. Anche se lo dici ti riprendi subito. Non sei tu, è Lui. Questo mi succede anche quando faccio la guida della Messa. A volte mi sembrava di non seguire bene la Celebrazione per occuparmi del servizio. Allora partecipo a quella delle 7.30 nella parrocchia Regina Pacis, però faccio la Comunione con la comunità, alle 10.15.

Ci sono le persone anziane che vedi tutte le domeniche: una carezza, un bacetto, chiedi come sta...vorresti avere più tempo! Anche per portare la Comunione.

Adesso gli anziani contano poco. Una signora, contenta, mi saluta, dice alla figlia, quando lei la può accompagnare, che è felice di avere delle attenzioni da me. Non gli faccio chissà che: anche un piccolo gesto fa molto piacere. E allora non lascio la guida della Messa, altrimenti penserei solo a me, mi sembra che a quelle persone mancherebbe qualche cosa.

Prima di fare questi servizi avevo iniziato a frequentare il corso di cucito al Centro Sociale, ma non ero svelta, mi sembrava di impiegare troppo tempo... Non avevo forza per andare a lavare e cambiare i malati. Certo la famiglia è la prima cosa che Dio mi ha dato, si serve Lui anche attraverso la famiglia, ma volevo essere utile anche alla comunità dato che i miei figli ormai erano grandi. Allora chiedevo a Dio: "Cosa posso fare?". Prima di impegnarmi volevo essere sicura di svolgere bene un servizio.

Quella stessa domenica don Nicola diede l'avviso, durante la Messa, che iniziava il corso per i Ministri straordinari dell'Eucarestia. Io non sono svelta a prendere decisioni, ma quella volta ho deciso subito. Non lo so proprio come l'ho fatto: se Dio chiama dobbiamo rispondere. Non si può lasciare, non riesco a fare altro, ma questo lo dovevo proprio fare. Ti vengono i dubbi se sei degna di fare questa cosa, non sono un angioletto, ma quello che si può fare si fa, il Signore vede lui e mi aiuta. Non so se sono degna di questo servizio, ma si provano delle cose bellissime. Una signora anziana la domenica mi veniva incontro e mi abbracciava, anche se non era molto espansiva. Quando fu ricoverata in una casa di cura andavo ogni settimana a trovarla: era senza forze, magrissima, non riusciva quasi a parlare. Ma due giorni prima di morire mi ha preso la mano e me l'ha stretta con una grande forza, come se mi volesse dire tante cose. Ecco perché non ti pesa quello che fai, anche perché ci sono momenti così commoventi. Certo che quando muore un'ammalata è come se perdessi una persona di famiglia. La figlia della signora di cui ho parlato prima mi ha chiesto se volevo qualche oggetto per ricordo, ma le ho detto che la sua mamma mi aveva già dato tanto... poi ha insistito e ho tenuto per ricordo la sua abat-jour. Io so che è Lui che ci chiama a fare certe cose, anche quando ho dipinto i quadri per la chiesa. Don Nicola in una riunione dei collaboratori chiese se era il caso di chiamare un artista di strada ad affrescare le pareti. Quando sono tornata a casa gli ho telefonato e gli ho detto che ero disposta a dipingere un quadro grande per la parete laterale della chiesa. Eppure avevo fatto solo miniature. Lui mi ha dato dei libri e ho dipinto la Trasfigurazione. Per dipingere mi sono dovuta arrampicare su una sedia. Quando riuscivo dicevo: "Gesù, sei grande!" Era Lui che mi guidava. Poi ho dipinto l'Ultima Cena. Certo, non sono come i quadri classici, ma ho cercato di dare dei significati simbolici della Bibbia che aiutassero le persone a riflettere e a riconoscere gli apostoli. Nella Trasfigurazione ho dipinto il corvo del profeta Elia e l'acqua che sgorga dalla roccia, percossa da Mosè. Se non li riappenderanno non importa, sono contenta se quando c'erano sono serviti a far meditare qualcuno.

Pierina B.

3.4. Destinazione dell'offertorio domenicale e bilancio della parrocchia

L'offertorio domenicale era l'unica entrata del bilancio della parrocchia. L'amministrazione era affidata ai laici che compilavano il rendiconto mensile e lo affiggevano nella bacheca in fondo alla chiesa.

Del bilancio della Parrocchia me ne sono occupata io dal 1985. Quando don Nicola diventò parroco nel 1984 teneva lui i conti della parrocchia su di un libro, poi però li affidò a me. Aprimmo un conto corrente al Banco di Roma, intestato a tutti e due, Don Nicola e Anna G., però difficilmente lui andava in banca a versare o a prelevare; quindi cominciai a tenere il libro contabile (brogliaccio). Ogni domenica, alla fine dell'ultima Messa, raccoglievo le offerte dei fedeli, i soldi venivano contati insieme ad Elsa P. e riportati sulla prima nota, domenica per domenica, comprese le eventuali spese: bollette del telefono, luce ecc.. Ogni fine mese effettuavo un rendiconto mensile da affiggere nella bacheca in fondo alla chiesa, in modo che i nostri parrocchiani sapessero quanti soldi erano entrati e come venivano spesi. Quando i parrocchiani notavano che il bilancio era in rosso, ad esempio per lavori straordinari di manutenzione,

versavano qualcosa in più nel cestino delle offerte. Poi, a fine anno, il bilancio annuale veniva portato in Vicariato; se ritenevano che fosse regolare apponevano un timbro sul libro contabile e sul bilancio ed una copia la tratteneva l'ufficio. Se qualcuno in parrocchia voleva informazioni più dettagliate, consultava i documenti.

Per quanto riguarda il rendiconto mensile la prima voce sono le entrate, che consistono esclusivamente nell'offertorio delle Messe domenicali, non è prevista nessuna spesa per le celebrazioni di Matrimoni, Battesimi, Comunioni, Cresime e Messe dei defunti. Non chiediamo le 15.000 lire a Messa come previsto dal Vicariato, l'offerta è libera e viene posta nel cestino durante l'offertorio. Poi ci sono le uscite. E' da notare una cosa importante: durante un'assemblea dei collaboratori è stato deciso di dare il 15% delle offerte per la carità, il 10% per le missioni e il 10% per le opere sociali, intese come possibilità di far eseguire un lavoro occasionale a persone in difficoltà, specialmente straniere, pagando le ore lavorate. L'1% al Vescovo ausiliare e l'1% alla Diocesi, come fondo per aiuto alle Parrocchie bisognose. Il 63% alla parrocchia per le bollette e le spese di pulizia e manutenzione. Durante la settimana non c'è la raccolta delle offerte. La Parrocchia si è basata esclusivamente sull'offertorio domenicale. Eccezionalmente potevano capitare offerte extra.

Naturalmente la nostra parrocchia non ha spese eccessive: la spesa maggiore è quella per le pulizie; poi ci sono le bollette, le candele. Quando c'era don Nicola compravamo noi i catechismi per la prima Comunione che venivano passati di anno in anno ai ragazzi, oltre ai Vangeli e ai libretti delle preghiere, che restavano a ciascun bambino. Per i ragazzi della Cresima veniva dato il contributo del 50% per l'acquisto delle Bibbie. Per i fiori non si prendevano soldi dalle offerte domenicali, venivano donati dai fedeli.

Prima avevamo le stufe a gas e si compravano le bombole.

L'offertorio raccoglieva una media domenicale di £ 280.000 che, divisa per i 370 presenti alle varie Messe (compresi anche un centinaio di bambini) dava una media di circa £ 800 a persona (anno 1993).

Il bilancio attuale mensile si aggira intorno a € 800,00 (anno 2003).

Il rendiconto di cassa annuale comprende queste voci:

- Proventi patrimoniali: ci sono pochissimi interessi bancari poiché il C.C. è esiguo.
- Offerte, bussole e cassette: noi avevamo solo offerte domenicali, non avevamo bussole e cassette.
- Don Nicola aveva rinunciato al contributo della Diocesi per il sostentamento del clero ed aveva anche rifiutato, con una lettera liberatoria, la quota integrativa che la parrocchia avrebbe dovuto versargli mensilmente.
- Noi facciamo ogni anno 2 pesche per le missioni. L'introito va tutto in entrata ed in uscita per conto terzi.
- Spese per le pulizie, la manutenzione ordinaria e le bollette.
- Imposte, tasse e assicurazioni, una per la responsabilità civile ed un'altra per i campi scuola e le gite parrocchiali.
- Rimborsi per collaboratori esterni (per i mezzi di trasporto).
- Spese per il culto: abbonamento a "La Domenica", cereria, spese per la liturgia.
- Il 15% alla carità, il 10% per le opere sociali, il 10% alle missioni.

Il bilancio è semplicissimo in quanto non abbiamo dipendenti stipendiati.

Quando andavamo a consegnare il bilancio annuale in Vicariato, ci dicevano che, pur essendo una Parrocchia modesta, annotavamo l'eventuale attivo, contrariamente a qualche altra parrocchia.

Anna G.

3.5. Cura dei luoghi d'incontro della comunità e degli arredi

La chiesa è costituita da un locale di circa mq 200, a piano terra di una palazzina comunale. Ci sono inoltre 4 stanze per il catechismo di cui una, più grande, anche per le riunioni, ed un ufficio parrocchiale. In fondo alla chiesa, oltre alla bacheca per gli avvisi, c'era uno scaffale di legno, suddiviso in reparti, con il nome di tutti i collaboratori, per le comunicazioni del parroco e lo scambio di informazioni fra tutti. Nello scaffale trovavamo la convocazione delle riunioni mensili con l'ordine del giorno e i relativi verbali, le fotocopie di articoli di giornali o di pagine di libri su argomenti spirituali e di attualità, gli inviti a corsi

e conferenze. C'era uno spazio per le cartoline di saluti collettivi di chi scriveva dai ritiri o dalle vacanze, e per le lettere e le foto delle varie Missioni con le quali siamo in contatto.

La cura dei paramenti, delle tovaglie e dei vasi sacri è molto attenta, anche se l'ambiente delle celebrazioni è semplice. Ogni momento liturgico ha il suo particolare aspetto, dall'austerità della Quaresima, senza fiori sull'altare, alla gioia della luce, dei canti festosi, delle tovaglia più bella, dei cesti di composizioni floreali della notte di Pasqua.

C'è chi lava le tovaglie, i camici e le tende, chi lavora all'uncinetto pizzi bellissimi anche con le mani colpite dall'artrosi.

La pulizia dei locali veniva effettuata nei primi tempi dagli stessi parrocciani. Don Nicola ci dava l'esempio. Nell'ufficio parrocchiale ogni cosa era al suo posto, perché tutti potessero trovarla al bisogno.

La sistemazione dei fiori era affidata a Lucia S. e a me, non venivano acquistati in quanto i fiori sono "una gentilezza", un omaggio offerto spontaneamente dai fedeli. In particolare due anziane signore portavano i fiori acquistati il sabato pomeriggio, altre li raccoglievano dal loro giardino. Non si riciclavano fiori di matrimoni o di funerali, e l'altare non è mai stato spoglio di fiori freschi. Per le prime Comunioni ogni bambino portava un fiore o due, senza spendere altro.

Rosa D.

Giovanna P. non parla volentieri delle attività che svolge, degli arredi sacri sempre in ordine, dei vestiti per la prima Comunione, ben allineati negli armadi. La sua casa è un laboratorio: paramenti da pulire o da riparare, tovaglie da lavare e da stirare, pizzi da cucire.

"Giovanna, ma non ti stanchi?"

"Finché Dio mi dà vita devo continuare. Il mio pensiero è sempre rivolto lì, anche alle 10 di sera ho paura di non aver chiuso il portone o che non abbiano spento le luci, scendo a controllare. Sono ormai 30 anni, ho cominciato quando ancora lavoravo."

"Come hai cominciato?"

"Come ho cominciato? Era necessario che qualcuno lo facesse e io l'ho fatto. A Pasqua mi vengono ad aiutare gli uomini, si arrampicano per sistemare l'altare della Reposizione, per il resto cerco di arrangiarmi con l'aiuto dei collaboratori."

Antonella S.

3.6. Celebrazioni per i bambini

Don Nicola faceva svolgere quattro celebrazioni molto importanti per i bambini: in Avvento albero decorato e Novena di Natale; la Via Crucis 14 giorni prima del Giovedì Santo, il Triduo pasquale e la Settimana Bianca (in Albis), per la Pasqua.

In Avvento don Nicola posizionava una grande pianta a lato dell'altare, e ogni domenica i ragazzi aggiungevano piccole decorazioni, segno di ogni buona azione compiuta. Nella prima domenica era decorata con un fiore rosso che simboleggiava il martirio di Giovanni Battista. L'8 dicembre si metteva sulla pianta un grande fiore bianco, simbolo di Maria, dal quale sarebbe nato il frutto: Gesù.

Della novena di Natale si interessava lui personalmente, mentre della via Crucis si interessava la nostra carissima Suor Caterina, una delle sorelle Canossiane di via Enea Picchio.

La novena, che viene tuttora svolta in 9 o 10 giorni, al mattino dalle ore 7.45 alle ore 8.05, consiste nello spiegare il perché del Presepe e della presenza dei vari personaggi che ne fanno parte. All'uopo, si predispose un piccolo tavolino davanti all'altare, sul quale si adagia, ogni mattina, un pezzo del presepe, iniziando da una piccola e semplice capanna. Sentir parlare don Nicola dei vari personaggi e del messaggio che essi trasmettevano, ha sempre affascinato i bambini. L'ultimo anno, quando già si cominciava a sentir parlare della sua malattia, ho voluto essere presente alle sue celebrazioni, stenografando quasi per intero le sue parole, ed ora sto portando avanti il suo lavoro. In appendice riportiamo alcune meditazioni di don Nicola sui temi sopra indicati.

Per quanto riguarda la Via Crucis, dopo che suor Caterina è stata trasferita in un altro luogo, ho creduto fosse una cosa molto interessante e profondamente cristiana non interrompere questa abitudine. Ogni

giorno si medita una stazione, in ognuna esiste una persona il cui comportamento ci vuole lasciare un messaggio significativo che noi, come cristiani, ci dobbiamo impegnare a mettere in pratica.

Nei quattro periodi liturgici un buon numero di bambini, insieme alle mamme, si ferma in Chiesa a riflettere e a pregare.

Aniello V.

TRIDUO PASQUALE

In occasione della Settimana Santa i bambini che si preparano alla prima Comunione e quelli del dopo-Comunione si recano in chiesa per il Triduo alle ore 15.30 per le celebrazioni dedicate a loro.

GIOVEDÌ SANTO

Si legge e si racconta la preparazione della Pasqua (Lc 22,7-13). Si prepara una tavola con tovaglia, tredici piatti, dodici bicchieri, un calice davanti al posto di Gesù e tredici candele o lucerne davanti a ogni piatto. Al centro una grande pagnotta e la brocca col vino, qualche fiore. Questa mensa, al centro della chiesa, resta anche per la celebrazione degli adulti. Il sacerdote siede a capotavola, al posto di Gesù, e 12 bambini al posto degli apostoli. Si legge o si racconta la lavanda dei piedi, il sacerdote si cinge di un asciugamano, fa un gesto simbolico con una brocca e un catino ai piedi di tutti i bambini e spiega il significato del gesto. Tutti i bambini presenti si chinano ai piedi di un vicino e gli puliscono le scarpe con un fazzoletto di carta, chiedendogli il permesso (Gv 13,4-12). Canto: “Io non sono degno”.

Tradimento di Giuda (lettura di Gv 13,21-30) Giuda spegne la candela ed esce.

Consacrazione del pane e del vino (lettura di Lc 22,19-20) Il sacerdote fa i gesti e poi a tutti i bambini viene distribuito un biscotto, invitandoli a non tenerlo per sé, ma a scambiarlo con un vicino. Alla fine nessuno avrà più il suo biscotto, ma nessuno sarà rimasto senza (spiegazione del gesto di carità).

VENERDÌ SANTO

Si legge o si racconta il Vangelo della Passione. I bambini del dopo-Comunione portano con solennità i vari strumenti della tortura di Gesù davanti al Crocifisso: sacchetto con 30 denari – grosse funi e bastoni – guanto chiodato – flagello – corona di spine – manto rosso – panno di Veronica – quattro grossi chiodi – croce con la scritta INRI – canna e spugna – bottigliina con la scritta “droga” e il simbolo di morte – spugna con l’aceto – la lancia – due grossi dadi. Il racconto è lento, meditato e gli oggetti si presentano man mano che si arriva al relativo versetto. Al momento della croce di Gesù si canta: “Ti saluto, o Croce Santa” ed infine “Eli, Eli, lamma sabactani”.

SABATO SANTO

Si prepara un ambiente simile ad una stanza, vicino alla statua di Maria, come fosse la casa della Madonna. In un angolo un leggio con la Bibbia, una sedia, una lucerna, in un altro angolo un mobiletto con una bacinella e una brocca. Si stendono dei tappeti per terra, ogni bambino porta un cuscino su cui sedere. Si immagina Maria sola e triste nella casa. I bambini del dopo-Comunione leggono un brano di Vangelo ciascuno, in cui si parla di Maria e Gesù, per confortare la Madonna, ricordandole gli episodi della vita col figlio.

Si recita l’Ave Maria, spiegando ogni frase con l’aiuto dei singoli bambini. Alla fine si distribuiscono dei cartoncini a tutti, con una frase del Vangelo per esempio: “Non temere, o Maria, perché hai trovato grazia presso Dio” (Lc 1,30) perché tornando a casa si sentano vicini a Maria nella attesa della risurrezione. I canti sono: “Giovane donna”, “Servo per amore”.

Agnese P. - Vito M. - Alessia G. - Enrico S. - Liliana N. - Lorenzo C.

4. EVANGELIZZAZIONE

4.1. Evangelizzazione del quartiere

La parrocchia aveva piena coscienza del suo compito di evangelizzazione del quartiere. Poiché la quasi totalità degli abitanti è battezzata l'evangelizzazione si poneva come richiamo alla Confessione e Comunione, richiamo non distinto dal cammino penitenziale della comunità, con un tempo specifico nella Quaresima.

In una riunione dei collaboratori si formavano gruppi che si organizzavano due a due, per fare la Missione in tutto il quartiere. Questa consisteva nell'andare nelle famiglie, in tutte le famiglie, con un avviso della Parrocchia dove c'erano gli orari delle Messe e le varie attività.

I collaboratori venivano individuati tra catechisti, ministri straordinari dell'Eucaristia, guide delle Messe, collaboratori responsabili e preparati, accompagnati da una persona della palazzina o abitante in quella strada, una persona conosciuta, altrimenti nessuno ci avrebbe aperto la porta. Don Nicola invitava a partecipare alla Missione anche i giovani collaboratori cresimati, per inserirsi in questo servizio. Per far questo ci si organizzava. Ogni coppia sceglieva la strada da visitare, quindi affiggeva sui portoni delle palazzine un avviso con l'orario ed il giorno in cui due persone della parrocchia sarebbero andate a visitare le famiglie. Quando aprivano la porta ci presentavamo come collaboratori parrocchiali con una lettera del parroco e le notizie della parrocchia. A coloro che ci invitavano ad entrare "davamo ragione della nostra fede", venivamo a volte a conoscenza dei casi personali; altre volte, invece, si trovava la porta chiusa. Tutto poi veniva riferito al parroco.

In chiesa veniva esposta la piantina del quartiere ed i missionari apponevano una puntina bianca da disegno in corrispondenza della palazzina visitata ed una colorata nelle palazzine in cui si svolgeva anche la riunione di preghiera.

Ogni anno c'era una missione, prima della celebrazione delle Ceneri. Si distribuiva un invito alla conversione comunitaria con una preghiera della Liturgia e l'orario delle celebrazioni. Le missioni venivano fatte in particolare quando c'erano nuovi insediamenti di famiglie, per portare il benvenuto e per farci conoscere come fratelli che appartenevano alla stessa parrocchia. Questo è avvenuto per le nuove case popolari di via delle Ebridi e via della Martinica e per le palazzine delle poste in via Mastrangelo. In seguito alla missione alcune famiglie hanno iniziato a frequentare la chiesa e ospitato riunioni di preghiera e catechesi domestiche.

Dopo le missioni don Nicola raccoglieva le notizie ricevute dai vari gruppi in uno schedario che aveva chiamato "Segreteria permanente della missione", era un vero e proprio elemento dell'ufficio parrocchiale.

Amedeo T.

Durante il periodo della Missione invitavamo le persone alla nostra parrocchia. Qualcuno ci diceva: "Ah, il prete si è ricordato di noi!" Noi abbiamo scritto tutto su un foglio e consegnato in parrocchia, scala per scala, chi ci ha aperto e chi no. Don Nicola metteva tutte le cose per bene. Sei palazzine da 36 famiglie l'una, qualcuno ci ha fatto entrare e mettere sedute, poi abbiamo avuto tanta amicizia, è nata un sacco di amicizia con tante persone, ci salutano, si fermano, parlano; è servito anche per questo.

Bianca P.

4.2. Preghiere di palazzina

Le riunioni di preghiera si preparano nei tempi forti, cioè in Avvento e in Quaresima, per la preparazione del Natale e della Pasqua; in qualche palazzina le preghiere durano tutto l'anno. Ci incontriamo in una riunione dei collaboratori per organizzarle. In questa riunione si identificano le famiglie che ospitano la preghiera.

Le guide si incontravano il lunedì alle ore 16.00 in Parrocchia, rileggendo e meditando il Vangelo per prepararsi meglio prima di andare nelle famiglie nel corso della settimana. C'è una guida per ogni gruppo di preghiera, con uno schema, un promemoria che indica come si svolge.

La guida non fa omelie, favorisce la meditazione e la comunicazione dei pensieri di tutti. Non c'è un dibattito, ognuno ascolta il Signore che gli parla per la propria vita.

SCHEMA

Silenzio iniziale.

Brevi invocazioni (Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta. Vieni, Signore Gesù !... ecc.)

Sequenza dello Spirito Santo (Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo...)

Lettura dei brani presi dal foglietto della Messa domenicale: Vangelo, e, se si vuole, anche prima e seconda lettura.

Breve silenzio.

Riflessioni o rilettura di un versetto da parte dei presenti.

Lettura del Salmo 23 in Avvento, dal Salmo 50 in Quaresima, o del Salmo Responsoriale.

Pregiere spontanee, passandosi il Crocifisso.

Recita del Padre Nostro. Benedizione.

La meditazione sul Vangelo porta a fare delle preghiere veramente personali. Ad ognuno viene un pensiero diverso, si scambiano le riflessioni e ogni persona si riempie di questi pensieri buoni. Si costruisce piano piano la familiarità con le parole e i pensieri di Gesù, ci si educa a riflettere su di essi e ad applicarli alla propria vita. Tutto nella libertà individuale, non con l'assillo di un indottrinamento. I gruppi di preghiera si incontrano nel posto più vicino alla loro casa. Un collaboratore, con una persona del palazzo, si fa portavoce nel vicinato per invitare. Tra le persone che partecipano si vengono a sapere casi di povertà, di malattia, di anziani che hanno bisogno di confessarsi e di ricevere l'Eucarestia in casa poichè non possono uscire. Così si vengono a conoscere le vere necessità, evitando di aiutare chi non ha veramente bisogno. A me è capitato di sapere, tramite le persone che frequentavano la riunione, che nella palazzina dove abito c'era una persona anziana allettata, bisognosa di aiuto. Per la Settimana Santa, le guide portavano i foglietti con una preghiera, gli orari delle celebrazioni e l'invito a parteciparvi.

Le riunioni di preghiera erano diciassette, quattro continue nell'anno e tredici in Avvento e Quaresima. Erano state pensate da Don Nicola come Chiesa domestica, era come un ponte tra le famiglie e la Parrocchia. Uno degli obiettivi era di far ritornare i non frequentanti all'Eucarestia domenicale. In queste riunioni, si sono formate persone che in seguito sono diventate catechisti. Veniva anche richiesto ai partecipanti di riflettere sui problemi e le necessità spirituali della parrocchia, in un ascolto attento e capillare, dal basso. Da questi suggerimenti venivano ricavati i temi della **Conversione permanente (2.2)** comunitaria, ripresi nelle ultime quattro letture della Veglia Pasquale, e il **Programma pastorale**, presentato a tutti i fedeli, nell'assemblea di Pentecoste.

Tutti gli anni andiamo avanti in questo modo: io stesso prendo il materiale che ha lasciato Don Nicola. In chiesa, subito dopo le Ceneri, prima della Messa del sabato sera, affiggo in fondo alla chiesa il foglio con i nominativi delle famiglie che ospitano la riunione di preghiera, specificando l'indirizzo, l'orario ed il giorno. La partecipazione è libera per tutti.

Amedeo T.

Per la riunione di preghiera inizialmente io mettevo a disposizione la casa e veniva a guidare la riflessione frate Matteo, francescano, prima di essere ordinato Sacerdote; poi si sono alternati altri due frati. In seguito ho iniziato a fare la catechista e poi la guida della preghiera è stata affidata a me. Qualche volta veniva don Nicola a salutarci ed a partecipare alla riunione. Il clima è molto raccolto, ognuno dice quello che sente dentro di sé, ognuno riflette sul punto del Vangelo che pensa diretto a lui. "Ah, ecco! Il Signore le dice proprio a me queste parole". Una volta, durante la lettura del vangelo del fico sterile che il padrone voleva far tagliare, una persona disse: "Sono io quel fico" e don Nicola rispose che se avevamo capito questo avevamo capito tutto.

Anna G.

All'inizio frequentavo una preghiera nella palazzina accanto alla mia, guidata da una suora Canossiana. Poi don Nicola mi ha detto : "Perché non fai una riunione anche a casa tua?" Io ho risposto: "Don Nico', io sono una persona ignorante..." Lui mi ha detto: "Qui non serve la cultura" ed io: " E che cosa serve?" e lui: " La Fede". "Don Nico', ma io ce l'ho la fede?" "Sì, Bianca". Allora gli ho risposto: " Va bene, manda me". E abbiamo invitato i vicini con i volantini della parrocchia, abbiamo visitato tutte queste palazzine, bussando a tutte le porte. Ognuno dovrebbe fare la riunione di preghiera nella scala sua, pure per conoscere i vicini. Eravamo una dozzina di persone. Poi Rosa, che veniva a casa mia, ha iniziato una preghiera a casa sua. Don Nicola veniva alle riunioni o mandava un diacono o le suore Canossiane. In qualche periodo abbiamo fatto la riunione tra di noi, se non capivamo qualche cosa, glielo riferivamo e la settimana dopo si spiegava.

Durante le riunioni di preghiera, dopo una pausa di silenzio, ognuno spiega quello che ha capito, quello che il Signore ci ha detto e ci fa capire. Dopo la preghiera comune Don Nicola ci consigliava di dialogare per informarci delle persone che avevano bisogno di aiuto, poi lui partecipava con offerte per i poveri. Ci sono state tante famiglie che avevano veramente bisogno e sono state aiutate, poi loro stesse, dopo aver risolto i loro problemi, hanno ricambiato verso altre. Quando qualcuno provava vergogna Don Nicola diceva: "Queste sono cose che possono capitare nella vita, non c'è da vergognarsi". C'è stato un padre di famiglia che si è ammalato ed il suo principale non gli aveva pagato la settimana, non aveva una lira, era stato operato, don Nicola è venuto, ha chiesto quanto prendeva a settimana e gli ha dato i soldi. Ha fatto dei gesti molto belli. Veniva il sabato per informarsi se qualche malato aveva bisogno di ricevere la Comunione e lo andava a visitare, anche in altri giorni, e spronava anche noi dicendo che, dopo la preghiera, la settimana continuava facendo queste cose. Visitava regolarmente i malati, una volta veniva qua, una volta andava da quelli vicino alla chiesa, o a via Enea Picchio, o al Lungomare. Gli dicevamo pure se uno si voleva confessare. Ha sposato una coppia, dopo tanti anni di convivenza.

Quando si porta la Comunione, le persone si confidano, hanno fiducia, si sentono accolte, nessuno le giudica; poi durante la settimana si vanno a trovare con più calma.

Ci diceva di mettere sempre la pace nelle famiglie. La preghiera nelle palazzine è stata fatta anche per conoscerci, perché c'era tanta diffidenza tra i vicini, invece ci sono tante brave famiglie.

Bianca P.

Quando don Nicola è diventato parroco ho iniziato a fare le missioni nel quartiere con Rosa M. portando il messaggio di Gesù e da sei anni facciamo la preghiera di palazzina in casa mia. Prima andavo da Bianca P. poi piano piano il gruppo è cresciuto e adesso continuiamo da me, anche se ho dei problemi familiari: Dio mi dà la forza di andare avanti. Con il parroco mi confidavo, era una guida spirituale, non solo un confessore, mi dava consigli; anche quando era malato, invece di chiedere conforto era lui a fare coraggio a noi. Io non mi stancherò mai di collaborare con la nostra parrocchia per amore di Dio e perché ne ha tanto bisogno. Anche con l'età che ho non mi stancherò mai di andare avanti.

Rosa D.

La preghiera è un momento di incontro, ci serve per meditare sulla parola di Dio, per capire meglio quello che il Signore ci dice attraverso il Vangelo, per cercare di emularlo il più possibile. Questa non è una cosa facile, ma facciamo come possiamo. Prima del Natale e durante la Quaresima la preghiera ci aiuta a cercare di essere vicini al Signore, ci impegniamo ad essere veramente fedeli a quello che ci ha detto. A me aiuta molto.

Giuseppe F.

A me fa piacere che vengano a fare la preghiera, a meditare la parola di Dio, ringrazio chi viene nella mia casa perché abbiamo bisogno di capire meglio quello che dice il Signore. E' importante che si faccia questa cosa; sono già sette anni che ci riuniamo, e anche quest'anno ho telefonato per chiedere di fare la preghiera in casa mia.

Carmela F.

4.3. Idroscalo

L'Idroscalo è una zona della Parrocchia alle foci del Tevere, decentrata rispetto al resto del quartiere ed ancora più emarginata. Vi sono circa trecento casette abusive, sullo stile di un borghetto. Si è tentata con discreto successo l'Evangelizzazione, prima mediante diaconi provenienti da Roma e poi anche con collaboratori della parrocchia che, abitando in estate sul posto, nella casetta annessa alla locale cappella, erano facilitati nei rapporti con le famiglie dei villeggianti e dei residenti. A questo proposito riportiamo la Relazione per la commissione dell'Evangelizzazione nei lavori di Prefettura di Ostia dell'anno 1994/95.

Attività di Evangelizzazione all'Idroscalo - Parrocchia San Vincenzo de' Paoli.

Dal 1985 al 1990

Attività prevalentemente estiva:

- Soggiorno dei diaconi con le famiglie nei mesi di luglio - agosto
- Colloqui personali, amicizia, pre-evangelizzazione
- Vespri con commento letture
- Incontri quotidiani con bambini - Disegni
- Lettura e spiegazione della Bibbia (dopo cena)
- Messa domenicale.

Dal 1990 al 1994/95

Continuazione dell' attività estiva, mirando di più agli adulti:

- Colloqui personali, amicizia, pre-evangelizzazione
- Incontri con adolescenti
- Vespri
- Incontri settimanali di preghiera sul Vangelo domenicale
- Preparazione della Messa; divisione dei compiti: letture, canti, fiori, offerte
- Incontri con i bambini: le meraviglie della creazione, il ringraziamento, la lode, le parabole, episodi della vita di Gesù, la Messa, riflessione e disegni
- Mostra per i genitori dei lavori dei bambini
- Recite e canti.

Durante l'anno:

- Tre Missioni ogni anno con Filippo P. e con ragazzi catecumeni e cresimati in Avvento e Quaresima (per le preghiere nelle case) e in settembre (per le iscrizioni al catechismo di Comunione e Cresima)
- Riunioni di preghiera nelle famiglie in Avvento e Quaresima (anche con altri collaboratori)
- Via Crucis in chiesa nel Venerdì di Passione
- Tombola – recita e canti per i bambini con invito per i genitori a Natale
- Catechesi di prima Comunione nelle famiglie con incontri e colloqui personali sollecitanti la collaborazione dei genitori
- Catechesi pre-Comunione con racconti biblici e disegni (il sabato)
- Interventi di carità: Don Candido, Filippo P., Suore Canossiane
- Interventi di assistenza sociale: Centro Sociale e Marco N.
-

In estate nella casetta accanto alla chiesa venivano i diaconi. Ricordo in particolare Tonino e Nea. Avevano molto rapporto con le famiglie. Ci scambiavamo le visite, andavamo anche da chi aveva problemi più gravi per un aiuto materiale, dato pure dalla loro parrocchia di Roma. Nea si interessa ancora di cercare lavoro a persone di qui come collaboratrici familiari. In chiesa dicevano il Vespro tutte le sere, in estate, c'era più gente. Seguivano molto i bambini. Mio figlio Danilo era piccolo, stava spesso con Tonino, ha ancora un libro che gli ha regalato lui. Sulla spiaggia facevano i giochi con i bambini. Una volta a settimana spiegavano il Vangelo.

Sono stati molto bravi, attaccati a questa gente. La domenica c'era la Messa alle nove, veniva il parroco. In seguito la Messa è stata celebrata tutto l'anno e ora ci sono stabilmente due sacerdoti della Fraternità dell'Incarnazione con l'aiuto di collaboratori parrocchiali per la celebrazione della Messa.

Rosetta e Sergio C.

4.4. Riunione degli uomini

Durante una assemblea di Pentecoste si rilevò come problema della Comunità l'esigua presenza di uomini alle celebrazioni e nelle collaborazioni, quindi si cercò una soluzione invitando i frequentanti a riunirsi una volta al mese, e si costituì un primo gruppetto al quale si unirono in seguito altri partecipanti.

Come parlare di questo gruppo senza prima parlare del suo ideatore, gruppo nato poco alla volta dalla pazienza certosina di un uomo, Don Nicola Barra, parroco della parrocchia San Vincenzo De Paoli, una parrocchia povera è vero, ma dalla quale credeva di poter cavare quanto c'era di buono e quindi pazientemente vergava gli inviti per gli uomini, di suo pugno e la Domenica al termine di ogni funzione Eucaristica salutava i convenuti facendo scivolare nelle mani degli uomini l'invito per il primo venerdì del mese; badate bene non ho detto per il venerdì bensì per il primo venerdì perché ciò aveva ed ha un significato ben preciso. Nel biglietto era solito iniziare con: "Cari amici, venerdì prossimo all'ora solita, alle 19,30 cade il nostro rituale incontro" ed accennando alcuni versi del Vangelo si congedava con un "caramente nel Signore don Nicola". Nei primi tempi eravamo davvero pochi; 3-4 persone, ma come accennavo, don Nicola era molto perseverante e paziente: "Date tempo al tempo – diceva – se vi è del buono, verranno". Ora il nostro gruppo oscilla dai 22 ai 32, senza distinzione d'età, ceto sociale, colore o fede politica, né grado d'istruzione.

Quindi il primo venerdì d'ogni mese alle 19,30 ci incontravamo per la Compieta (e ci incontriamo tuttora), si recitavano i Salmi a cori alterni, poi uno di noi leggeva un passo del Vangelo, dopo di che il nostro Parroco prendeva il suo vecchio sgabello di forma tondeggiate, stile anni cinquanta, lo deponeva ai piedi dell'altare e sedeva fra noi, pronto a spiegarci con la sua voce bassa e profonda, che non necessitava di alcun amplificatore, cosa avevamo letto, e posso assicurarvi senza ombra di dubbio che lo avremmo ascoltato per ore, senza dar segni di noia, tale era il suo trasporto nel parlarci; dopo di che, distribuita l'Eucarestia, terminava la funzione. Prima del commiato però ci invitava a riunirci ancora per alcuni istanti, a consumare una piccolissima agape in festosa allegria, in una delle stanze attigue.

Ora il nostro Don Nicola non era un capitano dell'industria, non era nemmeno un conosciutissimo attore internazionale, era un semplice Prete lavoratore che con le sue grandi mani, avvezze a maneggiare il ferro battuto, sapeva maneggiare l'Ostia Consacrata con la stessa delicatezza di una farfalla; aveva un grande carisma che solo i grandi uomini hanno.

Antonio G.

4.5. Servizio missionario

Per le missioni non si mandavano di solito denari, solo in casi eccezionali, se venivano dall'estero Suor Lucia o Suor Callista, Missionarie Canossiane, che ne conoscevano bene le esigenze. Preferibilmente si spedivano macchinari e attrezzi da lavoro, c'era una corrispondenza epistolare per le richieste in questa direzione. Le fotografie e le lettere che documentavano come erano utilizzati gli aiuti venivano esposte in parrocchia. Si organizzavano due pesche l'anno, in ottobre, mese missionario, e in febbraio; tutti gli oggetti delle pesche erano donati dai parrocchiani. Col denaro ricavato si acquistavano: stampi per statue, materiale per rosari per le suore di clausura, torchio per l'olio, macchine da cucire, attrezzi per agricoltura e da costruzione. Si spedivano dopo averli mostrati ai parrocchiani. Materiali, perché con il lavoro guadagnano da vivere, se mandi un chilo di pasta finisce... Gli aiuti vengono spediti alle Suore Canossiane che conosciamo, perché hanno operato nella nostra parrocchia: contatto diretto e fiducia. Le spedizioni si fanno tramite container, in collaborazione con la parrocchia di Santa Monica.

Filippo P.

Aiutiamo diverse missioni in giro per il mondo che don Nicola aveva contattato nel corso degli anni. Una si trova in Paraguay dove c'era suor Lucia, una Canossiana che è stata per diversi anni nella nostra Parrocchia, molti la conoscono. Poi lei è stata trasferita in Uruguay e noi abbiamo continuato a restare

in contatto anche con la Superiora del Paraguay. A suor Lucia abbiamo mandato più d'una volta gli stampini, perché in quei paesi alcuni si guadagnano da vivere facendo vari oggetti religiosi. Mandiamo anche il necessario per fabbricare i rosari, non soldi, ma oggetti o materiale per costruire e autofinanziarsi: i soldi finiscono, mentre con il materiale sei in condizione di lavorare e programarti la vita. Aiutiamo anche le Carmelitane Scalze, che sono suore di clausura del Paraguay; a loro abbiamo mandato anche pezze di tessuto per paramenti sacri e un calice. Abbiamo aiutato anche suor Callista che si trova nel Malawi, le spediamo quaderni e penne, stoffe, forbici, aghi e spilli per gruppi di signore alle quali insegna lavori di cucito, spostandosi continuamente in varie zone del paese. Avendo saputo che lì c'è una fame incredibile abbiamo mandato anche dei viveri. Dopo la scomparsa di don Nicola siamo venuti a conoscenza dai missionari laici del H.E.W.O. impegnati in Etiopia ed Eritrea, che lui donava una somma del suo denaro personale, non sappiamo quante volte all'anno, specialmente per i lebbrosi. Abbiamo visto nelle diapositive che i missionari hanno costruito scuole, ospedali e laboratori. Presso di loro ogni ammalato ha un compito specifico da assolvere, non per ripagare i benefattori, ma per sentirsi vivo, utile ed indispensabile, nonostante questa malattia debilitante li renda inabili al punto di doversi servire a volte della sedia a rotelle. Hanno un laboratorio di ceramiche ed una falegnameria, abbiamo spedito loro dei macchinari utili per questi lavori.

Emilia S.

Per preparare la pesca a vantaggio delle missioni c'è un gruppo di collaboratori, anche giovani e ragazzi del catechismo di Cresima. Occorre circa una settimana per selezionare gli oggetti raccolti tra i parrocchiani, pulirli, lavarli, disinfettarli, scartare gli inutili, perché non tutti sono nuovi. Prepariamo poi varie buste con oggetti per la casa, giocattoli, vestiario, sciarpe e cappelli sferruzzati in casa, vasi di fiori. Tutto viene numerato e si preparano i corrispondenti bigliettini. Per l'estrazione ci danno una mano i ragazzi ormai cresciuti che facevano questo servizio già da piccoli: Vito, Alessia, Agnese ecc. E' tutto un corri corri, perché la parrocchia non dispone di molti locali dove stoccare il materiale da preparare; poi si deve smontare tutto in fretta per lasciare libere le stanze per il catechismo e le altre attività.

Lucia S.

5. CATECHESI

5.1. Catechesi di pre-Comunione e di prima Comunione

PRE- COMUNIONE

I bambini dai 5 agli 8 anni si radunavano in parrocchia il sabato per una catechesi di pre-Comunione adatta alla loro età, per imparare a pregare e per giochi e piccole feste organizzate da Suor Caterina M. e da Luigina P.

I ANNO CATECHESI PRIMA COMUNIONE

Le iscrizioni al catechismo, per i bambini di 9 anni, si facevano nel mese di settembre, con un colloquio personale con i genitori. Il testo usato era “Io sono con voi”, edizione C.E.I, integrato con letture del Vangelo e connesso ai tempi liturgici.

Per i bambini di 11 o 12 anni si facevano gruppi separati. I tredicenni, che non avevano seguito la catechesi di prima Comunione, venivano inseriti nel gruppo dei catecumeni di Cresima e nel periodo di Quaresima si preparavano per ricevere l’Eucarestia il giorno di Pasqua.

La catechesi del I anno di preparazione alla prima Comunione si effettuava nelle case messe a disposizione dalle famiglie dei catecumeni, nelle quali si radunavano i 7 o 8 bambini del vicinato, oppure nelle case delle stesse catechiste. Questo contribuiva a far svolgere le lezioni con più calma, in piccoli gruppi, e a rendere più facili e duraturi i rapporti di amicizia con i bambini e le famiglie, che proseguivano nel tempo. Era un metodo fruttuoso poiché ciascuna famiglia si sentiva partecipe della formazione dei propri figli.

Inoltre i vicini di casa e di strada, vedendo altri bambini frequentare la catechesi, erano spinti a iscriverne a loro volta i propri figli alla preparazione al Sacramento, facilitati dalla comodità della vicinanza: si è verificato un aumento di iscrizioni, in controtendenza con altre parrocchie.

Don Nicola seguiva singolarmente i bambini, richiamando gli assenti e i non impegnati, colloquiando anche con le famiglie, incoraggiando tutti.

Il sabato riuniva lui tutti i gruppi dalle ore 16.00 alle 17.00 per raccontare episodi del Vangelo e insegnare i canti della Messa.

Come riconoscimento dell’impegno dimostrato, a Natale del primo anno di catechesi c’era la consegna del libretto delle preghiere e nel secondo anno la consegna del Vangelo. I testi venivano regalati, esortando i bambini a tenerli da conto, perché erano stati comperati “con i soldini delle vecchiette” dell’offertorio domenicale.

Don Nicola provava a dirmi se mi sentivo di fare la catechista. Io non me la sentivo, ma lui insisteva e alla fine mi sono decisa. L’ho fatto per diversi anni, prima in casa di una sposetta, che aveva una camera e cucina ed i bambini piccoli, eppure mi ospitava. Poi la famiglia di mia figlia si è trasferita a Fiumicino, la mia casa era libera ed avevo lo spazio. Suor Gina, porellina, mi procurò un bel Crocifisso, mio genero gli ha fatto un supporto, e lì dicevamo le preghiere. C’erano 7 o 8 bambini che frequentavano regolarmente, abitavano nei dintorni; dopo diversi anni con le mamme ci salutiamo ancora e chiedo notizie dei figli. C’era molto dialogo, qualche mamma è pure capitata in casa mia, forse perché voleva vedere dove stavano i figli, era giusto. Io invitavo i bambini a farmi conoscere la mamma e il papà, ma le famiglie erano un po’ ritrose. Cominciavi con il saluto, poi con il passare degli anni li vedevi in Chiesa, pochi di tutti quelli che ho seguito.

Ci preparavamo leggendo la guida al testo del catechismo. Settimana per settimana, il lunedì, una catechista ci aiutava a preparare le lezioni e ci dava un foglio con i suggerimenti per il loro svolgimento. Poi ogni anno don Nicola, in maggio-giugno, dopo le prime Comunioni, faceva gli incontri con i catechisti per spiegare il Vangelo e altre parti della Bibbia. Però mi diceva: “Non ti preoccupare, fai come se fossi una mamma”. Io non so se sono riuscita molto a inculcare la fede, però come mamma, come nonna... Facevamo il tè con i biscotti... don Nicola quando lo ha saputo mi ha detto: “brava” e loro tutti felici. Poi ascoltavano, avevano un quaderno dove scrivevano qualche frase un po’ importante che dicevamo tutti insieme, i loro pensieri, facevano qualche disegno e svolgevano i loro compiti, un pensierino su Gesù.

La settimana prima di Pasqua i bambini, dopo essersi preparati, facevano la prima Confessione alla quale erano invitati anche i genitori. Man mano che si confessavano passavano da un lato buio della Chiesa ad un altro illuminato, indossando la tunica bianca.

Certo io non ero molto brava, però quello che ho potuto l'ho fatto. Io preparavo solo i bambini del primo anno, tutte le catechesi nelle case erano del primo anno, mentre il secondo anno si svolgeva in Parrocchia.

Eugenia G.

Nel 1991 in parrocchia c'era suor Gina, Canossiana. Io non pensavo di fare la catechista e lei disse a don Nicola: "Ma questa signora ha quattro figli, li ha tirati su bene, meglio di lei chi può fare la catechista?". E così don Nicola mi ha messo a fare il catechismo del primo anno di prima Comunione, all'inizio in Parrocchia, poi a casa della signora Maria F. che ci ospitava, aveva una bella cucina con un tavolo grande grande, caruccia, tutti i giovedì preparava i biscotti, il tè per i 10 bambini del catechismo, compresa sua figlia. Ci ha ospitati per due o tre anni. Un anno invece ci siamo riuniti nella casa della mamma di un altro bambino, è stato bellissimo, anche lei ci preparava i succhi di frutta, le merendine, i biscottini. Era tutta contenta che andassero da lei i bambini perché aveva un figlio di 9 anni e una bambina molto piccola, così non era costretta a uscire per accompagnare il maggiore. A volte stava lì ad ascoltare, abitava davanti alla Parrocchia, nelle case rosse.

Era bella questa cosa perché il Signore parlava dentro le case delle persone che magari erano distanti, non frequentavano proprio assiduamente la chiesa, però questo fatto di andare da loro li invogliava e li vedevi la domenica a Messa con i bambini: è un modo di avvicinare le persone alla chiesa.

Tina C.

Nel nostro quartiere era difficile attuare la vera e propria catechesi familiare, per mancanza di preparazione e di disponibilità delle famiglie, e anche per la presenza di molte coppie non sposate in Chiesa.

In vista della tensione evangelizzatrice della comunità parrocchiale abbiamo quindi tentato di svolgere almeno alcune lezioni nella casa di ciascuno dei bambini, coinvolgendo i genitori, prima di Pasqua, di Natale, della prima Confessione. L'ascolto era sempre attento e partecipe. Inoltre la catechista visitava periodicamente le mamme per dire "come andava il bambino". Con l'occasione di mostrare l'argomento svolto e il quaderno dei figli si faceva un tentativo di Evangelizzazione e si chiedeva la collaborazione. Ad esempio, se parlavamo del Padre, chiedevamo alle mamme di recitare il Padre Nostro alla sera con i bambini e di abituarli a ringraziare Dio per i benefici della Creazione.

Antonella S.

La catechesi domestica dava modo di seguire meglio i bambini perché i gruppi erano più piccoli. E' difficile seguire in parrocchia gruppi di 15 o 16 bambini, sono troppo numerosi e vivaci, ho notato questa differenza anche nella catechesi delle mie nipoti. Poi nelle case i genitori venivano ad accompagnare il figlio ed avevano modo di fare amicizia con la catechista. In parrocchia lo lasciano e se ne vanno, in casa sono costretti a suonare il campanello e a parlare con il catechista.

Felicia P.

Don Nicola accoglieva a braccia aperte qualsiasi persona che veniva a chiedere soccorso materiale o spirituale. Come può fare soltanto un vero padre con un proprio figlio, o un buon pastore, che cerca la propria pecorella ferita. Ricordo con tanta gratitudine quando mi ha dato l'opportunità di insegnare ai bambini il catechismo di prima Comunione. La catechesi mi ha aiutato molto, anche per la mia formazione, per approfondire la fede.

Ho capito che la mia fede era molto superficiale, era ora di approfondirla e rafforzarla. Infatti, perlomeno per me, aver fede è come una fiamma, una luce immensa, che ti nasce, ti riscalda, ti illumina dal più profondo del cuore.

Il rapporto con i bambini era abbastanza semplice, più difficile il rapporto con i genitori; il dialogo era difficile perché c'erano situazioni particolari. Però, facendo il catechismo nelle case, il dialogo diventava più semplice. La famiglia che ospitava i bambini e la catechista invitavano al colloquio gli altri genitori perché erano conoscenti o amici.

Ambra V.

Qualcuno criticava don Nicola perché non voleva che si ricevessero i Sacramenti senza preparazione e chiedeva ai ragazzi della catechesi di partecipare abitualmente all'Eucarestia domenicale. Ma anche nei Comandamenti è scritto: "Ricordati di santificare le feste". Certo ci vorrebbe l'esempio dei genitori; se non vanno a Messa come possono pretenderlo dai figli? Lui era severo quando c'era bisogno, altrimenti le persone se ne sarebbero approfittate perché volevano fare a modo loro. Se ha fatto qualche errore, gli errori li facciamo tutti.

PierinaB.

II ANNO CATECHESI PRIMA COMUNIONE

Le lezioni di catechesi del secondo anno di preparazione alla prima Comunione si svolgevano invece in parrocchia, il giovedì, per un'ora, dalle ore 16.00 o dalle ore 17.15, affinché i bambini imparassero la strada della Chiesa. Erano suddivisi in cinque o sei gruppi di 10 o 12, guidati dai catechisti. Al sabato tutti i bambini del secondo anno venivano riuniti da don Nicola in un salone della parrocchia dalle 17.15 alle 18.15. Il testo era: *Sarete miei testimoni*, edizione C.E.I. e un libretto sull'Eucarestia. Suddivisi in piccoli gruppi, facevano un ritiro con don Nicola e i catechisti nella cappella dell'Idroscalo durante i tre giorni precedenti la domenica scelta per ricevere Gesù.

La Celebrazione della Prima Comunione avveniva nel massimo raccoglimento possibile, con l'unico fotografo che operava con discrezione per non disturbare; i bambini, ricevuta l'Eucarestia, si sedevano a lato dell'altare, davanti al Tabernacolo, per non essere distratti dai presenti.

I vestiti per la Celebrazione erano uguali per tutti, dati in prestito gratuitamente e riconsegnati puliti come erano stati ricevuti.

I bambini ricevevano l'Eucarestia, sacramento pasquale, in quattro o cinque turni, nelle domeniche subito dopo la Pasqua; era così più facile inserirli nel dopo-Comunione, prima che iniziassero le vacanze estive.

Il sabato don Nicola svolgeva non il catechismo vero e proprio, ma intratteneva i bambini con delle letture dell'Antico Testamento, specie quelle che riguardavano personaggi famosi: Abramo, Mosè, Giobbe, Giacobbe, Davide ed altri. Con la sua dolcezza ed armonia di linguaggio e con la sua cultura di prestigioso liturgista, riusciva, senza alcuno sforzo, a galvanizzare i bambini, che di solito sono incontenibili e irrequieti, affascinandoli con il suo modo di raccontare argomenti importanti come fossero fiabe.

A proposito del carattere e formazione culturale dei bambini c'è da dire che fare catechismo in una parrocchia come la nostra, situata in una realtà sociale particolare, è sempre stato un compito arduo e delicato. Pertanto il coraggio e la volontà di affrontare tale compito è derivato sempre dal fatto che fare catechismo vuol dire costruire giorno per giorno la conoscenza di Dio e trasmettere con semplicità nel cuore dei bambini il seme della fede che dovranno poi coltivare e rafforzare. Questo servizio ci ha spinti, di conseguenza, a misurarci con noi stessi ogni giorno. Spesso aleggiava in noi un'ombra di scoraggiamento che subito veniva cancellata dalle parole di Nicola che seguiva con sommo interesse il nostro operare. Sento oggi il dovere di riportare qui di seguito alcune sue espressioni ed alcuni consigli. Era solito dire che se qualche volta i risultati non erano quelli desiderati, non dovevamo scoraggiarci, ma essere sempre fiduciosi nell'aiuto di Dio e della sua Grazia. Definiva noi catechisti "collaboratori di Dio". Dio, attraverso di noi, fatica, lavora ininterrottamente, ed insieme a Lui operiamo per il bene della Chiesa e della Cristianità. Quando pronunciava queste parole vedevo in lui il prete operaio, dotato di pazienza, amore e raffinatezza, di tutti quei sentimenti che portano quasi sempre al successo. Essere guidati da un Don Nicola ci ha resi sicuri, alla fine, di riuscire nell'intento e nell'impegno a noi affidato. "Dio ha bisogno di ciascuno di noi -diceva- per annunciare la Sua parola: siamo il campo, l'edificio ed il Tempio di Dio. C'è sempre qualcuno che irriga il campo, che tiene pulito e pronto l'edificio e che abita il Tempio".

Aniello V.

5.2. Dopo Comunione

La catechesi del dopo-Comunione si svolgeva per un'ora settimanale il sabato. I bambini a volte seguivano il testo: *Sarete miei Testimoni* ed. C.E.I., nella parte non trattata nel secondo anno della

catechesi di prima Comunione. Venivano avviati al servizio liturgico dell'altare, a prendersi cura del locale della chiesa, preparavano i foglietti della Messa e dei canti. Durante le Celebrazioni per i più piccoli aiutavano il Parroco e i catechisti. La domenica mattina, dopo la Messa, i bambini delle varie età venivano riuniti dai ragazzi più grandi per giocare nei prati del quartiere. Questo aveva un duplice scopo: portare all'esterno il clima di festa, coinvolgendo anche altri compagni non frequentanti, e far capire che il gioco non era attività prevalente nei locali della parrocchia.

La cosa che mi diceva sempre don Nicola era: "Non ti arrendere, vedrai che sabato prossimo ci sarà qualcosa in più" Mi diceva di non badare mai al numero, anche se venivano solo due bambini, diceva di non scoraggiarci. Erano in due? Non fa niente. Veniva con noi in chiesa, facevamo una preghiera, raccontava la storia di un santo, uno a caso o quello del giorno, poi ci lasciava liberi, facevamo una passeggiata, tornavamo più tardi. Ma la raccomandazione era di non preoccuparci di quanti erano, di non spaventarci se il numero era piccolo, perché Gesù non guardava il numero, guardava le persone. Il dopo-Comunione si svolgeva a volte col testo della C.E.I., a volte si parlava di un fatto che ci era successo o leggevamo i libricini che aveva don Nicola. Preparavamo le celebrazioni della Settimana Santa per i catecumeni di prima Comunione: il Giovedì Santo i biscottini che davamo ai bambini più piccoli, il Venerdì Santo si preparavano gli oggetti che erano stati usati per la Via Crucis di Gesù, poi il Sabato si faceva compagnia a Maria, come si fa tuttora. Durante la quaresima don Nicola ci portava gli scatoloni con le candeline per la Veglia pasquale su cui i bambini applicavano una strisciolina con la scritta dell'anno corrente. Il sabato prima della domenica delle Palme preparavamo i ramoscelli di ulivo. Per la pesca missionaria disegnavamo i cartelloni.

Lo scopo del dopo-Comunione, da quando è stato affidato a me nel '90, era quello di continuare la formazione e di mantenere i bambini uniti dopo la Comunione, ché non si disperdessero prima di arrivare alla Cresima. Era il momento in cui i bambini si conoscevano, formavano il gruppo. Facevano la prima Comunione subito dopo Pasqua, poi, per i primi di giugno, prima che finissero le scuole c'era una gita storica alle Catacombe di San Callisto o di Domitilla per riunirli tutti insieme. In estate si formavano i gruppetti sulla spiaggia, a settembre si ritrovavano tutti al catechismo e poi si continuava per tutto l'anno.

I bei ricordi sono dei primi campi-scuola in cui don Nicola ci ha portato. La cosa bella era che metteva Gesù e la preghiera in tutti i posti, però senza farlo pesare; ti parlava, anche se ti doveva dare una risposta, un esempio, metteva in mezzo Gesù. Però in un modo talmente delicato, talmente discreto, che ti dava l'insegnamento e ti faceva pensare. Non ti diceva: "Pure qui..." non ti metteva Gesù nella testa per forza. No. "Gesù ha fatto questo, nel Vangelo sta scritto..." Ma giustamente siamo esseri umani non possiamo essere uguali a lui. Però da ogni parola, da ogni cosa...

Don Nicola oltre che essere stato il nostro parroco era anche un padre per qualcuno, un padre, a volte un amico. I bambini non è che vedevano per forza un parroco. Quando ci spiegava la vita dei santi, il sabato, si metteva lì con noi, faceva le domande, i bambini erano curiosi... un fratello più grande, in alcuni momenti, aveva un modo tutto suo di impostare la catechesi con i bambini. Il sabato, mentre facevamo l'incontro, lui veniva a chiedere quali erano quelli che il giorno dopo avrebbero fatto il servizio liturgico. Si sceglievano quelli che durante l'ora erano stati un po' più attenti, più calmi, non quelli che sull'altare avrebbero fatto confusione. Chiedeva se sapevano bene tutto quello che avrebbero dovuto fare, possibilmente un bimbo e una bimba, andavamo in chiesa, e ci faceva rivedere in breve i gesti della liturgia. Preparavamo i foglietti della Messa domenicale e soprattutto quelli del Venerdì Santo con i cerchi attorno alla F, alla C ecc. Un prete operaio con dei bambini operai, che facevano giustamente i lavori della parrocchia, molto responsabilizzati: se dai un compito del genere a un bambino si sente importante, soprattutto nei riguardi dei bambini più piccoli. Durante la Messa i comunicati portavano le candele nella processione del Vangelo e facevano con i catecumeni le preghiere dei fedeli, spontanee. Il parroco faceva fare una lettera-invito scritta da loro per chi doveva venire al dopo-Comunione e le testimonianze dei bambini durante il catechismo del secondo anno di Comunione: spiegavano via via ogni sabato una parte di quello che si faceva nel nostro gruppo, così alla fine sapevano cosa era.

Qualche volta ero sola col gruppo e i bambini erano numerosi, se don Nicola sentiva un po' più di vocine, entrava all'improvviso: tutti zitti, chiedeva cosa avevano capito, faceva domande, chi era attento e rispondeva bene riceveva i complimenti. Avevano un motivo in più per stare zitti perché sapevano che

da un momento all'altro si apriva la porticina. E' sempre stato presente... è sempre stato presente, perché è un gruppo in cui ha sempre creduto: era un gruppo che non dava nessun Sacramento, quindi potevano benissimo stare a casa. Però lui ci ha creduto. Fino all'ultimo mi ha detto: "Non mollare", anche gli ultimi giorni, "continua sulla tua strada qualsiasi cosa accada e non mollare".

Tiziana P.

5.3. Catechesi di Cresima (13/15 anni)

Il testo base del catechismo di Cresima era la Bibbia in quanto libro ispirato, ecumenico, legato alla liturgia, attinente alla totalità dell'uomo; esso educa alla preghiera e alla meditazione e accompagna il cristiano per tutta la vita. L'acquisto da parte dei ragazzi, aiutati dalla parrocchia, ne favoriva la diffusione nella comunità (*).

I brani biblici erano stati scelti e sistemati organicamente da don Nicola stesso e da suor Lucia R., Canossiana, dopo alcuni anni di esperienza. Ogni anno e ogni mese venivano rivisti insieme ai catechisti per l'approfondimento dei temi, l'adattamento all'anno liturgico, la verifica dell'impegno dei ragazzi, e la programmazione dei ritiri e delle "consegne".

I catechisti di Cresima, come quelli di prima Comunione, erano invitati agli incontri parrocchiali sulla Sacra Scrittura, alle lezioni della Scuola Teologica di Prefettura e a quelle del Vicariato. Prima di assumersi la responsabilità di un gruppo di ragazzi, come i catechisti di Prima Comunione, affiancavano i catechisti "anziani" per circa un anno. I gruppi di catecumeni erano di 10-15 ragazzi. Durante i ritiri del primo o del secondo anno i due o tre gruppi si riunivano.

Ai ragazzi, al momento dell'iscrizione, veniva letto un foglio di "IMPEGNO", (vedi appendice) spiegando ad ognuno il significato della Cresima e gli impegni del corso di catechesi. Dopo aver riflettuto, i ragazzi lo riconsegnavano, firmato da loro (e dai genitori per il permesso di partecipare ai ritiri), deponendolo sull'altare nel corso del I ritiro. In tale occasione ricevevano la preghiera allo Spirito Santo, che veniva recitata all'inizio di ogni incontro di catechesi e prima della lettura personale della Bibbia, a casa.

Si svolgevano, per due anni e due mesi, due incontri settimanali di un'ora, il martedì e il venerdì. Don Nicola aspettava sempre i ragazzi fuori della porta, per scambiare qualche parola prima e dopo la catechesi, la Messa, il Vespro e in ogni altra occasione. Nei momenti in cui era difficile mantenerli tranquilli, lui, che girava nei corridoi, entrava silenziosamente nella stanza e ricomponeva la calma. I ragazzi venivano ammessi al secondo anno e poi al Sacramento se frequentavano con serietà e impegno gli incontri e la Messa domenicale, alla quale venivano invitati specificamente con dialoghi personali, se risultavano assenti. Oltre alle letture bibliche fatte durante la catechesi si consigliavano letture della Bibbia o della vita dei Santi, da fare in casa, nel raccoglimento. Al termine della lezione si pregavano i Salmi per introdurre gradualmente i catecumeni alla recita del Vespro. Su un quaderno scrivevano le loro riflessioni, durante la lezione e a casa, e rispondevano per iscritto alle domande sull'argomento. Annotavano anche i loro dubbi da chiarire nelle lezioni successive o nel ritiro.

Al termine di ogni argomento, ogni due mesi circa, venivano invitati i ragazzi ad un ritiro, in una domenica di silenzio e riflessione, di svago e convivialità. Al ritiro partecipava pure qualche ragazzo del dopo-Cresima e alcuni giovani collaboratori. I ritiri si svolgevano fuori Parrocchia, negli Istituti delle Suore Canossiane o Battistine di Acilia che mettevano a disposizione con generosità e pazienza un locale, la Cappella e il giardino. Si partiva dopo la Messa parrocchiale delle ore 9 e si arrivava verso le 10. Le catechiste portavano qualche biscotto per i ragazzi, poi un diacono, un sacerdote o un catechista cominciava la lettura della Bibbia e la spiegazione del tema. I catecumeni erano invitati ad una riflessione personale su uno o più versetti particolarmente significativi per loro e a rispondere sul loro quaderno ad alcune domande riguardanti l'argomento svolto, per spronarli all'approfondimento. Si cercava di aiutarli a calare nella propria vita le parole meditate, anche riflettendo personalmente con ciascuno. Alle 13 recita di un salmo, pranzo al sacco, patatine e olive di don Nicola, e gioco in comune. Alle 16.30 si leggevano e commentavano insieme le riflessioni di ciascuno. I ragazzi ponevano domande sulla fede o sulla vita al Sacerdote, ai catechisti o ai cresimati presenti e intervenivano nel dialogo; alle 17.30 ringraziamento in Cappella e preghiera spontanea, anche per chi non era presente, e per i ragazzi in difficoltà del nostro quartiere.

Al ritiro partecipavano pure alcuni ragazzi del dopo-Cresima e qualche giovane collaboratore.

In queste occasioni don Nicola, dopo pranzo, colloquiava con ogni ragazzo passeggiando nel cortile del luogo dove facevamo il ritiro. Poi giocava a pallone, arrabbiandosi quando la sua “abilità” era scambiata per “fortuna”.

Durante i ritiri o nell’Eucarestia domenicale, se la frequenza era abbastanza regolare e l’impegno visibile, avvenivano le “consegne”, adatte al momento catechistico: la sequenza dello Spirito Santo, il Padre nostro, il Credo, il Comandamento dell’amore, il Crocifisso ed altri segni.

Ogni anno si facevano due gite con scopo ricreativo e formativo, insieme ai ragazzi cresimati.

La catechesi più che informazione era una formazione graduale e completa riguardante il rapporto col Padre, Gesù e lo Spirito Santo, l’impegno nella vita e i mezzi per camminare costantemente nella via dell’ascesi. I ragazzi erano affiancati nel periodo difficile della prima adolescenza, dai 13 ai 15 anni, nel passaggio dalla terza media al primo superiore.

Venivano presentati, all’inizio del primo anno, in settembre, i brani del Vangelo che invitavano alla sequela e spiegavano chi è un cristiano. In ottobre si rifletteva sui sacramenti già ricevuti (e spesso trascurati) che costituiscono i primi piani della casa sulla roccia da solidificare prima di innalzare il terzo piano: la Cresima. Si passava, in novembre, alla lettura e commento delle chiamate di Dio nell’Antico Testamento, su fotocopie, perché il testo della Bibbia veniva “consegnato” in dicembre da un “fratello maggiore”, un giovane cresimato per ciascun ragazzo, davanti alla comunità parrocchiale, che contribuiva all’acquisto tramite il consueto offertorio domenicale ed era invitata a pregare per i catecumeni.

Dopo una introduzione alla Bibbia, ai vari libri dell’Antico e Nuovo Testamento si proseguiva, in dicembre, a cercare la propria chiamata personale nella vita, non per far soldi, ma per seguire Gesù. Questo in concomitanza con la scelta della scuola superiore alla quale i ragazzi dovevano iscriversi, in prospettiva della futura professione. A questo punto si svolgeva un breve corso sulle caratteristiche delle scuole superiori, tenuto da compagni più grandi, che davano spiegazioni e consigli. Venivano ascoltate testimonianze di cristiani impegnati in varie attività lavorative: infermieri, assistenti sociali, insegnanti, educatori carcerari, eccetera.

A gennaio si esaminavano i mezzi per poter seguire la chiamata: la preghiera, la confessione, il controllo di sé.

In febbraio venivano presi particolarmente in esame la vita affettiva e le dipendenze da alcool, TV e droga, per aiutare i ragazzi a non fare scelte premature e sbagliate in un ambiente con forti sollecitazioni in questo senso.

La Quaresima era il periodo in cui si concentrava l’attenzione su Gesù, nostro modello, e la sua vita, fino al sacrificio della Croce e alla Resurrezione.

Nel periodo precedente la Pasqua si spiegava il significato delle celebrazioni della Settimana Santa.

A maggio, all’avvicinarsi del periodo estivo, si indicavano e si approfondivano i mezzi per seguire Gesù anche durante le vacanze: Messa, Comunione, buone letture, confessore fisso.

Durante l’estate si mantenevano i contatti con l’invito all’Eucarestia, al Vespro, al campo scuola, con passeggiate col gelato e visite alla famiglia del Diacono all’Idroscalo, con cocomerata. Anche queste passeggiate erano occasione di dialogo personale.

A settembre si riprendeva la catechesi una volta a settimana e, da ottobre, si effettuavano due lezioni settimanali.

Nel secondo anno si tendeva a costruire un rapporto sempre più profondo con il Padre e con Gesù e si esaminavano i mezzi per costruire questo rapporto: i Comandamenti, il dialogo della preghiera, la guida spirituale, la celebrazione Eucaristica, la carità, la vita nella comunità parrocchiale, la presenza dello Spirito Santo in noi.

La vita cristiana era presentata come una scelta difficile: la “consegna”, in dicembre, era il Crocifisso. Ma si spiegava che tale scelta forma persone vere e Gesù dà in cambio doni infiniti.

Si parlava poi dell’impegno del cristiano nel mondo, delle varie professioni, dei carismi personali, delle vocazioni al dono totale di sé.

Si teneva infine un corso sul quartiere e la sua storia, per aprire i ragazzi alle tematiche sociali e di attualità che sarebbero state oggetto di riflessione negli incontri del dopo-Cresima, e per aiutarli nell’impegno della propria vita.

Durante l’estate si invitavano i ragazzi al campo scuola dei cresimati, per farli godere della vita in comune con chi già percorreva la strada di Gesù.

Negli ultimi due mesi, settembre - ottobre, immediatamente precedenti la celebrazione della Cresima, si facevano incontri con ragazzi cresimati, giovani e adulti del quartiere impegnati in attività sociali e formative o nella collaborazione in parrocchia, per ricevere le loro testimonianze.

A fine ottobre si meditava sui sette doni dello Spirito. Si spiegava il rito della Cresima ed il suo profondo significato.

I catecumeni scrivevano una lettera personale al Vescovo, presentandosi e dando ragione del perché volevano ricevere la Cresima. Alcuni iniziavano la lettera: "Caro Vescovo,..." Qualche tempo dopo la Cresima una "cena di lavoro" con lui per conoscersi meglio e mantenere i contatti.

La celebrazione del Sacramento avveniva il 1 novembre, mese dei Santi e del paradiso, ovviando alla dispersione estiva. I ragazzi venivano così invitati più agevolmente a continuare la partecipazione all'Eucarestia domenicale, alla preghiera personale, a mantenere i contatti con la Guida spirituale ed il Confessore, e ad intervenire, se volevano, alle riunioni settimanali del dopo-Cresima.

Coloro che ne avevano il desiderio iniziavano ad affiancare i collaboratori adulti nei vari servizi di catechesi, liturgia, missioni, carità o centro sociale.

I catechisti stessi ripercorrevano insieme ai ragazzi la strada di consapevolezza dei Sacramenti ricevuti.

In appendice si riporta il foglio dell' IMPEGNO dei catecumeni; il programma dei due anni e due mesi di catechesi; a titolo di esempio, la sequenza delle lezioni di un trimestre e, in dettaglio, una lezione in particolare.

Gina B.

(*) Cfr. *Roma come Chiesa locale*, già citato, cap. 7, pag. 291.

Alcuni ragazzi erano abituati un po' allo stato brado, quando li accompagnavamo ai ritiri ad Acilia con l'autobus di linea, in certi momenti facevamo finta di non conoscerli: ma erano autentici e, in molti casi, disponibili all'ascolta della Parola.

Una volta, durante le ore di gioco del ritiro, fecero una solenne battaglia con le arance del frutteto delle Suore che ci ospitavano. Don Nicola, che ci raggiungeva all'ora di pranzo dopo aver celebrato la Messa in parrocchia, cercò di occultare in parte il "corpo del reato" e, dopo un mese, disse che ancora mangiava le arance ammaccate, per non sprecarle. Però i ragazzi, a Natale, si presentarono dalla Superiora con un cesto di dolci, per farsi perdonare.

Durante i ritiri di solito non pioveva. Non avevamo grandi spazi nostri, ma il Signore provvedeva a farci ospitare e a mandarci il sole.

Antonella S.

Ho conosciuto Don Nicola ai tempi della preparazione alla prima Comunione. Nonostante la catechesi fosse affidata ad altri catechisti, egli ci conosceva uno ad uno. Quando poteva ci veniva a trovare, e non capitava di rado. Non so se, vista l'età, avevo compreso l'importanza dell'evento che stavo vivendo, ma certo lo intuivo dall'emozione, dall'impegno che don Nicola metteva nel prepararci; mi sono sentita la persona più importante sulla faccia della terra agli occhi di Dio in quel momento, perché lo ero, assieme a tutti gli altri miei compagni, agli occhi di don Nicola. Ho visto tante Messe in cui si sono celebrati i Sacramenti della prima Comunione e della Cresima, ma difficilmente ho visto tanto interesse e tanto coinvolgimento da parte del sacerdote. Né il giorno della mia prima Comunione, né quello della Cresima don Nicola era sull'altare a celebrare o concelebbrare, ma era vicino a noi a condividere ogni momento del nostro gran giorno.

Lui ha preparato ogni dettaglio della Messa della mia prima Comunione; aveva sistemato le sedie sotto il Tabernacolo, in modo che, subito dopo aver ricevuto l'Eucarestia, potessimo stare in disparte dalla confusione dell'assemblea, più numerosa del solito, (già allora c'insegnava l'importanza del ritiro).

Lui ci ha presentati al Vescovo il giorno della Cresima. Trattava con amore i figli che la Provvidenza gli aveva affidato, e la Provvidenza ha trattato con amore noi, donandoci un padre come don Nicola.

Il catechismo per la Cresima è stato di fondamentale importanza, lui è stato un ottimo maestro, ci ha insegnato ad aprire la Bibbia come una maestra insegna l'abc; non dava mai nulla per scontato, non faceva mai sentire nessuno ignorante, e rispondeva con piacere a qualsiasi domanda, anche se non

c'entrava nulla, anche se era imbarazzante. Ha voluto farmi entrare nella sua via dalla strada principale, ma nello stesso tempo mi sento spaventata, perché con l'esempio che abbiamo ricevuto noi, potremmo e dovremmo fare grandi cose.

Ogni volta che don Nicola c'introduceva un brano della Bibbia pensavo che fosse il suo preferito, vista la passione che ci metteva, poi mi sono resa conto che quello sguardo innamorato di ciò di cui parlava lo aveva sempre.

Ci invitava a portargli la pagella alla fine dell'anno. Quando ci raccontava gli anni del liceo, sosteneva che non andava bene a scuola, ma io non ci ho mai creduto! Secondo me lo faceva per far sentire a proprio agio chi non brillava nelle materie di studio, visto che tra l'altro egli ci invitava a rivolgerci a lui in caso avessimo avuto bisogno di aiuto per i compiti. La sua attenzione era prevalentemente rivolta a chi era in difficoltà e ci spingeva a fare altrettanto; infatti, una volta sono andata da lui tristissima perché avevo preso cinque in un compito in classe e lui mi ha detto: "Bene, così ti aiuta a comprendere chi spesso prende brutti voti, e le sconfitte servono ad essere più umile".

Non dimenticherò mai l'interesse con cui seguiva le nostre scelte, soprattutto scolastiche. Durante la catechesi di Cresima teneva corsi di orientamento agli studi con più cura di quanto ho visto nelle scuole.

Parlando con vari amici con cui ho condiviso il cammino della catechesi ho notato che tutti ci sentivamo legati da un rapporto speciale con don Nicola, sentivamo una forma di "predilezione" per ciascuno di noi da parte sua; noi ragazzi non ci sentivamo anonimi, ma tutti al vertice delle sue attenzioni, pure chi non era in prima linea nelle attività parrocchiali. Anche perché il rapporto con il parroco non si costruiva soltanto in parrocchia, ma anche fuori.

Egli è stato non solo una guida spirituale, ma ha curato anche la nostra vita culturale, portandoci a teatro, prestandoci libri, e con i suoi raccontini. Si può dire che curava anche la nostra forma fisica con le sue famose passeggiate interminabili e le partite di pallone con i maschietti. Ci ha anche portato alle giostre per festeggiare la Cresima, partecipando anche lui e contribuendo alle spese per i giochi.

Purtroppo le nostre strade si sono divise ancor prima della sua malattia in quanto mi sono trasferita. Don Nicola mi diceva sempre "Adesso andrai in una chiesa vera, grande", ma poi tornavo sempre da lui a lamentarmi perché in altre parrocchie trovavo più gruppi di aggregazione che cura per una formazione globale. Mi diceva di non pensare al passato, alla parrocchia precedente, perché quella era la strada che Dio aveva scelto per me, come al solito mi invitava all'obbedienza, di cui tante volte ci ha parlato nei ritiri a Subiaco.

Da questo punto di vista sono stata sfortunata a conoscere don Nicola, perché non posso fare a meno di confrontarlo con i sacerdoti di questa parrocchia e non riesco ad apprezzare il mio nuovo ambiente.

Ho continuato a sentirlo, per lo più per telefono, e lui ha continuato ad interessarsi a me, anche se non ero più tra i suoi parrocchiani.

Ho paura di dimenticarmi le cose che mi ha insegnato, ma lui mi risponderebbe, come ha fatto una volta: "Non fa niente, te le ricorderai in paradiso". Era costantemente rivolto al regno dei cieli!

Non mi dimenticherò di certo la sua ironia, segno della sua intelligenza e del distacco dalle cose più futili.

E' stato un grande amico ed ERA SEMPRE PRESENTE, nonostante i suoi impegni.

Ringrazio il Signore perché ha fatto grandi cose in don Nicola.

Laura T.

CATECHESI DI CRESIMA PER ADULTI

I giovani lavoratori e gli adulti si preparavano alla Cresima per sette-otto mesi, con un incontro settimanale di un'ora, prima della Messa festiva a cui intendevano partecipare. Si invitavano le guide delle Messe e i vicini di casa a favorirne l'inserimento nella comunità parrocchiale. C'era la disponibilità di tre

orari diversi, tra sabato pomeriggio, domenica mattina, e domenica sera. Il testo usato era: “ Perché sei Cristiano” ed. ELLE DI CI, che i catechisti integravano con letture bibliche e dialogo con i catecumeni. In questo ambito si provò anche una specifica catechesi di Riconciliazione.

5.4. Catechesi di Riconciliazione per adulti

Si provò con buoni risultati una specifica catechesi di Riconciliazione per gli adulti.

Nelle letture della Bibbia si sono evidenziati i doni di Dio per noi: le meraviglie della Creazione, dell’Incarnazione, l’amore e il dolore della Croce, il perdono, la speranza della Vita eterna.

Da questo scaturisce il nostro dovere-desiderio, di ricambiare i doni ricevuti: il Comandamento dell’Amore e i Dieci Comandamenti; il dolore dei peccati, il proposito (parabola del figlio prodigo) e la possibilità di realizzare la Riconciliazione col Padre nella Confessione, di cui si spiega il significato e il rito.

5.5. Preparazione al Matrimonio

La preparazione al Matrimonio veniva effettuata nella Parrocchia Regina Pacis (Ostia Lido), per dare modo ai poco numerosi fidanzati del quartiere di incontrarsi con altri giovani e con gli esperti di psicologia, medicina e legge. Chi voleva poteva celebrare il matrimonio in quella Chiesa più grande.

A don Nicola erano affidati gli incontri di formazione con le varie coppie, segnati dalla sua abitudine ad ascoltare attentamente ogni persona, per ripartire dalle osservazioni e dalla vita dell’altro.

La catechesi in preparazione al Matrimonio veniva consigliata da don Nicola alle coppie con un discreto anticipo rispetto alla decisione di unirsi in matrimonio. Sua intenzione era di preparare l’una e l’altro coniuge ad eventuali problematiche forti che si potevano presentare, al punto di decidere anche di rinunciare all’eventuale Matrimonio cristiano. Per noi fu un momento speciale per due motivi: il primo fu quello di conoscere ulteriormente le qualità umane di don Nicola, l’altro di sentire da un prete nozioni cristiane riportate con molta competenza nelle situazioni di vita quotidiana di coppia. Logica e dolcezza si univano nelle sue spiegazioni. L’amore che lo spingeva ad aiutare le persone si sentiva ogni volta che iniziava a parlare. Ricordiamo in particolare un consiglio che dava a tutti i futuri sposi: cercare di fare la pace col proprio marito o moglie prima di addormentarsi.

Durante le brevi lezioni che teneva riusciva a suscitare interesse da parte dei numerosi partecipanti, circa una sessantina. Pochi erano quelli che non seguivano con attenzione. Per avere domande a cui poter dare un chiarimento faceva scrivere un foglietto che era facoltativo firmare. Questo permetteva un confronto tra noi e ci metteva a nostro agio.

Ricordiamo un uomo di circa 40 anni che chiedeva il Matrimonio cristiano dopo un divorzio dal matrimonio civile. Don Nicola gli rispose come se avesse voluto abbracciarlo, senza la minima allusione a giudizi morali. Era veramente una persona speciale nella Chiesa.

Il corso di preparazione al Matrimonio comprendeva varie lezioni con gli esperti.

Gli argomenti di cui ci ha parlato il parroco durante i suoi due incontri a Regina Pacis (anno 1998-1999) erano:

IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

IL SENSO CRISTIANO DEL MATRIMONIO.

In particolare durante l’ascolto del primo argomento trattato scoprimmo cosa volesse dire “Sacramento”: voleva dire “ cosa sacra”, nella lingua greca “mistero”, non perché indicasse qualcosa di incomprensibile, bensì, come tutti i sacramenti, indicava qualcosa di molto preciso, ossia UNA REALTÀ LORO PROPRIA CHE PORTA CAPACITÀ VITALI NUOVE, SOVRABBONDANTI E SOPRANNATURALI.

Attraverso i sacramenti si realizzano le principali occasioni umane per attuare il MISTERO DI MORTE E RESURREZIONE DI GESÚ.

Dall’ascolto profondo si percepiva quanto ci tenesse a darci dei buoni motivi per iniziare questo cammino: il Matrimonio come momento di morte personale e di resurrezione di coppia.

Appunti suoi su cui soffermarsi a meditare...

Il Matrimonio in chiesa come PREGHIERA, DOMANDA E POI COME IMPEGNO. Il Sacramento del Matrimonio, come primo argomento, parlando in metafora, apriva la porta ad una serie di tematiche che erano conseguenza di un'unica vera scelta, quella di VIVERE IL MATRIMONIO IN MODO CRISTIANO.

Barbara D. e Fabio B.

5.5. Preparazione al Battesimo

E' già bene collegare la preparazione al tempo di quaranta giorni (come Gesù nel deserto), Quaresima cristiana. Ciò favorirà il richiamo annuale degli adulti alla Quaresima. Dà al tempo richiesto una misura ecclesiale, non tanto negoziabile con sconti ecc.

E' meglio fare incontri settimanali. Se si deve anticipare il Battesimo, chiedere ai genitori di venire dopo, per gli incontri mancanti. Incontri troppo ravvicinati non servono.

E' bene non dare orari o giorni, ma libertà di venire insieme, nel momento più adatto a loro.

I INCONTRO: IL RINGRAZIAMENTO A DIO

Scopo: arricchire il contenuto del ringraziamento con motivazioni specificamente cristiane.

Pregiera: "Grazie, Signore", quando si ha in braccio il bambino.

II INCONTRO: DIO E' PADRE DEL BAMBINO

Scopo: Ricondurre il senso della nostra paternità all'interno della prevalente paternità di Dio.

Pregiera: "Padre Nostro", di tutti noi, con il bambino in braccio.

III INCONTRO: IL SIMBOLO DELL'ACQUA

Gesto: motivazioni specificamente cristiane, quando lavate il bambino pregate: "Signore aiutami a tenerlo pulito dallo sporco della mente e del cuore".

IV INCONTRO: INTERMEZZO – LA VITA SACRAMENTALE DEI GENITORI

Non pensiamo per una settimana a quel che deve fare il bambino, o che noi dobbiamo fare su di lui, ma a quello che dobbiamo fare noi per noi.

V INCONTRO: L'ABITO BIANCO

Abito = abitudine. Quando il battezzando entrava nell'acqua per lavarsi lasciava il vestito vecchio e sporco (le cattive abitudini) e riceveva un abito nuovo e pulito.

Gesto: quando cambiate il bambino con vestiti sempre bianchi pregate: "Devo darti abiti-abitudini da Cristiano. Signore, ricordamelo".

VI INCONTRO: LA LUCE

Ascolterete: "Cristo è nostra Luce". Fate in modo che questo figlio cammini nella Luce.

Gesto: nella preghiera della sera i genitori: "Signore permettimi di vivere in questa casa come Giuseppe, Maria, Gesù".

Si potrebbero fare altri incontri, sul simbolo dell'olio, sul rito dell'apertura della bocca e delle orecchie, sul segno della Croce o sulle "rinunzie" e i "credo".

Le lezioni di questa catechesi si trovano su fogli manoscritti da don Nicola.

In appendice si riporta una lezione.

5.6. Preparazione alla Terza Unzione

1) OTTOBRE 1984

Le tre tappe della vita: giovinezza, età matura e anzianità.

Qualcuno ha la “fortuna” di aver conosciuto e amato Dio fin dalla prima età. Vissuta male la prima età si può rimediare vivendo bene la seconda, o, dopo la seconda vissuta male, vivendo bene la terza tappa della vita. Ora ci rimane soltanto questa da vivere bene.

2) NOVEMBRE 1984

La profetessa Anna riconosce Gesù “PICCOLO” e parla di Lui a tutti.

Anche noi dobbiamo saper scoprire Gesù “PICCOLO” che c’è in ogni uomo e “darci da fare” perché possa crescere. Sempre sperare e collaborare perché le persone migliorino. Mai “distruggere”.

3) DICEMBRE 1984

Il Santo vecchio Simeone. Al vedere Gesù Bambino esclama: “Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua Salvezza” (= il Signore).

Quando abbiamo conosciuto il Signore abbiamo raggiunto il massimo che può avere l’uomo, e perciò possiamo dire anche noi: “Ora lascia, o Signore, che io vada in pace...”.

4) GENNAIO 1985

Abramo - Nel momento in cui tutto è finito per lui, senza figlio-erede, ecc., Dio lo chiama a fare la cosa più importante di tutta la sua vita: diventare padre dei credenti in Dio.

Siamo chiamati a vivere con questa apertura a Dio che ci può scegliere per affidarci cose molto importanti anche quando siamo anziani, forse le più importanti.

5) FEBBRAIO 1985

I due vecchi cattivi della casta Susanna.

Anche gli anziani possono essere molto cattivi e fare peccati grossi, non sono immuni per il fatto che sono anziani.

6) MARZO 1985

Figure di anziani che non potendo attuare direttamente il male stimolano altri a farlo: sommi sacerdoti ed altri nei confronti di Gesù, specialmente per farlo condannare a morte.

7) APRILE 1985

Figura: Giuseppe d’Arimatea. Si preoccupa della sepoltura di Gesù nel suo sepolcro.

Applicazioni: Preoccuparci della nostra sepoltura per non far fare le spese ad altri. Fare bene il testamento perché i soldi non vadano ingiustamente ad altri. Fare il testamento molto chiaro perché i figli non litighino. Saper consolare, stare vicino ai familiari quando muore una persona. Sapersi dar da fare per chiamare chi occorre al momento che uno muore, dare una mano dove si può.

8) MAGGIO 1985

I ventiquattro anziani vicino all’Agnello nella visione dell’aldilà (Apocalisse), rappresentanti del popolo di Dio e dei cristiani. Rappresentano quelli che hanno vinto tutte le battaglie della vita. E’ l’età completa, quando si discende dal monte dopo averlo salito.

Suor Lucia R.

6. CURA DEI GIOVANI

Questo capitolo fa tutt'uno con i primi tre paragrafi del capitolo precedente, perché la catechesi, pur nella sua caratteristica specifica, era considerata parte della formazione globale da dare ai ragazzi. Nei paragrafi seguenti vengono esaminati i vari aspetti di tale formazione.

6.1. Guida spirituale

La figura della guida spirituale veniva presentata ai ragazzi già dal catechismo di Cresima, nel secondo anno.

In un ritiro domenicale ognuno veniva invitato a pregare per scegliere il padrino o la madrina di Cresima e la guida spirituale; la meditazione veniva aiutata dal brano biblico di Tobia, accompagnato in viaggio dall'angelo Raffaele.

Don Nicola consigliava di scegliere come guida persone che potessero stimolare la crescita interiore anche per mezzo dell'esempio nella vita quotidiana. La guida spirituale non era necessariamente il confessore.

Così anche il padrino o la madrina non erano scelti per grado di parentela, ma per l'influsso che la loro vita doveva avere sul cresimando.

Per quanto riguardava la confessione, don Nicola suggeriva di cercare un buon confessore, in modo che il momento della riconciliazione fosse anche un punto di partenza per ricostruire la propria vita in unione profonda con Dio. Sottolineava l'importanza della preghiera e del silenzio, spronava ad "essere" più che a "fare". I doveri della famiglia e della scuola prima di tutto, i servizi parrocchiali non come "diversivi".

La mia guida spirituale iniziava con la confessione, io sceglievo il posto in cui mi trovavo meglio, il confessionale era poco attraente per me, che preferivo guardare la faccia di chi mi ascoltava come un padre. In genere ci sedevamo al tavolo della sua stanza, e facevamo silenzio. Poi il segno di croce, lento e meditato come una preghiera. Lì sentivo la differenza con altre confessioni: don Nicola non ti benediceva, ma si inginocchiava con te davanti a Dio.

La confessione era una sorta di dolce parto, il sentimento nasceva da solo e il prete era la presenza che accompagnava la vita nel suo desiderio di cambiamento.

Non domandava, ma rispondeva in profondità a ciò che dicevo, sempre dopo un silenzio ponderato. Spesso succedeva che sentivo risposte a domande mai fatte, e ricevevo più di quanto credevo mi servisse. Poi il perdono di Dio e il mio proposito.

La guida non era un guardrail per impedirmi di uscire dalla retta via, era lo stimolo alla santità. Era la corda tesa dalla roccia che scalavo, la strada che io riconoscevo giusta e io amavo percorrere. Eppure da sola non mi sarebbe mai venuto in mente.

Questa presenza nella preghiera e nel silenzio, nella parola meditata senza vincolare, nella integrità della vocazione cristiana, era la guida di don Nicola. Questo mi permette ancora oggi di cercare la corda tesa, Dio mette sempre a nostra disposizione suoi santi per aiutarci. E così, tra preghiera individuale e testimoni dello Spirito, mi sento sempre accompagnata, anche da don Nicola, grazie alla guida illuminata per cui, percorso il pastore, le pecore non si disperdono.

Micaela S.

Don Nicola non imponeva il suo punto di vista, aspettava sempre che ognuno trovasse in sé le risposte. Quando gli chiedevo un consiglio su qualche problema, mi rispondeva: "Cosa dice il Vangelo?"

Gina B.

Un aspetto del carattere di don Nicola, che ho imparato ad apprezzare, è la sua pazienza nell'attendere i frutti della grazia di Dio. Spesso, infatti, gli portavo a far leggere alcune mie riflessioni; lui se le portava a casa e, appena mi incontrava, mi esponeva le sue opinioni, da cui capivo che aveva letto tutto minuziosamente. Quando, dopo qualche tempo, ho riletto quelle righe, ho trovato affermazioni che don Nicola non avrebbe pienamente approvato, eppure, a suo tempo, non me lo aveva fatto notare. Scartata immediatamente l'ipotesi che gli fossero sfuggite, ho dedotto che egli è riuscito a leggere quelle affermazioni alla luce della mia età, alla luce del mio cammino di fede e della mia storia personale e da quel punto di vista forse non erano più discutibili. Da qui si capisce che a don Nicola non interessava

infilare nella nostra testa quello che la sua aveva tirato fuori, ma farci trovare quella dimensione in cui noi stiamo bene con Dio.

Quanto rispetto per le individualità! Era un vero educatore, un uomo davvero INTELLIGENTE. L'etimologia della parola intelligente suggerisce come significato: colui che sa leggere dentro, e don Nicola non mancava di sensibilità e intuizione, non era necessario raccontargli tutto. Cercava di conoscerci a fondo, pur nella più totale discrezione; era felicissimo quando gli raccontavamo la nostra giornata, anche le cose più banali.

Laura T.

6.2. Formazione spirituale culturale e sociale

Don Nicola aveva una tenerezza per i giovani, molto contenuta, a volte quasi rude. Invece di fare lunghe prediche si esprimeva con efficace ironia per correggerli; un giorno una ragazza lo definì “un prete impegnativo”. Ma l'ambiente non era dei più idilliaci e così si sono formati ragazzi forti, capaci anche di prendere in mano da soli la guida dei più piccoli. Il parroco faceva di tutto per la loro crescita umana e culturale: libri di letteratura e informazione acquistati sulle bancarelle, videocassette e spettacoli al teatro di prosa e lirica dal loggione, partecipazione a conferenze di buon livello e soggiorni-studio (con poca spesa !). Organizzava ogni anno, nei tempi forti, ritiri spirituali per i cresimati, due gite e tre campi-scuola (meglio, campi-chiesa, come li chiamavano i bambini) per le varie fasce di età: il gruppo del dopo-Comunione, i catecumeni di Cresima e i cresimati. Alle gite erano invitati anche i non frequentanti. Meta preferita era la montagna. I ragazzi hanno visitato anche L'Aquila, Arezzo, Napoli, Firenze, Roma e dintorni.

In particolare il gruppo delle scuole superiori è stato accompagnato ad assistere ad una lezione universitaria per incoraggiamento a proseguire gli studi. Infatti i ragazzi non continuavano solitamente la frequenza scolastica dopo la terza media, ma con il lavoro capillare di formazione del dopo-Cresima, mediante la lettura di articoli di giornale, libri, riflettendo su temi di attualità e di interesse giovanile, molti sono arrivati alla maturità con ottimi voti ed alcuni alla laurea. Don Nicola non dava loro risposte, ma problematiche e spunti di riflessione; loro stessi dovevano cercare le soluzioni.

Consapevole dell'ambiente difficile in cui vivevano, fin da piccoli insegnava loro che Gesù sulla Croce non volle bere vino e fiele per stordirsi (come veniva ricordato nella Celebrazione per i bambini del Venerdì Santo), ma visse lucidamente anche la prova più dura. E i cresimati, durante l'adorazione della Croce, staccavano da un arbusto secco una grossa spina, per ricordare.

Si sono tenuti lontani dalla droga e dalla malavita, non sono fuggiti dal quartiere, ma vivono ed operano in esso come collaboratori parrocchiali e operatori di strada. Hanno scelto lavori impegnati: assistenti di nomadi e di portatori di handicap, insegnanti, infermieri, una di essi ha iniziato la vita monastica a Subiaco. Una studia medicina, un altro ha appreso il mestiere di fabbro nell'officina di don Nicola. Molti, dopo il diploma o la laurea, hanno intrapreso attività adeguate ai loro studi, mentre in precedenza riuscivano ad indirizzarsi solo a lavori più semplici: commesse, garzoni di bar, manovali e collaboratrici familiari.

Don Nicola stava spesso fuori della porta della parrocchia e si intratteneva con i ragazzi non frequentanti che giocavano a pallone sul marciapiede della Chiesa, parlando di sport; organizzò poi un incontro di calcio tra i nostri ragazzi, frequentanti e non, e quelli della Parrocchia Regina Apostolorum di Roma, procurando le magliette e spronando agli allenamenti. Almeno per quella volta si impegnarono a moderare il loro linguaggio, pena l'ammonizione dell'arbitro. Il parroco cercava di tenere aperto il dialogo anche con loro e invitava a questo pure i collaboratori. Affermava che, mantenendo i contatti, avremmo potuto essere d'aiuto nei momenti più importanti. Il giorno dell'Epifania una “Befana” parrocchiale portava loro per strada dei dolcetti e il carbone. Qualcuno da adulto chiese poi di frequentare la catechesi di Cresima. Una ragazza in difficoltà economiche raccontò, dopo la morte di don Nicola, che lui era stato un “testimone soccorrevole” aiutandola a pagare le tasse universitarie e interessandosi all'andamento dei suoi esami, anche se lei non frequentava più la chiesa.

Avendo a cuore più il progresso spirituale che l'agire, il Parroco invitava i cresimati e i giovani collaboratori ad un incontro settimanale in cui si rileggeva il Vangelo della domenica, esprimendo le proprie riflessioni. La riunione si svolgeva il lunedì alle ore 19,00, dopo il Vespro, al quale i ragazzi

partecipavano. Continuavano a confrontarsi sui loro problemi e su quelli di attualità; si esaminavano poi i vari servizi sollecitando i suggerimenti dei ragazzi.

Nella zona operava la famiglia di una collaboratrice parrocchiale la quale si occupava di inserire i giovani nel gioco del rugby. Questi venivano allenati ed educati all'impegno, alla lealtà, al rispetto delle regole e dei compagni. Stavano allegramente insieme e si abituavano ad una vita sana, lontana dalla droga e dalla delinquenza. Alcuni continuavano in seguito l'impegno sportivo nella squadra del Rugby Ostia.

Don Nicola una volta mi ha detto una cosa che non ho mai dimenticato e che anzi è maturata dentro di me: che la chiesa è di tutta la comunità, che la facciamo noi, in particolare si riferiva alla cura verso di essa; mi disse: "Ogni volta che entri in chiesa controlla che ogni cosa sia al posto giusto e, se non è così, pensa tu a sistemarla". Io ero solo una bambina, ma quelle parole mi diedero una grande fiducia in me stessa e anche nella comunità, perché mi rendevano certa che ognuno di noi si occupava con amore della parrocchia, curandola esattamente come fosse casa propria. Devono essere state proprio quelle parole a spingermi ad essere come sono oggi: soprattutto attenta. E tale attenzione l'ho affinata a Subiaco, durante i ritiri. Ci ha insegnato ad amare la montagna, spesso ci portava sul monte Gennaro, partivamo che era ancora notte e vedevamo l'alba lungo il cammino. Quando arrivavamo in cima dicevamo un Padre Nostro tenendoci per mano, poi gustavamo il meritato pranzo. Così fu anche finché ebbe la forza di portarci in campeggio, guidava le nostre riflessioni, le nostre preghiere, ma anche i momenti di convivialità. Anche in campeggio, nonostante fossimo solo dei bambini, ci responsabilizzava con lavori più o meno importanti, ma soprattutto dimostrava sempre di fidarsi di noi e ci ascoltava, anche se non sempre la pensavamo allo stesso modo.

Mi ha insegnato, metaforicamente parlando, che se voglio aiutare qualcuno che sta cadendo in un crepaccio non devo tendergli la mano, ma un bastone, per non rischiare di cadere anch'io, e questa era una lezione fondamentale per una bambina che viveva in un quartiere come quello in cui vivo io.

Mi ha insegnato che un gesto d'amore non è mai inutile, perché la persona che lo riceve, prima o poi nella sua vita se ne ricorderà e magari quel ricordo la aiuterà ad andare avanti. Queste cose me le diceva quando ci vedevamo per parlare, a volte ero io a dirgli che avevo bisogno di lui, ma il più delle volte era lui a dire che ci voleva parlare. Si dimostrava sempre interessato alla nostra vita e desideroso di aiutarci, o semplicemente ascoltarci. Ricordo che durante i ritiri arrivava sempre il momento della "passeggiata con don Nicola" e tutti erano terrorizzati perché non sapevano cosa dirgli (e anche perché ci prendeva per mano e soprattutto i maschi erano imbarazzatissimi per questo!). Ma non c'era nulla da temere, perché se non parlavi tu, parlava lui, magari alla fine non si era detto nulla di importante, ma lui si era avvicinato un altro po' a noi, al nostro mondo.

Il suo segreto è stato quello di insistere con noi fin da piccoli; appena adolescenti cercava di coinvolgerci nelle varie attività della parrocchia, come, ad esempio, aiutare per la pesca missionaria, cosa che infatti facciamo ancora.

Ogni occasione era buona per stare con i ragazzi e ci portava a teatro o addirittura all'opera. Lui ci ha fatto amare tutto ciò che lui stesso amava, perché voleva farcene partecipi, e non era detto che ci sarebbe piaciuto, l'importante era conoscere più realtà possibili. Ma era capace di entusiasmarci, ci incontravamo anche in parrocchia per vedere le cassette di opera lirica, e mai senza aver prima fatto degli incontri preparatori, nei quali ci spiegava la trama e leggevamo il libretto.

E poi lui in chiesa c'era sempre. Beh, la mattina no, perché dopo la Messa lavorava, ma il pomeriggio apriva sempre presto e si metteva sulla porta in attesa, come se ogni persona che si avvicinava fosse quella che stava aspettando. Prima della Messa domenicale accoglieva i parrocchiani e per tutti aveva una parola; questo metteva ognuno a proprio agio e confortava i meno fortunati.

E' stato la mia guida perché mi ha insegnato tutto e, se non fossi cresciuta con lui, ora non sarei quella che sono.

Una volta ci ha aggiustato la ringhiera del balcone di casa e diceva sempre che sarebbe venuto volentieri a pranzo, ma, a forza di rimandare l'invito, questo non si è mai concretizzato. Invece noi siamo andati con lui a Trevignano, a casa della mamma, e ci raccontava di quando si arrampicava sugli alberi per cogliere le nespole. A me ha raccontato spesso episodi della sua infanzia, tutti molto particolari e anche un po' grotteschi. Ma questo era lui, cinico e sentimentale, aspro e infinitamente dolce.

Alessia G.

Don Nicola ci ha accompagnato anche dopo la Cresima, facendoci incontrare e cercando di coinvolgerci soprattutto nel campo della vita concreta, perché diventassimo consapevoli delle tante problematiche della società, in modo da poter prendere delle decisioni responsabili.

Ci proponeva spesso un articolo di giornale, ed insieme approfondivamo il tema di cui trattava.

Di tante cose non mi rendevo conto, ma se ci ripenso non posso che essergli grata perché ha sempre fatto di tutto perché maturassimo e divenissimo cristiani responsabili.

Voleva che i nostri orizzonti culturali fossero i più ampi possibili, così cercava di coinvolgerci anche nell'amore per la prosa e per l'opera lirica. Andavamo spesso ad assistere agli spettacoli, mai senza che ci avesse prima preparati circa l'autore, il tipo di rappresentazione, la trama ed i personaggi.

Ricordo che i primi anni della mia vita ad Ostia, dal 1989, ci siamo incontrati spesso a casa sua per ascoltare, libretto alla mano, brani interi di opera, d'estate soprattutto. Prima ci preparavamo una cenetta semplice (spaghetti all'aglio e olio!) che consumavamo in grande allegria, poi si riassetta tutto e si preparavano sul terrazzo le sedie disposte in cerchio. Don Nicola accendeva il giradischi e ci raggiungeva.

Donna Maria Benedetta o.s.b..

6.3. Ritiri spirituali

Durante la catechesi di Cresima i ragazzi trascorrevano una giornata di ritiro ogni due mesi circa; durante il dopo-Cresima il ritiro si effettuava all'inizio della Quaresima, prima di Pasqua, di Pentecoste, di Natale o in altre occasioni.

Uno dei ricordi che caratterizzarono la mia preparazione alla Cresima e il dopo-Cresima è quello dei ritiri. Più di una volta andammo dai Padri Comboniani a Roma. Il fatto che vi fosse molto spazio soprattutto all'aria aperta, giocava un ruolo importante nella scelta del posto, perché per don Nicola era fondamentale che ognuno di noi potesse stare per almeno tre quarti d'ora in solitudine per poter meditare.

I ritiri di solito cominciavano con una piccola conferenza sul tema scelto che si componeva di una parte introduttiva, di una di approfondimento e di una pratica; stava molto a cuore al parroco non solo che capissimo bene di cosa si stava parlando, ma soprattutto che imparassimo a calare questa conoscenza nel vivere quotidiano.

A tale scopo era molto utile il metodo che usava per farci riflettere, quello ignaziano. Ci faceva procedere per immagini, come le chiamava lui. Faceva in modo che ci ponessimo delle domande per un profondo esame di coscienza, poi, suggerendoci delle immagini, ci invitava a ripensarle durante il tempo che avremmo trascorso da soli. Il soggetto-oggetto delle immagini era naturalmente Gesù che, a secondo del tema affrontato, pensavamo in diversi aspetti ed atteggiamenti; molto spesso don Nicola ci invitava a pensare che fosse Gesù in persona a porci le domande che lui suggeriva. Devo dire che questo mi ha aiutato tanto ad entrare in intimità con il Signore.

Dopo questa serie di spiegazioni ed applicazioni pratiche ci consigliava sempre di fare un proposito che poi avremmo dovuto sforzarci di mettere in pratica sul serio: proprio per questo desiderava che ci impegnassimo in piccole cose della vita quotidiana, a portata di mano, sì da essere più sicuri di riuscire a mantenere l'impegno.

A conclusione del primo incontro ci dava l'orario in cui si sarebbe effettuato il secondo, quindi ci invitava a trovare un posto dove poterci raccogliere in noi stessi e ci dava alcune importantissime raccomandazioni. Innanzi tutto ci rassicurava dicendoci di non preoccuparci se non riuscivamo a fare tutto o se il silenzio ci sembrava difficile da mantenere. Ci suggeriva di soffermarci magari su un solo versetto che ci aveva colpito dei brani inerenti al tema del giorno dalla Sacra Scrittura, che ci invitava sempre a leggere come guida. L'importante era non disturbare per nessun motivo il silenzio dei compagni.

Non ricordo con precisione se la messa in comune del lavoro nostro (e dello Spirito Santo) avvenisse immediatamente dopo il silenzio o nel pomeriggio; in ogni caso era un momento sempre difficile. Don Nicola invitava a parlare, ma non si trovava mai chi rompesse il ghiaccio, così cominciava lui e poi chiedeva a qualcuno di dire la sua. Un particolare mi è rimasto sempre impresso: spesso capitava che un

ragazzo, per parlare il meno possibile, dicesse di aver pensato le stesse cose del compagno precedente, ma lui, con molta calma diceva: “ Bene, dillo con parole tue”. Non capivo perché lo facesse, ma ora lo comprendo bene: a noi poteva sembrare che un altro avesse espresso i nostri precisi pensieri, ma non era così, alla fine veniva sempre fuori qualcosa in più, perché don Nicola ti stimolava con una domanda e tu, che pensavi di poter dire poco o niente, ti ritrovavi ad esprimere un pensiero che sorprendevo anche te! Io stessa ne ho fatto l’esperienza.

C’era un altro particolare che mi colpiva molto, anche se mi creava qualche difficoltà: spesso il parroco non seguiva un ordine per far esprimere i ragazzi, ma lasciava che ognuno parlasse quando si sentiva pronto. Qualcuno però, come me, restava sempre in silenzio, sperando che lui non se ne accorgesse, ma questo non succedeva mai! E puntualmente arrivava la domanda: “E tu, cosa ne pensi?”. Tutti erano importanti per lui, tutti i pensieri erano validi e preziosi e tutti dovevano esprimersi. Era faticoso, ma ci ha fatto crescere.

Dopo il pranzo ci dedicavamo al gioco all’aria aperta, e chi ne sentiva il bisogno poteva fare una passeggiata con lui. Nonostante tutto l’imbarazzo che ciò comportava, era bello passeggiare accanto a lui e spesso ridevamo insieme.

Donna Maria Benedetta o.s.b.

Ogni anno i giovani e gli adulti della Parrocchia venivano invitati a trascorre alcuni giorni di ritiro presso il Monastero di Santa Scolastica a Subiaco, in estate e nel periodo natalizio. Condividevano completamente lo stile di vita dei monaci, gli orari, la preghiera, il lavoro, il silenzio e l’obbedienza ad una guida eletta di volta in volta dai partecipanti.

Don Nicola ci faceva ospitare dai monaci Benedettini e ci insegnava a vivere come loro, il che era per noi una esperienza molto forte, all’inizio sconvolgente.

I cinque giorni di soggiorno lì, li passavamo in silenzio, in modo da dedicarci solo a Dio, senza lasciarci distrarre dalle cose esterne. Ma non era un silenzio che ci chiudeva nella solitudine, riflettendo sui temi da noi scelti e svolti da don Nicola: il segreto era “l’attenzione”, imparare a non aver bisogno delle parole, neanche per esprimere una necessità, perché nel silenzio ogni cosa diviene più chiara e la percezione più sensibile. Così se qualcuno aveva bisogno di qualcosa non c’era bisogno che dicesse niente, o comunque, per amore del silenzio decideva di farne a meno. Perché ognuno di noi aveva un compito ben preciso e tale compito andava rispettato da tutti, perciò se chi apparecchiava dimenticava magari di portare a tavola i tovaglioli, si aspettava pazienti finché se ne rendesse conto, ma senza far pressione su di lui, né alzandoci noi a nostra volta.

Così io, che sono una persona indipendente ed anche sbrigativa, ho imparato a contare sugli altri ed a rispettare i tempi di tutti, perché non siamo tutti uguali, ma tutti siamo in grado di fare le stesse cose, chi più in fretta, chi più lentamente. Ho imparato l’umiltà, il non stare sempre al centro dell’attenzione, ho imparato la discrezione che si doveva tenere con i monaci, ho imparato a tacere le parole inutili e non edificanti.

Don Nicola è venuto con noi finché ha potuto, poi abbiamo proseguito la “ tradizione” da soli, anche se senza di lui non sarà più come prima e di tutti gli insegnamenti che le generazioni future non potranno ricevere noi facciamo tesoro e cerchiamo di diffonderli. Ci ha insegnato il lavoro: a lavorare in silenzio riflettendo su Dio e sulla nostra vita; a meritarsi la merenda dopo aver faticato; che anche il lavoro più umile è degno di rispetto (e lui sceglieva per sé e per noi sempre i lavori più infimi!).

Alessia G.

Io devo a Mirella e Adriana S. la grazia di aver conosciuto don Nicolino perché appartengo ad un’altra parrocchia. Non ricordo esattamente quanti anni avessi, 19 o 20; ma già ero all’università, di questo sono sicura. Era tempo di Natale, e visitavo Adriana a casa, come spesso succedeva, Mirella stava con noi e si parlava insieme. Poi mamma e figlia cominciarono a parlare di qualcosa di loro. Io ascoltavo, cercando di capire. Un viaggio, un ritiro, un monastero... dovevo chiedere. Il monastero di Santa Scolastica a Subiaco, tre giorni (quattro?) di silenzio, preghiera e lavoro. Imitazione della vita dei

monaci. E mentre parlavano, dentro mi sentivo crescere un desiderio di poter essere parte anch'io di questo, che desiderio! Ma come fai a chiedere? Se non si può, non c'è posto, poi le imbarazzi, si dispiacciono. Si può desiderare di essere invitati a casa degli altri, ma non ci si può invitare... che il Signore le benedica, mi invitarono. E così incontrai don Nicolino.

Don Nicolino e la bellezza, la pienezza del silenzio in cui l'anima si acquieta e apre le porte al Signore, sono entrati insieme nella mia vita. Io credo che sia per questo che il silenzio abbia caratterizzato il tempo condiviso con don Nicolino. Non ci siamo parlati molto, ma ci siamo ascoltati tanto, lui con molta più attenzione di me. Mi ricordo com'era bello sentirlo celebrare la Messa in Parrocchia. A volte veniva con me il mio caro papà, e sempre ci fermavamo a salutarlo, finita la celebrazione. E i suoi modi, i gesti, i silenzi, i passi, gli sguardi, tutto era bello da ascoltare, perché tutto parlava del Signore.

Barbara C.

7. CARITÀ E TESTIMONIANZA

Alla carità era destinato il 15% dell'offerta domenicale.

E' una cosa molto seria, molto delicata, con la porta chiusa; un aiuto per l'emergenza, non stabile, un pacco viveri una volta o due, poi le persone vengono indirizzate alle istituzioni: mensa Caritas, Servizi Sociali. In genere non si davano soldi, se qualcuno chiedeva denaro per acquistare ciò che la parrocchia non possedeva, don Nicola, il mattino dopo riusciva a mandarlo a lavorare: pulizie domestiche, pulire un cortile, accompagnare un anziano, un malato; per esigenze molto particolari si aiutava acquistando l'elettrodomestico indispensabile per la famiglia in difficoltà. Non ci doveva essere un giro abituale di richieste alle varie parrocchie. Se chiedevano soldi per la cena, si andava al negozio e si facevano imbottire due panini con quello che volevano.

Don Nicola teneva nota degli aiuti dati alle persone, mi mandava a visitare le famiglie per vedere quali erano le necessità, che loro non dicevano, non per fare il poliziotto, ma... se mancavano mobili necessari, ad esempio una cucina a gas ecc. Molte cose sono state acquistate e donate. Le medicine (con la ricetta) le acquistava uno dei responsabili della carità anche subito, se si riscontrava l'urgenza, oppure il giorno dopo. Mi diceva di girare per il quartiere a piedi, incontrare le persone e vedere se coloro che chiedevano l'elemosina facevano colazione al bar, oppure chiedevano mille lire per un cappuccino, invece erano per il cognacchino: allora tu non hai fame! Anche don Nicola girava molto nel quartiere. In parrocchia trovavano spazio anche persone con problemi di salute mentale o fisica, che venivano accolte con naturalezza. Ad esempio M., seguito dal CIM, aveva l'incarico di aiutare il parroco ad alzare ed abbassare le serrande per sentirsi utile; W. affidava a don Nicola l'incarico di darle poco alla volta i soldi della propria pensione, per difendersi dai ladri; R., pur avendo difficoltà nel parlare, partecipava alla preghiera dei fedeli che rispettavano il suo ritmo; M.C. raccoglieva le offerte durante la Celebrazione eucaristica. A. e F. ricambiavano la tenerezza che ricevevano e tutti trattavano con simpatia G.

Filippo P.

Quando veniva don Nicola buonanima era bravo. Quando mi dovevo confessare, non lo chiamavo spesso, qualche volta mi piaceva parlare con lui, vederlo, gli telefonavo il giorno avanti e gli dicevo se poteva venire. Ma lui bravo mi diceva: "Signora Anna, faccio di tutto e domani cerco di venire senz'altro". E poi era un uomo bravo, prendeva le cose con quell'amore. Poi veniva e mi confessava. Io sono molto felice quando Elena C. mi porta la Comunione. Lei mi viene a trovare anche il giovedì insieme a suor Lia. Suor Maria viene tutti i giorni a farmi le iniezioni, sono tutte molto premurose.

Anna M.

In parrocchia non c'è l'abitudine di chiedere "le offerte per i poveri", ma l'invito a tendere direttamente una mano fraterna a chi è in un momento di difficoltà, se necessario segnalandolo agli incaricati della carità. Nel nostro quartiere c'è solidarietà tra le persone, forse perché non ci sono molti ricchi ci si comprende di più. Se un padre di famiglia resta un periodo senza lavoro, i vicini comprano il latte e i biscotti per i suoi figli. Per l'aiuto alle numerose persone in difficoltà economica c'è sempre qualcuno disponibile in parrocchia nel pomeriggio. Una volta una signora si lamentava perché al mattino non c'era nessuno e l'incaricato rispose che anche i preti si devono guadagnare il pane; però, se fosse venuta la mattina di domenica il sacerdote l'avrebbe trovato...

Antonella S.

Nel nostro quartiere ci aiutiamo uno con l'altro, se qualcuno ha bisogno di iniezioni o un anziano non riesce a lavarsi da solo; questo lo fa anche chi ha una famiglia a cui badare. Anche le pulizie della chiesa venivano fatte da volontari, si lavavano pure i vestiti della prima Comunione. C'è chi accompagna le persone in difficoltà a chiedere qualche alimento per le urgenze, sempre con spirito fraterno.

Rosa D.

Dalla RELAZIONE SULLO STATO DELLA COMUNIONE già citata.

“La relazione ha dato conto solo delle funzioni comunitarie. Nulla trapela del vastissimo operare del Signore per mezzo dei singoli parrocchiani. Nulla si è detto della loro preghiera ed ascesi personale, della carità individuale e familiare, della testimonianza ed evangelizzazione dell’ambiente. Eppure proprio tali realtà sono la più gran parte del mistero di salvezza che il Signore compie in essi e per mezzo di essi. E massimamente a favorire quelle realtà nei singoli fedeli tende ogni azione comunitaria”.

Don Nicola Barra

8 CENTRO SOCIALE

Dalla RELAZIONE SULLO STATO DELLA COMUNIONE già citata

Il Centro Sociale “Nuova Ostia” opera nel quartiere dalla fine del 1971. La sua origine è legata all’iniziativa dell’Ufficio Assistenziale del Santo Padre, nella persona di Mons. Travia che, sollecitato ad offrire un segno tangibile di solidarietà e di aiuto alla Comunità che andava insediandosi a Nuova Ostia a seguito dell’attuazione di un piano di risanamento delle borgate attuato dal Comune di Roma, decise di farsi carico della presenza in loco di un servizio sociale professionale con compiti specifici di promozione umana e sociale sia nei confronti delle persone che delle istituzioni pubbliche e private operanti nel territorio.

Le attività del Centro Sociale si sono variamente caratterizzate e sviluppate negli anni, in rapporto alla evoluzione dei bisogni della popolazione del quartiere, costituita, oltre che dagli assegnatari degli appartamenti del Comune, anche da coloro che, molto numerosi, ad essi sono subentrati, spesso illegalmente, nonché dalle nutrite comunità di stranieri extra-comunitari che da oltre venti anni in questo quartiere si sono avvicinate e tuttora risiedono; in netta minoranza le famiglie che abitano in palazzine di proprietà privata.

Il Centro sociale offre i seguenti servizi, tutti, naturalmente, a titolo gratuito:

- servizio sociale professionale;
- ambulatorio medico generico e specialistico (pediatrico e ginecologico) e consulenza, ove occorra, di medici di altra specializzazione;
- distribuzione di medicinali (su indicazione del medico) e di alimenti dietetici per la prima infanzia;
- doposcuola per i ragazzi delle scuole elementari e medie;
- distribuzione di indumenti, mobili, elettrodomestici usati;
- corsi di cucito;
- una volta a settimana si svolge una riunione ricreativa per anziani. Periodicamente anche gite e feste.

Nella realizzazione dei suddetti servizi sono impegnati: la Comunità delle suore Canossiane Figlie della Carità di Ostia, in particolare suor Vittoria, assistente sociale, tre medici specialistici, un gruppo di giovani volontari della nostra parrocchia e delle varie parrocchie della XIII Circoscrizione e delle zone limitrofe, un assistente sociale, un segretario e i collaboratori parrocchiali di S. Vincenzo de’ Paoli.

L’utenza media settimanale è di 200 persone, metà stranieri.

Non è mia intenzione tracciare un profilo intellettuale e morale di don Nicola: anche se ne sentivo vivamente il fascino, non ne sarei proprio capace.

Voglio solo accennare all’interesse col quale egli seguiva il lavoro del Centro Sociale, alle indicazioni preziose che egli suggeriva allorché periodicamente ci incontravamo per parlare dell’attività del centro, al suo atteggiamento rispettoso nei confronti dei miei interventi professionali e, soprattutto, nei confronti delle persone che si rivolgevano a noi per aiuto: il rispetto per gli altri, anche nelle situazioni in cui non condivideva le loro idee, era per lui un valore supremo da garantire. Era profondamente convinto che l’aiuto agli individui non dovesse in alcun modo condizionarne le scelte, ma dovesse anzitutto favorire in loro la capacità di decidere autonomamente.

E su questo piano io mi sono sempre sentito professionalmente in sintonia con lui, anche perché ne derivava l’integrazione delle finalità del Centro Sociale con quelle della parrocchia, finalità che, in una realtà quale era (ed è) quella di Nuova Ostia, non potevano non identificarsi in via prioritaria con il “servizio” e la “promozione umana” della popolazione del quartiere.

Angelo G.

9. SUORE CANOSSIANE

Stralciamo da uno scritto (in data 23.05.1973) che il Cardinal Poletti indirizzava al Comune di Roma.

“Un gruppetto di Suore Canossiane si offrono gratuitamente a stabilirsi tra la comunità degli ex baraccati di Piazza Gasparri a Ostia, quartiere in espansione. Credono di poter offrire un servizio di ordine (tra tanti disordini morali e psichici), di assistenza sociale e varia, senza chiedere retribuzione e oserebbero chiedere che fosse loro assegnato un appartamento (delle case comunali) alle stesse condizioni dei baraccati”.

Da allora a tutt'oggi, le Suore offrono un servizio socio-caritativo alla gente del “difficile quartiere, e un servizio pastorale alla povera Parrocchia San Vincenzo de' Paoli”, collaborando coi Sacerdoti e i laici: per la catechesi; le visite domiciliari e ospedaliere ad ammalati ed anziani; la preghiera e la condivisione della Parola nelle famiglie e la liturgia.

Inoltre dal 1983, su invito e sollecitazione del Direttore della Caritas (Mons. Luigi di Liegro) prestano un servizio agli extra-comunitari che a quel tempo, a causa della guerra in Iraq, a centinaia trovavano rifugio, come profughi e fuggiaschi, in questa periferia di Roma, poco distante dall'Aeroporto di Fiumicino.

Diversi per lingua, religione, carichi di tensioni, di problemi e di paure, senza alcuna assistenza sanitaria, trovavano nelle Suore delle vere sorelle, punto di riferimento in ogni necessità ed emergenza. Al Centro Medico, sempre affollato, potevano usufruire di medicine, di analisi e di radiografie varie, grazie alla generosità e dedizione gratuita di ginecologi, pediatri, medici generici, tutti volontari.

I numerosi bambini dei profughi, grazie alle Suore, poterono avere un locale dal direttore della vicina scuola pubblica e frequentare, in arabo, le classi elementari, sotto la guida di un maestro irakeno.

I bambini della zona invece, con genitori scolasticamente impreparati, venivano aiutati con il doposcuola, organizzato da una Suora, in collaborazione con studenti volontari di diverse Parrocchie. D'estate, per tenerli lontani dalla strada, dalla droga e dal vizio, la Suora, coadiuvata dai giovani della nostra Parrocchia, ogni giorno li portava alla vicina spiaggia libera.

Ai ragazzi del dopo-Comunione e della Cresima venivano offerti modesti campi estivi, divertenti e formativi, sotto la guida di don Nicola.

Alle giovani del quartiere: corsi di cucito e di cucina, senza pretese, per avviarle alla vita di famiglia. Tutto gratuitamente e cordialmente.

La gente della zona, che molti giudicano “malfamata”, vuol bene alle sue Suore e le protegge.

E' capitato che di notte uno dei “capoccia” che stava scaricando della refurtiva, vedendole aggirarsi per andare a fare delle iniezioni, le abbia rassicurate: “Andate tranquille, ci siamo noi!”.

E' capitato che mentre una di loro usciva da una povera roulotte (covo di ladruncoli, di ubriachi e di spacciatori), dimora di una donna di vita “facile”, ammalata e bisognosa di medicazioni e iniezioni, sia sopraggiunta la polizia. Pensando che la Suora fosse una spacciatrice travestita volevano portarla in caserma. Tutti gli “sbandati” presenti le hanno fatto da scudo, testimoniando che era una vera Suora.

E' capitato che la Suora che settimanalmente, con regolare permesso del Ministero, si recava a Rebibbia per visitare i non pochi carcerati del quartiere (per scippi, risse, furti), incontrasse l'uccisore di Pier Paolo Pasolini, avvenuta nel prato-sterpaglia della zona. Ogni volta il giovane si metteva in lista per il colloquio con la Religiosa.

Dopo parecchi incontri si dichiarò pentito e chiese i Sacramenti.

Suor Maria M.

A P P E N D I C E

N.B.: I numeri si riferiscono ai capitoli e ai paragrafi del testo

2.1. Riunione dei collaboratori e lettere del parroco

Missione nel quartiere – L'esperienza delle "palazzine"

Lettera del 15 dicembre 1984:

“Vi prego, cari amici collaboratori, di mettervi sempre più in sintonia con i cristiani della parrocchia, siamo al loro servizio. La vostra sensibilità non mancherà di percepire quanto sono necessari ai nostri fratelli momenti di ripresa catechistica nel dialogo ristretto, preghiera domestica, esperienza di carità nel palazzo. Vi chiedo ogni fantasia e ogni sforzo possibile per progettare e realizzare piccole cellule territoriali della comunità parrocchiale. Affidiamo i nostri propositi al Santo Spirito e alla Madre che ha generato Gesù.”

Lettera del 17 maggio 1985:

“Anziché partire da gruppi di palazzina per adulti non sarebbe possibile costituire dei responsabili di palazzina (una, due, tre palazzine) ai quali affidare progressivamente alcune funzioni della Comunità P. e tra esse anche le riunioni ? – Così ad esempio si potrebbero decentrare rapporti di carità, di assistenza a malati e loro eucaristia, - qualche catechesi di penitenza per lontani che si presentano ai sacramenti e che necessitano prima un annuncio di conversione e ritorno alla Comunione, lo stesso catechismo di primo anno di comunione – del quale si era parlato altre volte.”

Lettera del 28 aprile 1986:

“Riunione dei responsabili dei gruppi di preghiera nelle palazzine (attualmente 8 gruppi).
[...] a) dappertutto si inizia con un tempo di preghiera: rosario, o salmi del vespro, o un salmo usuale; b) quindi c'è sempre un momento di “Parola”: o vangelo della domenica precedente, o lettura della Bibbia, o tema catechistico e liturgico. Questo momento è sempre molto dialogato; c) segue un tempo di silenzio, o canto, o risonanze sulla lettura; d) infine preghiera di domanda, Padre nostro, spesso con la conclusione del Vespro . Il tutto, generalmente, supera di poco un'ora.”

Lettera del 15 novembre 1986:

“Anzitutto nelle linee che la parrocchia ha seguito è stata sempre presente la coscienza della situazione missionaria in cui viviamo. Non più di dieci - quindici uomini capi-famiglia [...] fanno la comunione la domenica. Questo è missione e nessuno si è mai illuso del contrario. Conseguentemente la predicazione e la catechesi hanno richiamato sempre vivacemente i cristiani al senso della missione-esempio-parola loro affidata in forza dello Spirito della Cresima. La missione di ciascun cristiano nel suo ambiente di lavoro-abitazione-strada è argomento continuo di predicazione e formazione delle coscienze della nostra parrocchia. Ho la sensazione che i cristiani che vengono la domenica percepiscono l'invito a vivere la loro vita cristiana evangelizzando a parole e a fatti, ad agire senza timori e senza nascondersi. Se ciò poco appare è perché siamo assolutamente pochi. Come “piccolo gregge” abbiamo prodotto un corrispondente stile di vita personale e comunitario: presenza evangelizzante senza amplificatori e senza intermezzi. Evitando di dimenticare che portiamo (e dobbiamo portare) una parola di salvezza, anzi l'unica vera via di salvezza a ciascun fedele, la condivisione di vita con gli altri, la modestia dell'impianto parrocchiale come scelta e non come necessità, la serietà delle catechesi, la gratuità dell'accoglienza e delle celebrazioni, catechesi della riconciliazione e incontri di palazzina come cellule di vita missionaria. Tutto ciò è il distillato di dodici anni di vita della nostra parrocchia. Siamo così perché la realtà stessa del quartiere e la nostra lettura della realtà e del vangelo ci hanno resi così.”

Lettera del 5 gennaio 1992:

“1) Percorrere la via dei gruppi di dimensioni ridotte sembra cosa buona: si sono create occasioni di conoscenza, chiarimento della fede, potenziamento della collaborazione, sviluppo delle capacità dei laici; 2) dare ai gruppi una dimensione “locale”, come si dice nella Chiesa, o di “palazzina” come diciamo noi, ha favorito il risveglio del dialogo tra vicini, dove è più necessario, e il sorgere di iniziali servizi di catechesi e di cura degli anziani; 3) sembra dunque che si possa e si debba continuare; 4) ma si impone una constatazione, e qui siamo forse al punto di una revisione: non sembra che la reale consistenza della nostra comunità domenicale si trasfonda in misura soddisfacente nelle comunità domestiche; 5) in altre parole: di quanti vivono anche intensamente il momento domenicale e sia detto senza alcun tono di giudizio e di rimprovero, di quanti pure si impegnano nei servizi “centralizzati” della parrocchia (cioè voi che leggete) solo pochi sentono il richiamo delle riunioni feriali. Naturalmente ci sarà sempre un largo scarto, ma: e se le riunioni di palazzina fossero così povere da restare sotto il minimo vitale ? 6) perché, ecco un rilievo che credo sia realista: anche se le riunioni crescono sempre più di tono e si nota con vera riconoscenza allo Spirito il continuo vivificarsi del dialogo, e della fraternità, e della operosità, cionondimeno esse si presentano così segnate dalla presenza di anziani o di partecipanti occasionali che non lasciano intravedere possibilità di aggregare altri senza chiedere a questi ultimi (giovani, ragazzi, uomini e donne giovani) troppo gravosi momenti di adattamento; 7) nessun disprezzo naturalmente per anziani fedeli, che vanno sempre accolti e sostenuti. Ma non potranno rappresentare loro la piattaforma su cui poggiare il resto; 8) siamo a questo punto, se anche voi ne converrete, e da qui dobbiamo partire.”

“...appena ci saranno anche solo pochi gruppi di una certa consistenza e di buon livello potremo subito chiedere ai giovani e ai ragazzi della cresima di partecipare, almeno nei tempi più adatti. Ciò allargherebbe ancor più il respiro dei gruppi di palazzina e darebbe ai più prossimi futuri cristiani la conoscenza di una nuova e forse necessaria dimensione della comunità del domani. Una catechesi fatta non solo di parole chiede che si diano ai ragazzi queste esperienze comunitarie.”

Lettera del 1° febbraio 1992:

“...come valutare secondo lo Spirito di Gesù quei tanti fratelli che accompagnano una vita sana ed umana con una forte resistenza al richiamo della Chiesa ? Quale è il “giudizio” cristiano, quale insomma la “Parola” che dobbiamo rivolgere loro ? Non è poco, vero ? Così dunque affrontiamo i nodi per così dire teorici dell’evangelizzazione e ci rendiamo profondi e seri nel pensiero e nella parola.”

“Sembra necessario fare come un passo indietro. Prima recuperando la partecipazione dei fedeli più vicini e di noi stessi collaboratori, non eccedendo negli inviti ai lontani. I gruppi, divenuti così più vivi e profondi nella preghiera (i sinceri scambi sul Vangelo della domenica, sui salmi, le intenzioni di preghiera) e nelle azioni previste (catechismo ai bambini, cura di anziani e poveri, comunione ai malati...) saranno subito ambiente adatto a ricevere chi bussa o chi verrà invitato. E forse riceveremo anche meglio quelli che più sopra nominavo, i molti che vivono già con onestà cristiana eppure non vedono nella Chiesa il loro luogo naturale. Ci siamo dunque lasciati con l’invito a considerare, noi collaboratori per primi, la possibilità di collegarci al gruppo di preghiera più vicino a casa. Qualche difficoltà ancora grave permane, ma ho visto in tutti buona disponibilità. Aggiungo ancora: superate se possibile anche quelle preferenze naturali per altri gruppi più congeniali a voi ma lontani dalla vostra casa. Preferite senz’altro i vicini. L’avvenire di una iniziativa così impegnativa è certamente nelle cose semplici e a portata di mano.”

Lettera del 17 giugno 1994:

“1) L’Ev. [*Evangelizzazione*] appare ormai esigenza presente in ogni occasione. Anche all’interno dei sacramenti e della messa, specialmente per partecipanti occasionali (invitati, parenti, padrini...). Perciò anche i preti e i catechisti a) prendano viva coscienza di dover compiere sempre anche evangelizzazione; b) si preparino adeguatamente; c) si controllino sotto questo specifico riguardo; d) in caso di necessità si affianchino una persona eventualmente più esperta.

2) Sono apparse utili e vanno continuate le missioni “porta a porta”, meglio se in momenti resi più opportuni da ricorrenze festive, ancora in qualche modo avvertite da molti; 3) vanno accolte le occasioni di incontro famiglia per famiglia, nelle loro case, nei momenti in cui esse prendono contatto con la parrocchia (sacramenti, funerali, iscrizioni al catechismo...), dove è possibile ad opera dei catechisti stessi, e con la presenza dei più vicini incaricati della preghiera di palazzina.”

Comunità cristiana e impegno sociale

Lettera del 13 giugno 1991:

“In verità sono molti i punti di contatto tra comunità cristiana e quartiere, e non solo nella visibilità di alcune presenze (del centro sociale, delle Suore Canossiane, delle Suore Stimmatine nel Comitato di quartiere) ma soprattutto nel concreto della vita e della presenza di ciascun cristiano. Tuttavia su questo tema non ho raccolto che pochi contributi. Sicché mi sembra che ci sia solo da rinnovare il proposito di continuare sulle vie già prese. Vi rammento dunque 1) ancora e anzitutto di avere, e favorire nei cristiani, la partecipazione personale ad ogni situazione o iniziativa o momento di vita del quartiere che avrebbero richiamato la presenza del Signore; 2) lo sviluppo dei gruppi di preghiera di palazzina anche nel senso dell’attenzione sociale; 3) sostegno e partecipazione al Centro sociale e al Comitato di quartiere; 4) modellare le iniziative per i nostri fratelli della Comunità in modo che siano praticabili anche ai lontani.”

Lettera del 15 gennaio 1994:

“Lo scritto che accompagno con queste righe (relazione di Fanco Gesualdi su *I meccanismi strutturali dell’ingiustizia planetaria* al Convegno degli «Amici di Raoul Follereau» il 3-5 dic. 1993) riassume in tre paginette uno dei più gravi problemi del nostro tempo, noto come “lo squilibrio tra il nord e il sud del mondo”, o lo sfruttamento dei paesi poveri da parte dei paesi ricchi. Certo non avete bisogno che io ve ne facessi un pro-memoria.

Ho pensato utile però che un unico testo, semplice e riassuntivo, come è una conferenza breve e discorsiva, divenisse lettura comune di tutti noi. Così ciò che già è per tutti materia di preoccupazione, ricerca, preghiera, azione, può diventare materia di riflessione contemporanea e di più facile scambio di opinioni tra noi. Fino a diventare motivazione e oggetto di comportamento di tutta la comunità (non abbiamo forse già nel passato costituito un piccolo fondo percentuale per i problemi degli immigrati, e non privilegiamo già nell’aiuto missionario le opere sociali di avviamento al lavoro ?). Anche la comunità cristiana tutta intera deve “risentire” della realtà, e modellarsi su di essa.

Va da sé che ognuno può dissentire su singole parti e su tutto quanto è scritto nella conferenza. Soprattutto in problemi come questi non ci sono autorità, ma solo voci della realtà e dello Spirito. Il Signore dunque vi illumini.

Raccomando la lettura ai collaboratori, ai partecipanti delle riunioni di palazzina, ai capofamiglia, ai giovani.”

Scelte di povertà

Lettera del 17 gennaio 1988:

“In materia di denaro abbiamo fatto in passato scelte abbastanza impegnative (gratuità dei sacramenti, offerte che si accolgono solo nelle messe, gratuità delle collaborazioni, modestia di ogni cosa che comporti spese, ecc.). Mi sembra che possano essere ancora fonte di buone ispirazioni per la comunità e i singoli cristiani. Vi raccomando di tener vive ed approfondire queste scelte di povertà e di parteciparle nella vostra vita. Nelle cose dello Spirito niente è vero in generale, e niente è acquisito e garantito una volta per tutte. Ogni scelta di principio incontra sempre nuove realtà su cui giocare da capo la sua verità. E se lo Spirito non si approfondisce in noi sempre più, è destinato a perdere di vitalità. Con lo Spirito non si vive di rendita, lo Spirito è vita.”

Lettera del 10 agosto 1985:

“Circa i compiti degli amministratori ho specificato che la loro missione è piuttosto quella di farsi custodi o portatori di uno spirito veramente cristiano, povero e fraterno, nella gestione del denaro e della roba. Ben lontano dal diventare cacciatori di soldi, loro compito è ricercare quelle forme di vita comunitaria semplici e modeste, e quelle azioni liturgiche e catechistiche che esprimano i valori evangelici, realizzandoli nella vita comunitaria in forma esemplare, e così proponendoli a modello per tutti i fedeli nella loro vita familiare e personale.”

Dialogo tra i collaboratori

Lettera del 14 maggio 1987

“...noi agiamo ciascuno in un servizio che ha parecchi collaboratori; molti nella liturgia, molti nella catechesi, alcuni nella amministrazione, altri poi nella carità, nella guida delle palazzine, ecc. È cosa buona che ognuno cerchi continuamente contatto con gli altri che compiono il suo stesso servizio. Così ogni passo compiuto è sempre conosciuto, verificato, accolto e riproposto dagli altri, e il servizio tende a svilupparsi su un unico fronte pur nella diversità delle situazioni e delle attitudini di ciascuno. Come riconoscere altrimenti un servizio ecclesiale (= di Chiesa, di comunione) ?”.

“...una seconda caratteristica di ciascun servizio specifico è di essere inserito in un complesso di altri servizi: chi di voi è nella carità sa che ci sono anche catechisti, anche addetti alla liturgia, ecc. Svolgendo un servizio è bene tenere presente tutti gli altri [...] In tal modo il lavoro di ciascuno coopera alla crescita ordinata di tutta la parrocchia e i settori più deboli vengono sospinti dall'aiuto degli altri. Ognuno dovrebbe essere ben felice di indirizzare al loro luogo di riferimento comunitario i carismi che scopre via via negli altri. Non collabora ogni membro del corpo alla crescita di ciascun altro ? – direbbe San Paolo – Anche quelli che per motivi didattici (penso ai catechisti) ritengono di dover sviluppare temi che hanno già un punto di riferimento specifico nella parrocchia (p.es. la carità, la liturgia ecc.) agiscono in maniera sana se chiedono la collaborazione di coloro che hanno ricevuto nella parrocchia il mandato a quella attività.”

Incontri personali con i singoli collaboratori

Lettera del 10 giugno 1985:

“Ho chiesto a tutti un incontro personale. Benedico il Signore che mi ha dato l'idea. Non saprei più immaginare il lavoro con voi senza questo incontro, tanto è stato vero e profondo. Ho visto in ciascuno una manifestazione personale dello Spirito di servizio e sempre in un progresso di scelte che sono segno di vita nello Spirito Santo. Chiedo a chi ancora non ho incontrato di darmene presto occasione.”

Lettera del 24 maggio 1989:

“...come ogni anno vi chiedo un incontro personale, nel quale rivedere il servizio compiuto e prospettare eventualmente quello a venire. È per me un'occasione tanto attesa, sento negli incontri con voi la viva presenza del Signore che guida la Comunità con i suoi interventi legati alla persona e alla vocazione di ciascuno eppure allo stesso tempo collegati in un disegno provvidenziale che ci si rivela man mano che noi stessi lo realizziamo.”

Suggerimenti spirituali e formativi ai collaboratori

Lettera del 1° marzo 1991:

“Vi dico solo che desidero per voi un tempo nel quale, malgrado i tanti “da fare”, si conservi un ritmo calmo e pacifico. Anzitutto non trascurate tra una cosa e l’altra quegli spazi intermedi che vi consentono di pensare, riposare, ravvivare davanti a voi la presenza del Signore. Mantenete libero e silenzioso qualche tempo ogni giorno, come meglio sarebbe, o almeno spesso lungo la settimana. Nel silenzio e raccoglimento date occasione al Signore di parlarvi: il suo Spirito lo desidera. Preparerete così –e come altrimenti ?- una santa Pasqua. E avendo chiara percezione della vostra vita potrete esprimere una degna e attualizzata conferma delle promesse battesimali. Già intravediamo la Settimana Santa che con tutta la comunità celebreremo nella più grande e profonda letizia ! Ad essa dunque prepariamoci.”

Lettera del 13 giugno 1991:

“Nell’estate raccomando a tutti di riservarsi momenti, o tempi, di silenzio, riflessione, studio, lettura, preghiera. Mi dispongo ad aiutarvi in ogni modo.”

Lettera del 15 agosto 1991:

“A quanti non potranno continuare vorrei rivolgere in questa lettera una parola particolare. Resterete ben vivi e attivi, cari fratelli, nel Regno di Dio, perché ricchi dei doni dello Spirito ricevuti nella Cresima. Vi dedicherete più liberamente ai vostri compiti cristiani nella famiglia e nella società, per testimoniare con la vita ed annunciare con la Parola. Del “servizio pastorale” non avrete più il peso, ma sì la ricchezza di esperienza che ve ne resta; e a noi vi lega sempre il senso di amicizia e riconoscenza che continua.”

Lettera del 5 gennaio 1994:

“Abbiate ancora la pazienza di ascoltarmi su un motivo più volte esposto. Vi raccomando tanto di provvedere alla vostra preparazione spirituale e di servizio. Alcuni sono venuti con me a Subiaco, altri per altre vie, nessuno trascuri la liturgia, la preghiera personale, la lettura, la guida spirituale, l’ascesi. Così anche cercate occasioni di formazione al servizio specifico che svolgete, procurando letture di libri o riviste adatte, perché la qualità del vostro lavoro sia all’altezza del suo valore. Il nostro dialogo è spesso con lontani, anche nelle preparazioni ai sacramenti. Tante situazioni umane si modificano continuamente, specie tra i bambini, i ragazzi, i giovani. Non possiamo vivere dei nostri ricordi e trascurare il contesto reale di coloro ai quali ci rivolgiamo, o dare un messaggio convenzionale e vago. Il Signore sa la nostra debolezza, conosce gli errori di valutazione e di intervento. Egli supplisce alle nostre carenze, ma come accompagna più volentieri un operaio attento e vero !”

La comunità parrocchiale e il Sinodo diocesano

Lettera del 2 gennaio 1991:

“Anzitutto ancora una parola sul Sinodo. Tutti certo abbiamo constatato con piacere l’avvio serio ed attento degli incontri. Il cammino del lavoro dei gruppi sarà meno solenne, forse meno ordinato, addirittura chissà confuso, infine potrà risultare meno soddisfacente dell’atteso. Ma la nostra speranza cristiana non verrà perciò meno, come neppure si è esaltata dinnanzi a tanta iniziale partecipazione delle parrocchie. Vi raccomando di stare nel Sinodo con pazienza cristiana, cercando di comprendere gli altri, allacciando conoscenze, cercando vero scambio interiore di prospettive e di progetti, così pronti a chiedere ragione delle affermazioni altrui come a dar ragione delle vostre. Vi ho già detto a voce più volte che, mancasse qualunque altro frutto, il Sinodo avrà inevitabilmente prodotto in noi una più precisa conoscenza della Chiesa di Roma, delle parrocchie di Ostia e delle loro specifiche spiritualità.”

3.6. Celebrazioni per i bambini

NOVENA DI NATALE

1° GIORNO: L'ANGELO

In questo periodo d'Avvento, tutti preparano il presepe, ma sanno cosa vuol dire? Sanno tutti perché si fa il presepe? Il perché di una semplice ed umile capanna? Perché c'è la presenza dell'Angelo, del bue e dell'asinello? E degli altri personaggi? Lo scopo di questi incontri è di commentare ed interpretare le varie figure a cominciare dall'Angelo, ed evidenziare il messaggio che ognuna ci trasmette.

Quando Dio ha creato il mondo, e con esso gli uomini, si è accorto che essi non sempre seguivano la via del bene, ma commettevano spesso dei peccati e seguivano con facilità la via del male.

Questo perché l'uomo è libero, ma, come un sasso è attratto verso il basso dalla forza di gravità, così noi siamo attratti verso l'egoismo e verso i propri comodi dalla stessa nostra natura.

Per insegnare la strada giusta e togliere gli uomini dal peccato, Dio ha ideato un progetto divino: vale a dire, mandare sulla terra il suo figlio unigenito Gesù Cristo.

Ma prima che arrivasse Gesù, Dio ha mandato un Angelo con l'incarico di creare un posticino dove far nascere Gesù. Nella sua ricerca l'Angelo vedeva che il male dilagava, gli uomini peccavano, e non sapeva dove far nascere il Bambino. Allora è rimasto sospeso in aria senza scendere sulla terra. (Questo spiega la presenza dell'Angelo sospeso in alto sulla capanna). Considerando questo, oggi ciascuno di noi può dire all'Angelo: “Caro Angelo, se non riesci a trovare un posto per Gesù puoi venire da me, nel mio cuore che batte per te ed è sempre disponibile ad accogliere il Bambino Gesù”.

Preghiamo infine, affinché l'Angelo scenda sulla terra in mezzo a noi e ci protegga per sempre.

Meditazione: Nella nostra vita facciamoci trovare sempre pronti ad aiutare qualcuno. Amare ed aiutare il prossimo è un desiderio di Gesù.

2° GIORNO: LA CAPANNA

Come potete vedere qui davanti all'altare, su questo tavolino, c'è una piccola semplice ed umile capanna e l'Angelo che non è più sospeso.

Dopo aver cercato in giro un posto dove far nascere Gesù, l'Angelo non trovava nulla, perché nessuno si offriva per una soluzione.

Ha chiesto in un castello molto bello e non ha ricevuto risposta.

Ha chiesto in una casa ricca e signorile ricevendo un rifiuto.

Ha chiesto in un posto affollato di bambini pieni di cose belle e tanti giocattoli... Proprio le persone più ricche non hanno risposto all'appello dell'Angelo.

Così ha rinunciato ad ulteriori ricerche perché spesso i ricchi non sono disponibili ad aiutare il prossimo; pensano alle ricchezze, ai soldi, ai beni materiali, ai divertimenti etc. Così l'Angelo si convinse di scegliere una capanna piccola, umile e sporca.

La capanna, carissimi, rappresenta il cuore di ogni bambino, d'ogni uomo di qualsiasi razza o colore che accetta di ospitare Gesù. Quindi questa mattina, cerchiamo di scrutare la nostra coscienza e chiediamoci: c'è qualcosa nel mio cuore che non va? Fammi fare un po' di spazio e di pulizia per ospitare Gesù. Cosa fare? Confessarsi, offrire qualcosa di nostro a chi ha bisogno, aiutare le persone anziane e gli ammalati. Le persone che si dedicano ad altre cose e non sono mai soddisfatte della propria posizione, della propria ricchezza, non pensano tanto facilmente a Gesù, e quindi non possono offrirgli un posto. Magari vanno a fare la settimana bianca sulla neve, vanno a trascorrere il Natale all'estero spendendo un sacco di soldi e quindi il loro cuore non può essere predisposto e pronto a ricevere Gesù. Oggi, tutti insieme, pensiamo intensamente a svuotare la capanna (il nostro cuore) per far posto a Lui che deve nascere. Oltre a quelli che si privano di qualcosa per far posto a Gesù ci sono quelli che non hanno proprio nulla, sono poverissimi ed allora c'è già un profondo vuoto nel loro cuore riservato al Signore.

Meditazione: il nostro cuore deve essere sempre una capanna pronta ad accogliere qualche bisognoso.

3° GIORNO: I PASTORI

Anche se Gesù è venuto al mondo più di 2000 anni fa, noi lo stiamo aspettando con amore perché deve venirci a salvare. Oggi nella capanna notiamo la presenza di due pastori con la pecorella in braccio; perché i pastori?

Dobbiamo sapere che l'Angelo è andato in giro per cercare qualcuno che lo aiutasse a preparare la capanna per accogliere il Bambino che doveva nascere. Con triste sorpresa l'Angelo scopre che non tutti accettano di aiutarlo, specie quelle persone che avrebbero potuto, e così comincia ad avvilitarsi, a scoraggiarsi. Poiché la capanna bisognava prepararla, allora pensò di cercare un aiuto tra le campagne. Incontrò i pastori che, nonostante facessero una vita di sacrifici dormendo all'aperto insieme alle pecore, accettarono l'invito senza indugio. Erano tanto attaccati alle loro pecorelle che per non lasciarle sole se le portarono con loro. Questo gesto d'amore per delle bestioline così dolci è importante anche per noi. Questa mattina, cari bambini, anche voi avete fatto un piccolo sacrificio: con la cartella pesante sulle spalle avete scelto di venire da Gesù prima di andare a scuola. Alcuni non vengono perché hanno preferito dormire qualche minuto di più. Voi che state qui sarete aiutati e guidati da Gesù nel lavoro di tutto il giorno: nei compiti, nello studio, nel gioco etc. Una volta in classe vi accorgete che avrete più coraggio, più volontà, più decisione in tutte le cose, soprattutto nel respingere i bambini che cercano di distogliervi da questo comportamento da cristiani.

Meditazione: L'altruismo, la disponibilità e l'amore per il prossimo devono essere sempre al primo posto nella vita.

4° GIORNO: LE DONNE

Oggi ragazzi, nel presepe c'è la presenza di due donne. Qual è il significato della loro presenza? Ebbene, quando i pastori seppero che doveva nascere Gesù si preoccuparono perché, come uomini, non sapevano come comportarsi in un evento così importante, ed allora tornarono al paese e chiesero aiuto a molte donne, comprese le loro mogli, perché le donne, specie se già sposate e madri, sapevano cosa preparare per la nascita di un bambino e che cosa fare. Come sempre, c'è qualcuna non pronta, non disponibile, perché dedita ad altri affari; che grande occasione perdevano: la nascita di Gesù.

Oggi, cari ragazzi, impariamo che c'è un grande bisogno di fare qualcosa per gli altri. Non bisogna essere pigri, insensibili, svogliati e non fare mai niente, standosene con le mani in mano.

Anche tra voi ci sono ragazzi attivi, disponibili, altruisti, quelli che hanno sacrificato pochi minuti del loro tempo per essere qui stamattina insieme con gli altri, per partecipare al grande avvenimento, la nascita di Gesù Bambino.

Che occasione perdono tutti gli altri bambini che sono rimasti a dormire!

Gesù può andare in ogni luogo del mondo, ma viene nel nostro cuore solo se noi lo apriamo per fare un po' di posto. In che modo? Comportandoci da cristiani. Confessarsi, essere umili, aiutare il prossimo, venire in chiesa etc. Ad ogni buona azione, colorare i fiorellini sulla figura del presepio. Più azioni buone fate e più cose colorate: le pecorelle, le stelle e potete aggiungere a vostro piacere qualche oggetto così da rendere più ricco e più bello il presepe.

Meditazione: Preghiamo la Madonna, donna per eccellenza, di proteggere le nostre mamme.

5° GIORNO: IL BUE

Questa mattina nella capanna vediamo il bue. Cosa rappresenta il bue e quale messaggio ci dà? Dovete sapere che mentre i pastori si davano da fare per preparare la capanna, anche con l'aiuto delle donne, arrivò il bue che era il padrone del posto. Povera bestia! Era stanco da morire perché aveva tirato l'aratro per dieci ore e non vedeva l'ora di mangiare qualcosa e di riposare. Il bue è un animale mansueto, tranquillo, calmo, paziente e semplice. Appena vide tutte quelle persone ne chiese il motivo, e quando gli spiegarono che stavano preparando un posticino nella capanna per far nascere Gesù, fu molto contento, e si adagiò in un cantuccio ad aspettare con pazienza il grande evento. Prendendo esempio dal bue, anche noi dobbiamo essere generosi, tranquilli e pazienti. Ed invece qualche volta ci arrabbiamo, siamo egoisti, avari e dispettosi. Quando qualcuno bussa alla nostra casa in cerca di qualcosa cerchiamo di pensare che l'ha mandato Gesù. Perciò chiediamogli se ha bisogno di mangiare, bere, scaldarsi etc. etc. Noi non

possiamo vedere Gesù, ma egli si può manifestare a noi con un volto qualsiasi, perciò stiamo sempre pronti a fare il nostro dovere di cristiani compiendo le buone azioni della carità ed aiutando chi ha bisogno.

Oggi, durante tutte le attività che dovete svolgere, se vi capita qualche ragazzo prepotente lasciatelo stare: se vi fa arrabbiare perdonatelo, scusatelo, cercate di assecondarlo ed accontentarlo in quello che si può.

Se ci comportiamo in questo modo, ci avviciniamo sempre di più a Gesù.

Quando nacque Gesù Bambino, la mamma, Maria, gli mise il bue vicino in modo da scaldarlo con il suo alito perché quella sera era molto gelida e non c'erano mezzi per intiepidire l'ambiente. Così il bue, con la sua pazienza, ebbe un posto d'onore.

Meditazione: Impegnarsi a fare qualcosa di buono o una buona azione, vuol dire avvicinarsi a Dio.

6° GIORNO: L'ASINELLO

Questa mattina notiamo la presenza di un animale un po' strano, non tanto fisicamente, ma per l'utilità che può offrire in quest'evento così importante. Dovete sapere che mentre tante persone si davano da fare per migliorare la capanna, arrivò un asinello, forse era anche smarrito e cercava un riparo per riposarsi un po'. Ma alla vista dell'asinello tutte le persone si rifiutavano di accoglierlo dicendo: "Questo è un animale stupido, quindi vada a riposare da qualche altra parte, che aiuto può dare?" A queste parole così dure il bue si risentì e disse: "Lasciatelo stare, tanto sono solo e mi farà un poco di compagnia". Quando nacque Gesù, rimase molto contento di trovarsi accanto questi due animali dalle caratteristiche diverse. La storia di quest'asinello ci lascia una morale che è questa: anche noi dobbiamo essere accoglienti, come ha dimostrato il bue, e non razzisti, bisogna accogliere le persone abbandonate, bisognose, sole, con tanti problemi.

Ci sono tanti extracomunitari! Che facciamo? Li rifiutiamo mandandoli via? Molte persone non hanno un lavoro, una casa ed hanno sempre fame. Ricordiamoci che anche loro sono figli di Dio e nostri fratelli. Quelli che hanno un po' di possibilità, devono aiutare chi ha bisogno, perché in tutti dobbiamo vedere il volto di Cristo che ci mette alla prova. Solo così, agendo in questo modo, possiamo ampliare il nostro presepe spirituale. Quando fate qualche festiccio non vi vergognate se si presenta qualche amichetto non vestito bene; esso sarà felice di dividere la gioia con tutti.

Meditazione: Impegniamoci ad accogliere qualcuno che ha bisogno d'aiuto, di calore umano, di cibo. Così ci comportiamo come il bue che ha accolto nella sua capanna l'asinello.

7° GIORNO: S. GIUSEPPE

Oggi nel presepe c'è la presenza di un personaggio molto importante insieme a Maria. Tutti sappiamo che S. Giuseppe non è il vero papà di Gesù, perché il vero padre è Dio.

E' stato Dio a scegliere, nel suo progetto divino, S. Giuseppe come padre putativo di Gesù e S. Giuseppe ne è stato orgoglioso, molto onorato di fare da padre al Re del cielo e del mondo. E' stupendo notare l'obbedienza di Giuseppe che accetta di diventare "strumento" del progetto di Dio. Giuseppe era della famiglia di Davide: per mezzo di lui, quindi, anche Gesù è figlio di Davide. Ci sono molti bambini che non hanno il padre: o perché è morto, o è in prigione, o lavora lontano. Però nonostante tutto, questi bambini devono ringraziare Gesù per aver avuto un padre che li ha fatti nascere, gli ha dato il dono della vita. Quei bambini che hanno il padre vicino sono fortunati perché sono educati, guidati e protetti. Quelli invece che sono soli, sono ugualmente protetti e guidati da Dio, che noi siamo abituati a chiamare Padre nostro, come nella preghiera. Come Dio ha provveduto a mandare S. Giuseppe per fare da padre a Gesù, noi dobbiamo pregare Dio affinché ci faccia sempre da Padre. Ogni tanto preghiamo S. Giuseppe per ringraziarlo di aver accettato la volontà di Dio, altrimenti Gesù non sarebbe cresciuto protetto da un uomo giusto.

Meditazione: Ognuno pensi al suo papà ed invochi S. Giuseppe affinché lo preservi da ogni male.

8° GIORNO: MARIA

Oggi, insieme a Giuseppe, al bue e all'asinello c'è anche Maria, la madre di Gesù, che, nella storia dell'Avvento, è stato il personaggio più importante perché ha dato alla luce il figlio di Dio. Quindi Gesù è figlio di Maria e di Dio, e Giuseppe è stato solo un padre adottivo. Una situazione che ha accettato con grande amore. Anche Maria ha accettato il messaggio dell'angelo Gabriele con tutta la sua umana disponibilità verso la volontà di Dio.

Gesù è nato povero in un ambiente gelido che ha il significato della durezza dei cuori degli uomini che non amano e non accettano Gesù. Egli ha voluto nascere tra i poveri perché fossero proprio i poveri a divulgare la parola di Dio suo Padre. Però Gesù ha avuto una ricchezza molto grande: quella di aver avuto la mamma vicino fino alla morte. Anche tra voi bambini, c'è chi ha la mamma e chi invece, per molti motivi non ce l'ha. Proprio questi devono invocare ed amare sempre la Madonna, madre di Gesù. Anche quando è morto, Gesù aveva la mamma sotto la croce, straziata dal dolore, insieme al suo diletto discepolo Giovanni. Prima di morire ha pronunciato delle parole piene di amore dicendo a Giovanni: "Questa è tua madre". Con queste parole Maria è diventata la madre di tutti.

Meditazione: Invochiamo la mamma di Gesù sempre e non solo quando ne abbiamo bisogno. Essendo la nostra madre per volere di Gesù, lei ci aiuterà in ogni occasione perché può intercedere presso di Lui.

9° GIORNO: I RE MAGI

Fino ad oggi, cari ragazzi, abbiamo conosciuto alcuni personaggi del presepe e ciascuno ci ha lasciato un messaggio su cui meditare e da approfondire per migliorare la nostra cristianità. Completiamo il cammino con la conoscenza dei re Magi. A loro era apparsa una stella cometa. I Magi sapevano che era un segno della venuta del Messia. Così, guidati dalla stella, si misero subito in cammino verso la Giudea, per portare i loro doni. Appena giunsero alle porte di Gerusalemme, la stella scomparve ed allora cominciarono a chiedere: "Dove è nato il re dei Giudei? Abbiamo seguito la luce della stella cometa e vogliamo adorarlo". Il malvagio re Erode si sentì pieno di invidia e di paura, perché pensava che questo nuovo re volesse usurpare il suo posto. Il nome della cittadina dove nacque Gesù è simbolico, perché Betlemme significa "casa del pane" e Gesù ha chiamato se stesso "pane della vita". Erode disse ai Magi: "Cercate dove è nato questo bambino e fatemelo sapere perché voglio anche io adorarlo". In cuor suo, invece, aveva deciso di ucciderlo. I Magi uscirono da Gerusalemme e subito la stella cometa riapparve e li guidò fino al luogo dove c'era Maria con il bambino.

I Magi si prestarono a porgergli i loro doni: l'oro con il quale riconoscevano la regalità di Gesù, l'incenso per adorare la sua divinità e la mirra che simboleggia la sua umanità in cui doveva soffrire e morire. Quando si accinsero a ripartire i Magi furono avvertiti in sogno di non farsi rivedere da Erode e di non dirgli dove era nato Gesù. A ricordo dell'adorazione dei Magi, la chiesa ha istituito la festa dell'Epifania che si celebra il 6 gennaio.

Meditazione: Come i Magi hanno sopportato fatiche e sacrifici per andare ad adorare Gesù, anche noi non dobbiamo mai stancarci di seguire Gesù e ringraziarlo perché ha offerto la sua vita per noi, per insegnarci a vivere.

Aniello V.

SETTIMANA BIANCA (IN ALBIS)

(martedì, mercoledì, giovedì e venerdì dopo Pasqua)

I bambini erano invitati a venire in chiesa con qualcosa di bianco addosso: un fiocchetto, una maglietta, un paio di calzini ecc. Si spiegava il significato dell'espressione "In Albis".

Anticamente la Pasqua era caratterizzata dal Battesimo dei catecumeni: i neofiti (coloro che si convertivano al cristianesimo) venivano immersi nell'acqua e poi vestiti con un abito bianco, simbolo di purezza e risurrezione, che toglievano dopo sette giorni. Dopo la Via Crucis abbiamo anche la "Via Lucis" = Via della Luce. Quale luce? La luce che Gesù ci ha dato con la Risurrezione. Gesù è la Luce, è Vita. La settimana bianca comincia il martedì dopo Pasqua ed in questi giorni si ricordano i segni del Battesimo.

1) **VESTITO BIANCO:** E' un simbolo di purezza, di innocenza, di risurrezione e di luce. E' anche l'abito della prima Comunione. La parola latina *habitus*, oltre che significare abito, significa anche **ABITUDINE**. Con la parola abitudine noi possiamo passare in rassegna i vari momenti del nostro comportamento quotidiano. Es: Se io vi chiedo: andate in chiesa? Voi rispondete sì o no a seconda dell'abitudine che avete. Sei abituato a bestemmiare? No, spero. Ti lavi i denti? Sei abituato a chiedere scusa? Cedi il posto ad una persona anziana? Sì, perché sono cristiano. Tutte queste domande fanno parte dell'educazione civica, abitudine cioè a fare determinate cose concrete e corrette. Oggi l'educazione, l'abitudine di comportarsi civilmente, è possibile anche perché siamo cristiani. Non c'è niente di più bello, più felice che fare un gesto d'amore, di cortesia, una buona azione, dare un aiuto. Ci si sente più vicini a Gesù se abbiamo queste " **ABITUDINI**".

2) **BATTESIMO:** Con il Battesimo abbiamo una **DOPPIA VITA** nel senso che sconfiggiamo la morte e con essa i peccati per rinascere con Gesù: la nostra risurrezione comincia a nascere proprio quando siamo battezzati. I cinesi quando nasce un bambino lo vestono di **NERO** perché dicono: questo morirà! Ciò è proprio vero.

C'era una città protetta da altissime mura e tutti volevano entrare, ma non ci riuscivano. **IL NEMICO** (il male del mondo) era sopra queste mura e tutto il popolo soffriva e lottava per entrarci, fino a quando è arrivato Gesù che ha aperto un grosso buco con la sua morte e resurrezione. Sconfiggendo così il nemico si è potuto entrare nella città che per noi rappresenta la città della salvezza. Fare una cosa diversa da quella che piace a Gesù ci costringe a rimanere fuori da quelle mura, quindi nel **PECCATO**, e considerarci **MORTI** e non **VIVI**. I soldi servono ad arricchire e divertirsi, ma non rendono felici. Bisogna farne un uso diverso per rendere felice Gesù. Chi bestemmia è considerato fuori dalla città e non impara a lodare Dio.

3) **FAMIGLIA – COMUNITÀ:** Il Battesimo crea comunità: vediamo come Gesù desidera che si stia insieme la Domenica, festa dei padrini e madrine che già possono mangiare insieme l'Eucarestia alla mensa del Signore. Col Battesimo il bambino entra a far parte della compagnia dei Battezzati (comunità). Il Battesimo è la porta di tutti i Sacramenti. Guai se un bambino va solo! Deve essere sempre accompagnato, alla scuola, alla chiesa, allo sport etc.

4) **L'ACQUA:** Vi ricordate cosa è successo il Venerdì Santo? Quando Gesù era in croce? Era morto ed aveva dato tutto nelle mani del Padre. Perdonò tutti. Ci salvò dal peccato. Ad un certo punto, un soldato di nome Longino, con una lunga lancia gli trafisse il costato. Dalla grossa ferita uscì **SANGUE** ed **ACQUA**. Il Sangue rappresenta l'Eucarestia e l'Acqua la Vita Eterna, Gesù infatti disse: chi beve di questa acqua non avrà più sete. L'acqua, oltre a lavare e pulire **ANNEGA**. Noi col Battesimo annegiamo il peccato e cresciamo attaccati all'albero di Gesù; come il tralcio è attaccato alla vite. Anche l'acqua che il sacerdote mette nel vino, durante la Messa, rappresenta una parte delle nostre colpe e delle nostre sofferenze che offriamo a Gesù.

Aniello V.

5.3. Catechesi di Cresima (E' disponibile il programma completo della catechesi scritto da don Nicola Barra)

PROGRAMMA I ANNO

SETTEMBRE: (un incontro settimanale)

Iscrizioni, presentazione, conoscenza, lettura del foglio d'impegno da riconsegnare al catechista, debitamente firmato, in ottobre.

Incontri iniziali - Mt 5: Voi siete il sale della terra; Gv 15: Vi manderò un altro consolatore; Mt 7: la casa sulla roccia, la casa a tre piani (Battesimo, Confessione, Cresima). Mc 1: Gesù, un esempio globale; festa di San Vincenzo e celebrazione penitenziale comunitaria.

OTTOBRE: (due incontri settimanali)

I tre Sacramenti già ricevuti (Battesimo - Confessione - Comunione): rivederli catechisticamente. Rito della Messa, qualche chiarimento.

Ritiro: sui tre Sacramenti ricevuti.

Consegna: alla presentazione del foglio d'impegno, la preghiera allo Spirito Santo.

NOVEMBRE:

Letture delle prime chiamate della Bibbia, su fotocopie (che cosa è la Bibbia=libro dei dialoghi di Dio con l'uomo).

Ritiro: Il silenzio per l'ascolto.

Consegna: della Bibbia e scelta del "fratello maggiore" (un cresimato).

DICEMBRE:

La Bibbia: spiegazione sommaria dei vari libri. Lettura delle chiamate, la mia chiamata, la mia specifica chiamata professionale.

Ritiro: sulla vocazione personale.

Consegna della lettera con la scelta della (o la riflessione sulla) professione o scuola, in concomitanza delle pre-iscrizioni alla scuola superiore.

GENNAIO:

Costruire la propria identità per essere quello che Dio mi vuole. I primi mezzi per costruirsi: seguire la chiesa, la preghiera, la forza di volontà, la lotta, la confessione, specialmente elementi catechistici.

Ritiro: I talenti.

FEBBRAIO:

Due realtà spirituali concrete nella costruzione della personalità: la vita affettiva, le dipendenze.

MARZO - metà APRILE (Quaresima)

Gesù modello, prima parte, la sua vita, episodi vari, cenni sulla morte e Resurrezione, la Settimana Santa.

Ritiro: Scegliere Gesù

Consegna: il Credo.

Metà APRILE – MAGGIO – GIUGNO:

I mezzi per seguire Gesù: Messa, Comunione, visita in chiesa, Vespro, buone letture, buoni compagni, confessore fisso, aspetti catechistici.

Ritiro: L'estate

LUGLIO – AGOSTO:

Vespro, gelato.

SETTEMBRE:

Si riprendono gli incontri una volta a settimana.

PROGRAMMA II ANNO

SETTEMBRE - OTTOBRE (2 incontri settimanali):

Un rapporto profondo con Dio, il Padre

Ritiro:

Sul Padre nostro, o meglio, sulla preghiera

Consegna: Il Padre nostro.

NOVEMBRE:

La scelta di Gesù come Croce

Ritiro: Sulla vita cristiana come lotta e croce

Consegna : Il Crocifisso (8 Dicembre, fuori parrocchia, nel luogo di un martire cristiano).

DICEMBRE - GENNAIO:

Gesù vive in sé il Regno di Dio. Il Regno di Dio in noi, aspetto personale e primo inizio dell'aspetto comunitario. Lettura spirituale e guida spirituale

Ritiro: La guida spirituale

Consegna: I 10 Comandamenti.

FEBBRAIO:

Un argomento o due di attualità spirituale: le dipendenze

Ritiro: Voi non siete di questo mondo.

MARZO :

(Quaresima) Battesimo; Eucaristia, Passione, Morte, Risurrezione, Memoria, Pasqua; il mistero della Carità; la Vita eterna

Ritiro: Spiegazione della Settimana Santa

Consegna: Il Comandamento dell'amore.

APRILE - MAGGIO - GIUGNO:

La Chiesa; lo Spirito Santo; i carismi personali; la parrocchia; l'impegno nel mondo; le vocazioni personali comuni e speciali; l'estate; corso sul quartiere

Ritiro: Lo Spirito Santo e la vita come vocazione

Consegna: La vita di un Santo romano.

LUGLIO - AGOSTO:

Vespro, gelato, visita ai diaconi dell'Idroscalo. Campo scuola.

SETTEMBRE:

La vita del cristiano adulto, testimonianze di giovani e adulti cristiani della parrocchia.

OTTOBRE:

Spiegazione del Rito della Cresima. I doni dello Spirito Santo

Ritiro: Lo Spirito Santo ed i suoi 7 doni

Consegna: I sette doni dello Spirito Santo.

NOVEMBRE :

“Mese dei Santi” - 1° Novembre: Cresima.

IMPEGNO

Partecipo alla Messa delle ore.....

Accetto l'invito della mia Parrocchia e chiedo di iniziare la preparazione alla CRESIMA. Impegnandomi con l'aiuto di Dio e tutta la mia volontà.

FIRMA

.....

COGNOME.....NOME.....

NOME DEL PADRE.....NOME DELLA MADRE.....

LUOGO E DATA DI NASCITA.....

CHIESA E DATA DI BATTESIMO.....

CHIESA E ANNO DELLA PRIMA COMUNIONE.....

INDIRIZZO (VIA, NUMERO, PALAZZINA, SCALA, INTERNO).....

.....TEL.....

SCUOLA E CLASSE (O LAVORO).....

DATA ISCRIZIONE AL CATECHISMO DI CRESIMA.....

IMPEGNO DEI GENITORI

ABBIAMO LETTO la lettera della Parrocchia di S. Vincenzo ai ragazzi. Permettiamo a nostro figlio/a di fare la preparazione alla Cresima.

CI IMPEGNIAMO a favorire la sua partecipazione:

1) ALLA MESSA DOMENICALE; 2) AGLI INCONTRI DI CATECHESI del martedì e venerdì; 3) AL RITIRO DI UNA DOMENICA AL MESE.

Quanto a noi, parteciperemo agli incontri per i genitori

FIRMA

.....

PROGRAMMA DETTAGLIATO DI UN TRIMESTRE DI CATECHESI DI CRESIMA

I ANNO (dal programma di novembre - dicembre - gennaio)

Nel mese di NOVEMBRE i ragazzi ricevono alcuni fogli della Bibbia fotocopiati, con la chiamata di Samuele, Abramo, Mosè, Davide. E leggono lentamente con i catechisti i testi.

Scopo (e modo di condurre la lettura):

- 1) abituare a far riferimento alla Bibbia, come ispirazione della vita;
- 2) abituare alla lettura lenta;
- 3) abituare a trovare i significati spirituali;
- 4) far sentire la necessità del silenzio (e di rinunce e conversioni) per entrare in dialogo con Dio;
- 5) inserire progressivamente l'idea che ognuno di noi ha una chiamata (in preparazione anche al tema della scelta della professione).

NOTA GENERALE AI MESI DI DICEMBRE - GENNAIO

Mentre si continuano a leggere le chiamate della Bibbia si passa progressivamente alla chiamata che ciascuno ha ricevuto e riceve, e riceverà ancora da Dio. E alla esigenza di una risposta. Nello stesso tempo si danno le notizie utili per la lettura personale della Bibbia.

Anche la festa di Natale viene presentata come “chiamata di Gesù da parte del Padre, e sua missione per salvare gli uomini”.

Missione a cui noi possiamo partecipare.

Il ritiro sul Silenzio come “Luogo” della Parola di Dio dovrebbe aver maturato un “ambiente” (interiore ed esterno) di miglior ascolto.

In tale atmosfera si continua la lettura delle prime quattro chiamate (fogli distribuiti in fotocopie: vedi sopra).

Successivamente si passa alle altre chiamate (vedi sotto). Ma qui di seguito vengono anticipate le notizie utili alla lettura della Bibbia che conviene fare appena celebrata la Consegna della Bibbia, anche lasciando ad ogni lezione almeno una parte per la lettura e preghiera vera e propria.

- 1) Lettura nell'indice di tutti i nomi dei libri biblici, più volte, per ben pronunciare i nomi;
- 2) Concetto di Bibbia (= i libri);
- 3) Concetto di A.T. e N.T. (spiegare i sensi teologici);
- 4) Libri “storici”, profetici, didattici e poetici;
- 5) Vangeli, Atti, Lettere (Paolo e altri), Apocalisse;
- 6) Divisione in Capitoli e Versetti;
- 7) Come leggere la Bibbia: a) preghiera allo Spirito Santo; b) silenzio e qualche momento di attesa; c) silenzio esterno; d) applicarsi a capire il “messaggio per me”; e) ringraziamento e preghiera;
- 8) Come ascoltare la Bibbia e il Vangelo in Chiesa;
- 9) Come rapportarsi con la lettura liturgica durante la settimana (Vespro e foglietto della Messa da meditare);

SCHEMA DELLE LEZIONI

Chiamata dei profeti (Isaia 6 – Geremia 1)

“ dei discepoli (Mt 4,23 – 5,1-10) e apostoli (Mc 3,13-19; 2,13-17) (Paolo: Atti 9,1-30)

“ di Maria (Lc 1,26-56)

“ di Gesù (cfr. il Natale) (Ebrei 5,1-10)

“ generale di tutti gli uomini del mondo (Gen 1,26-31; Ps 8; 81[82])

“ personale e la propria individualità (vedi sotto lezione completa)

La vocazione personale di ciascuno di noi (Mt 19,16-22 “Se vuoi” = libertà)

I criteri per una buona scelta (Mt 5,1-12)

Come trovare la propria via (silenzio, attesa, controllo di sé, carità, guida spirituale, preghiera, orario programmato).

ESEMPIO DI UNA LEZIONE DEL PRIMO ANNO DI CRESIMA

TEMA: La chiamata personale e la propria individualità (dal mese di gennaio, vedi sopra schema delle lezioni)

1) Illustrare a lungo le differenze che ci sono tra persona e persona, di carattere, di abilità, di disposizione naturale ad una o ad un'altra professione

Pazienza : Infermiere/a
Disegno : Artista
Passione motori: Meccanico
Aiuto al prossimo: Assistente domiciliare
Aiuto III mondo: Missionario/a
Curare i malati: Medico
Problemi sociali: Assistente Sociale ecc.

2) far dipendere questa realtà dalla creazione sovrabbondante di Dio, “A Sua immagine” (Gen 1, 1-31) con infinita potenzialità, che ad ognuno dà un suo particolare “aspetto” da vivere (ognuno è una realtà irripetibile “prolunga di Gesù”)

Piante	tante varietà
Animali	" "
Minerali	" "
Uomini	" "

3) Introdurre già la nozione di Spirito Santo che “che soffia dove vuole” e crea uomini tutti diversi

4) Come esempio: Mt 25, 14-30 (i talenti)

5) Non ci sono davanti a Dio talenti migliori o peggiori: Non tanto cosa fare, ma “come” farlo (un meccanico onesto vale quanto un dottore umano).

Preghiera dopo la catechesi o a casa: Salmo 104 (103) o un altro di lode per la creazione.

DOMANDE :

1) Perché lo Spirito santo crea uomini diversi tra loro ?

(carità, provvidenza, complementarietà...)

2) Gli uomini e Dio classificano allo stesso modo le diversità?

(ricchezza, potenza, buona volontà, impegno...)

3) Come vedi te stesso, in relazione al tuo posto nel mondo ?

(troppo comodo sulle spalle della famiglia! Sistemare la propria camera, aiutare nella spesa per prepararsi ad essere responsabili, guardare intorno per vedere chi ha bisogno di noi: amici, compagni di scuola, vicini di casa...).

5.6. Preparazione al Battesimo (Si possono avere tutte le lezioni di don Nicola)

I INCONTRO: IL RINGRAZIAMENTO A DIO

Scopo: arricchire il contenuto del ringraziamento con motivazioni specificamente cristiane.

I genitori hanno già un senso di sollievo e di ringraziamento a Dio perché “tutto è andato bene” (ma non sempre: bambini con handicap, cesareo, senza latte, non fanno dormire).

Esprimete spesso durante la settimana il “grazie a Dio”, quando prendete il bambino in braccio.

Gesù è contento di essere ringraziato, ricordare i 10 lebbrosi: “Tu solo sei venuto a ringraziare, gli altri nove dove sono?” (Lc 17,12-19).

Ma il ringraziamento cristiano va oltre il “grazie perché tutto è andato bene”. Esercitarsi a ringraziare per le cose andate storte (vedi sopra) e tutte quelle andate contro; vostri progetti (nato quando non si aspettava, maschio o femmina...). Gesù disse nell’orto: “Sia fatta la tua volontà non la mia” (Mt 26,36-46). Tutto è dono di Dio, anche quello che non appare giusto o utile serve a Dio per noi, un giorno capiremo.

Ringraziate anche per tutto quello che i figli vi daranno di faticoso nel futuro: malattie, delusioni, distacchi che pure un giorno verranno, incomprensioni, ingratitudini. Perché anche tutte queste cose nelle mani di Dio servono per farvi diventare perfetti.

Ringraziate senza fare confronti con i bambini altrui.

Pregiera: “ Grazie, Signore”, quando si ha in braccio il bambino.